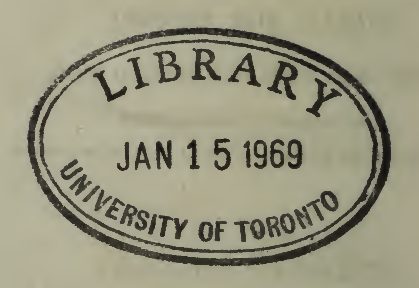

3 1761 ... 64 7
D

STORIA
DELLA
STATISTICA
DALLE SUE ORIGINI
SINO ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

PER SERVIRE D'INTRODUZIONE
AD UN PROSPETTO STATISTICO DELLE PROVINCIE VENETE

DI
ANTONIO QUADRI
I. R. SECRETARIO DEL CESAREO REGIO GOVERNO
E SOCIO CORRISPONDENTE DEL VENETO ATENEO

IN VENEZIA
PRESSO GIUSEPPE PICOTTI
MDCCCXXIV.


LIBRARY
JAN 15 1969
UNIVERSITY OF TORONTO

PIANO

DELL' OPERA

Dal caos ove caddero le Nazioni d'Europa quando crollò l' Impero di Roma prenderemo principio per disporre il quadro del nuovo ordine di cose presso le stesse introdotto dopo quel memorabile avvenimento, seguendo il quale disegno ci condurremo passo a passo alla nostra età rapidamente tracciando i punti principali di sì lungo periodo, all'oggetto d'ottenere l' idea generale delle svariate vicende dei popoli nel giro di tanti secoli, nonchè del rinascimento, e dei progressi della civiltà, e delle scienze politiche fra

i medesimi sviluppatesi, alle quali l'umano consorzio, è debitore delle moderne sollecitudini, e della filosofia dei Governi.

Intenti questi a soddisfare i bisogni delle civili società, ed a promuoverne il bene, saviamente s' avvidero che per conseguire effetti tanto eminenti domandavasi la cognizione adeguata delle cose e dei fatti, e d'uopo era perciò cominciare dall' applicarsi a quelle nozioni che sotto il titolo generale di *Statistica* or si comprendono.

Quanta influenza abbia esercitato codesto studio sulle politiche provvidenze lo manifesta la felice, od infelice condizione dei sudditi che suole da quelle appunto procedere; quindi è che il sentiero alla pubblica e privata prosperità fu apparecchiato ed aperto da questo genere di applicazioni, poich' esse appunto somministrano la materia per costruire le fondamenta del grande edificio della pubblica amministrazione.

Seguendo le traccie ove cominciò a

sorgere un saggio sistema politico, e quelle sopra le quali altri successivamente ne furono eretti, vedremo che ad essi comparvero sempre congiunte la gloria e la felicità delle Nazioni, e che per ciò inseparabili questi risultamenti si mostrano dalla base su cui vennero quelle istituzioni fondate, dalla conoscenza cioè, dello stato, in cui si trovano le pubbliche cose.

Laonde *per tessere la Storia della Statistica* ne' suoi reali ed utili effetti, concepita abbiamo l' idea di presentare la situazione de' governi, che poca cura di essa prendevano, comparata con quella di altri, che le loro sollecitudini vi consacravano, e di mostrare cosa diventassero i primi allorchè questa scienza, dilatando il suo volo, passò dalle Itale natie sponde ad irradiare le regioni straniere, e cosa i secondi acquistassero, coltivandola con ogni studio.

Codesto divisamento ci condurrà dunque ad esporre con brevità corrisponden-

te alla natura del nostro lavoro, i punti seguenti.

I.

Prospetto delle varie Nazioni d' Europa innanzichè coltivassero di proposito la Statistica, dalla caduta dell' Impero Romano sino al XVII secolo.

II.

Condizione di Venezia, ove la Statistica era estesamente trattata, ne' secoli abbracciati dal Capitolo precedente.

III.

Passaggio della Statistica da Venezia alle altre regioni d' Europa.

IV.

Cosa sia la Statistica — necessità, ed

utilità della stessa — sua applicazione — e suoi effetti.

V.

Indicazione degli oggetti che potranno servire a presentare in altro volume il *Quadro Statistico delle Provincie Venete* .

CAPITOLO I.

Prospetto delle varie nazioni di Europa innanzichè coltivassero di proposito la Statistica, dalla caduta dell' Impero Romano sino al XVII secolo.

I popoli, che abbandonate le austere regioni del Nord Roma e l' Impero distrussero, fecero misera e schiava tutta l' Europa. Ampie e pompose città convertirono in lugubri tumuli di rovine e di ceneri, e le già fiorenti doviziose campagne, vedove dei loro cultori, vestirono di silvestre orrido aspetto.

Sul campo dello squallore la barbarie s' assise in trono con ferreo scettro, e il vessillo suo inalberando rovesciò e disciolse ogni ragionevol sistema, e all' umano spirito impose per lunghi secoli grave e profondo silenzio.

I feroci conquistatori, predata ogni cosa, le spoglie e le terre si ripartivano, e gli antichi proprietarj di queste che dalle stragi poteano salvarsi, gettati nella miseria e nella schiavitù condannavano

ad inaffiarle co' loro sudori, e a fecondarle colle lor braccia.

Riflette l'eruditissimo Bossi a qual grado dovesse allora esser giunta la diminuzione dell' uman genere, se alla fine del V secolo il vescovo di Pavia *Epifanio*, intento a ripopolare l' Italia, sostenne aspre fatiche e pericoli pel ricupero dai Re delle due Borgogne *Gondibaldo e Godiselo* di circa dodicimila prigioni presi in Piemonte, nel Monferrato, nella Liguria, ed in Lombardia. Poichè la mancanza di sì piccol numero d'individui avea rese deserte quelle vaste contrade, che prima e dopo quella epoca contarono alcuni milioni d'abitanti, convien supporre che fosse divenuta tristissima la loro sorte. E se poco appresso *Teodeberto* Re dell'Austrasia sceso col suo esercito nell'Italia, ove occupò le pingui regioni circompadane fu obbligato per mancanza di vettovaglie a ritirarsi, ciò stabilisce del pari lo stato deplorabile delle campagne.

A condizion sì meschina ridotte erano le provincie, non meno che la Metropoli di quella grande nazione, che un dì spogliato, signoreggiato, ed incivilito avea l' universo. Il dispregio e la persecuzione della virtù, il favore e le ricompense

largamente profuse all' adulazione, ed al vizio, avevano fatto crollare in breve spazio di tempo l'edificio maravigliosamente grande, ricco e possente innalzato dal valore, e dall' eroismo, stabilito da buone leggi, e consolidato dalla fina politica, dall' influenza dei dotti, e dal cemento dei secoli. Dice Salviano, scrittore del V secolo, che l' ingiustizie e l' iniquità di Roma valsero molto più che le settentrionali bipenni per facilitare ed assicurare ai barbari la conquista delle romane provincie, poichè i popoli sperando trattamento men duro dagl' incolti stranieri, che dai corrotti loro concittadini, invitavano quelli ad impadronirsene.

Le loro tribù, che tratto tratto scendevano nell' Impero, sottoposte non erano allo scettro d'un Despota, per la cui ambizione, od utilità conquistassero, ma componevansi d' uomini liberi e guerrieri, che militavano per conseguirne particolare vantaggio. Nelle prime incursioni, predato un paese, gl' invasori si ritiravano fra i loro confini, per ivi spartire, e goderne il bottino: ma come a fermare il piè cominciarono sul territorio romano, nacque in essi la voglia d' appropriarsi anche il suolo. Occupato quindi uno spa-

zio lo dividevano, serbando nella ripartizione i riguardi e i diritti della gerarchia militare in cui erano costituiti; e come aveano costume di tirare a sorte gli oggetti che asportare solevano nelle prede, così a sorte giocavano anche la division delle terre; dal che sembra procedere la denominazione *allodiale* alle proprietà immobili attribuita, e che comparisce di due vocaboli alemanni composta, *an* e *lot*, cioè *in sorte*.

Come pertanto l' interesse di tutti i membri di ciascheduna tribù li teneva strettamente fra loro congiunti, così nell'atto di ricevere in sorte la terra nasceva in essi l'obbligazione d'accorrere in armi alla comune difesa qualunque volta il bisogno lo avesse richiesto; e quindi sebbene in quelle prime distribuzioni territoriali i possessori ottenessero la piena proprietà dei beni *allodiati*, erano nullameno soggetti al militare servizio.

Tendeva questo sistema a conservare le società stabilite dai nuovi occupatori, e parve il medesimo ai loro Capitani, o Principi di tanto vantaggio, che lo applicarono poco a poco alla loro particolare sicurezza e difesa.

Solevano questi essere circondati da

personaggi per forza, per valore, e per natali distinti, che li accompagnavano in guerra e in pace (*Comites*), e verso i quali si mostravano grati con doni di loriche, di spade, di corsieri, e di oggetti di simil fatta: ma quando si prese affetto agli immobili possedimenti, allora le largizioni si fecero colle terre.

Perciò i Capitani, ed i Principi che in ragione del rango più larga parte ricevevano in sorte, o che, come avviene in tutte le istituzioni, deviando dall'originario costume cominciarono a conquistare per loro stessi anzichè a profitto della comunità, introdussero l' uso di assegnare ai più ragguardevoli commilitoni che li seguivano qualche podere, perchè il frutto ne godessero a patto di comparire in armi alla difesa ed agli ordini del signore dal quale lo ricevevano.

Beneficj, ed onori (*beneficia-honores*) furono i primi titoli attribuiti a simili assegnamenti, i quali dagli *allodj* differivano in questo, che i beneficati godevano del fondo loro concesso per un tempo determinato, od anche a vita, ma non ne tenevano come di quelli la proprietà, e che il servigio militare, cui erano sottoposti, non prestavasi alla tribù, o alla

nazione, ma bensì al padrone del fondo stesso.

Per quanto l'oscurità dei tempi lascia penetrare nell'origine di quelle istituzioni, pare che i beneficj abbiano avuto principio da *Carlo Martello*; che *Carlo Magno* di lui nipote, gli abbia considerabilmente moltiplicati; e che verso l'anno 884 *Carlo il Grosso* cominciasse a trasformare il loro titolo in quello di *Feudi* dappoi generalmente adottato, vocabolo che sembra pure procedere dalla Germania, e composto di *od* e *feo*, cioè *possessione di stipendio*, perchè i *Feudi* costituivano appunto la mercede dei servigi, e delle prestazioni alle quali obbligavansi i feudatarj.

I beneficj, o feudi in origine temporarj, od a vita, divennero poi ereditarj, ed anche divisibili fra gli eredi, e trasmissibili ai collaterali; innovazioni che però non ferirono la proprietà del signore che li concedeva, il quale ritenne sempre il diritto di ricuperarli alla mancanza di quegl' individui, o di quella stirpe, a cui n'era il godimento concesso.

A misura che questo nuovo sistema si propagava, ristringevasi l'altro, quello cioè degli *allodj*, perchè le sempre cre-

scenti vessazioni, e rapine esercitate non solo dagli stranieri che talvolta sopraggiungevano, ma più ancora dai feudatarj divenuti ormai possenti ed inquieti, impedivano ai proprietarj di quelli di custodirli e difenderli. Intenti perciò a garantire le loro proprietà dall' interne ed esterne violenze, i possessori degli *allodiali* gli offerivano spontaneamente a qualche signore, o vescovo, o abate per indi riaverli dal medesimo in *feudo*, con che obbligavano e alla servitù dell'omaggio, e al vincolo di *reversibilità* quei beni che n'erano esenti, volendo piuttosto degradarne la condizione, che perderne affatto il possesso: da' principj medesimi procedeva altresì che molti uomini liberi si vendevano schiavi per avere un padrone che li difendesse ed alimentasse; e convien supporre che alle volte nemmeno trovassero compratori, se come narra anche il Bossi, sino dai tempi di *Carlo Magno* i Greci acquistavano sulle coste d'Italia, e poi rivendevano ai Saraceni molti infelici che facevano di se stessi volontario mercato per non morire di fame.

Sì fatte costumanze tanto si dilatarono nei secoli IX e X che quasi tutte le proprietà immobili, e fin' anco i di-

ritti erano nel secolo XI divenuti feudali, come quasi tutti i popoli passati erano a condizione servile; e fu dal Campo dell'assedio di Milano, che *Corrado il Salico* ai 5 delle calende di Giugno del 1037 diede quella legge famosa, che regolò il feudalismo, il quale nato dalla distruzione, cresciuto colla violenza, restò così consacrato e sancito verso il mezzo del secolo chiamato di ferro.

Quel sistema stabiliva un vincolo di vassallaggio dei piccoli verso i grandi, e di questi verso il Principe, o Capo, che assicurava ai possessori le proprietà, poichè gli uni colla protezione e coll'ajuto degli altri, e questi colle forze, che raccoglievano da quelli si ponevano in grado di mantenere, e difendere i loro diritti. Ma se vantaggioso tornava riguardo all' estero tenendo gl' invasori lontani, riusciva però di grave danno all' interno, poichè i feudatarj usurpato, od ottenuto, o comperato l'esercizio d' ogni giurisdizione, e dei regali diritti nelle lor terre, e scossa la dipendenza dal Re, o da quegli altri signori ai quali per la feudale costituzione avrebbero dovuto essere subordinati, dilatavano senza ostacoli, e senza limiti l'autorità e l' oppressione, e face-

vano gemere la parte maggiore dei sudditi sotto la sferza di durissima schiavitù, e tutti nell' avvilimento, e nella miseria.

L' agricoltura, occupazione onorevolissima un giorno dei cittadini, e dei consoli di Roma, ove com' empj s' immolavano a Cerere appiccandoli ad un albero, coloro che guastavano la messe dell'altrui campo, non ottenne che spregio dagli invasori dell'Imperò, e abbandonata dai feudatarj fra loro innalzatisi, alle mani degli schiavi, soliti a prestare maisempre il peggior lavoro, non poteva essere che pessimamente trattata.

Egli è perciò che i Romani, presso i quali la coltivazione della terra era sacra, non vollero feudi, nè fideicommissi, e se questi ultimi s' introdussero in quella nazione, ciò avvenne soltanto verso i tempi d' Augusto, e allora pure non già per effetto della legislazione, ma bensì per triste consiglio dell' umana malizia, che in ciò rinvenne il modo con cui deludere quelle prescrizioni che non permettevano ai testatori di beneficare alcune classi di persone incapaci di ereditare.

Smith deplora altamente lo stato agricola dei secoli del feudalismo, e riflette che per identità di ragione scomparvero

allora anche le arti, poichè chi le esercita fugge la schiavitù, nè lo spirito può mai svilupparsi nell'oppressione.

Dice Condillac, che il governo feudale non poteva nascere che da una generale dissoluzione di tutte le parti della monarchia: altro infatti non furono i Re in quel sistema, che i capi dell' aristocrazia dei Duchi, Conti, Marchesi, Baroni, e Signori. L' autorità del Sovrano poco era da quella dei vassalli diversa: limitato alle signorie di sua proprietà, stendere non poteva la mano generosa e benefica ai popoli dipendenti dai feudatarj, poichè questi esercitare volevano ne'loro dominj un potere pienissimo, ed erano molto solleciti di tenervi lontana qualunque influenza della Corona.

Con siffatto ordine di cose le provincie, al dire del medesimo Condillac, erano divenute la preda d'una moltitudine di piccoli tiranni, ed i signori che le possedevano, comparivano nel sistema sociale tanti membri isolati e disgiunti, il di cui particolare interesse escludeva ogni principio al bene generale diretto, e quindi ogni massima di buon governo.

Gli stati per tal guisa costituiti non presentavano internamente che disordi-

ne, confusione, anarchia, ed esternamente non potevano mai accingersi ad operazioni di qualche importanza, poichè un regno smembrato, e lacerato dalle intestine discordie, nè aver poteva un comune interesse, che lo animasse a congiungere le sue forze, nè un capo rispettato e temuto quanto era d' uopo per assumerne la direzione.

Ferocia, violenza, usurpazioni di poteri, soppressione dei diritti sociali, nobiltà corrotta, popoli schiavi, bando d' ogni coltura, e di ogni stimolo di emulazione, furono gli elementi che degradarono l' umanità, e l' immersero nella più profonda ignoranza.

Ecco le tenebre del *medio Evo*: nel giro di alcuni anni tutto cangiato aveva di aspetto, e poche vestigia, fra le rovine confuse, rimanevano appena della politica, della giurisprudenza, delle scienze, lettere, ed arti di que' Romani che fecero all' universo sentire l' influenza della loro civiltà, e la saviezza delle loro istituzioni.

Nuove forme di governo, nuove leggi, nuovi costumi, nuove lingue, nuova foggia di vestire, e nuovi nomi d' uomini, di città, di fiumi, di laghi, e di mari ri-

sonavano per ogni dove. Riflette Robertson a questo passo, che tanto e sì rapido cangiamento non poteva operarsi che collo sterminio quasi totale degli antichi abitanti, espediente terribile, senza cui giunto non sarebbe a ottenerlo il più fortunato conquistatore. Scancellate le traccie delle cognizioni, e della civilizzazione romana, smarrita la coltura delle scienze, lettere, ed arti, appena gli ecclesiastici si trovavano in grado di leggere il breviario, e non molti tra loro ben lo intendevano. Anche fra i personaggi di rango alto e distinto se ne incontravano spesso di quelli, che non sapevano scrivere, talchè ministri, duchi, e principi segnavano talvolta i pubblici atti con una croce, e qualche ecclesiastico in dignità non sapeva meglio firmare quelli dei Concilj cui assisteva. (*Nouv. Traité de Dipl. T. II. p. 424. Robertson Hist. de Charles V. T. II.* p. 55.).

Verso la metà del VII secolo *Teodoro* esarca di Ravenna potè a grave stento trovare in quella capitale un solo uomo capace di tradurre dal greco in latino i dispacci, che da Costantinopoli pervenivano.

Papa *Giovanni* VIII scrisse nell' anno

874 al vescovo di Frissinga d' inviargli per la sua chiesa di Roma un organo, ed un maestro capace di sonarlo. Quegli strumenti facevansi allora in Germania, dappoichè *Giorgio*, prete veneziano, recatosi alla corte di *Lodovico Pio* nell' 826 uno ne fabbricò in Aquisgrana a imitazione dei Greci, per cui ebbe anche in premio un' abbazia.

Herbaut conte Palatino, gran Giudice dell' Impero, che viveva pure nel IX secolo, scrivere non sapeva il suo nome; e più tardi anche nel secolo XIV *Du-Guesclin* Contestabile di Francia, grand' uomo di stato, e personaggio de' più distinti dell' età sua, leggere e scrivere non sapeva.

I libri già preda delle fiamme de' barbari mancavano quasi del tutto, ed il prezzo di alcuno dalle rovine salvato era tale, che pochi avevano il mezzo di provvedersene. La Contessa d'Anjou diede 200 montoni, 5 misure di frumento, ed altrettante di segala e di miglio per un esemplare delle Omelie del Vescovo di Halberstadt. Il dono d' un libro fatto ad un chiostro tenevasi di tanto pregio e valore, che riputavasi sufficiente alla redenzione dell' anima del donatore, quan-

tunque in que' tempi non si risolvessero per lo più a mostrarsi generosi verso la Chiesa, che i colpevoli di misfatti enormi, poichè speravano di tutti espiarli con questo mezzo.

La oscurità, il disordine, la corruzione si erano impossessati a tal segno di tutte le classi della società, e di tutti gli oggetti che la occupavano, che gli stessi esterni esercizj della religione cristiana, fonte purissima di ogni verità, degenerato avevano in grossolane superstizioni; e la familiarità co' delitti era tanta, che per separare dai delinquenti i membri de' Tribunali, esigevasi da coloro i quali prescelti venivano a sostenere il grave ufficio di giudici un giuramento solenne, in cui dichiarassero di non commettere ruberie, nè assassinj, e di non essere in colleganza co' malfattori.

Da queste poche traccie delle circostanze, e del bujo in cui giacque immerso quel lungo periodo di tempo si può agevolmente comprendere in quale maniera l'amministrazione della giustizia si esercitasse, e come trattata fosse anche negli altri rami la cosa pubblica.

Sappiamo da Vellejo Patercolo, da Tacito, e da molti altri, che le antiche

nazioni settentrionali teneano costume di decidere colla spada si le pubbliche, come le private contese, e che anzi il sentimento di una implacabil vendetta era trasmissibile colla eredità dell' offeso ai di lui successori, i quali si facevano gloria di non dimenticare le ingiurie sino a che non fossero espiate col sangue.

Scesi quei popoli nell' Impero, ove colla forza appunto si stabilirono, era ben naturale che vi trasferissero le loro abitudini, ed i lor sentimenti, e che continuassero a trattar l'armi come la più avvantaggiosa, e più nobile occupazione degli uomini liberi, e de' loro capi, e signori.

È bensì vero che Odoacre e Teodorico in Italia, Clovis e Clotario in Francia mantennero, o favorirono la Giurisprudenza Romana, ma se in ciò essi non furono barbari, erano peraltro barbare le loro nazioni, per lo che tornò inutile qualunque sollecitudine diretta a conservare una legislazione che al nuovo ordine di cose non conveniva, che non trovava nel poter giudiziario chi fosse atto ad assicurarne la esecuzione, e che dall' aureo secolo generata, non poteva fissare le sue radici in quello di ferro.

Ripullularono quindi sino dal sesto secolo in ogni parte gli effetti degli antichi principj de' popoli che avevano invaso il territorio romano, e il personale risentimento porgeva ad ognuno la norma su cui rendere a sè stesso giustizia.

Il primo espediente onde frenare tanta licenza si fu la introduzione delle così dette *Composizioni*, delle quali sono ripieni i Codici del VII secolo, cioè le ammende pecuniarie pagabili dall'offensore per qualunque sorta d'ingiuria, e che come in tutto o in gran parte erano devolute all'offeso o a'rappresentanti di esso, cominciarono a mitigare la esacerbazione degli animi soddisfacendo alle inclinazioni dell'interesse.

Tali provvidenze però non ebbero forza bastante onde sopprimere due sorta di mali che tuttavia rimasero sussistenti, cioè le *Guerre private* fra i Baroni, e il *Combattimento giudiziale* nelle altre classi della società.

I signori che possedevano terre e vassalli sdegnarono di assoggettarsi alle discipline de' Codici, ed all'autorità de' Magistrati, e quindi nelle controversie loro altro mezzo non vollero usare per terminarle che quello delle *Guerre private* che

per qualunque ingiuria, come per l' esercizio di qualunque diritto civile, l' uno muoveva all' altro, e nelle quali armavansi d' ambo i lati parenti, amici, e seguaci; sistema questo che immerse lo stato in una continua lotta civile che incessantemente lo lacerava.

Si occuparono frequenti volte il trono e la Chiesa per applicare qualche rimedio a sì grave politica infermità, ma nè il Capitolare di *Carlo Magno* dell' anno 802, nè l'autorità de' Concilj nel 970, e nel 994, nè la *tregua di Dio* del 1032 sancita nel 1041, nè la *Confraternita Divina* verso la fine del XII secolo, nè la *tregua Reale* del 1245, nè l'Editto dell' Imperatore *Guglielmo* del 1255, nè l' Ordinanza di *Filippo il Bello* del 1296, nè le *Carte di Sicurezza*, nè la *Bolla d' Oro* del 1356, nè la Ordinanza del *Re Carlo VI* del 1413, nè quella del 1451 di *Luigi XI*, nè tante altre proibizioni emanate dai diversi Sovrani d' Europa sino ai tempi di *Massimiliano I*, e di *Carlo V*, giunsero mai a sopprimere quel rovinoso sistema, e le *Guerre private* turbarono sino al secolo XVI l' ordine pubblico.

Quei sudditi poi che si assoggettavano alle *Composizioni*, ed alla giurisdizione

de' tribunali, oppressi erano dalla strana e crudele *Procedura*, che la Giurisprudenza di quella etá aveva permessa ed autorizzata.

Determinate le ammende, e stabiliti i diritti civili, convenne pensare alle forme di esecuzione; ma come in quei tempi caliginosi poche erano le prove scritte e sicure valevoli a stabilire le circostanze alle quali doveasi applicare la Legge, e sostenuti erano i magistrati da uomini poco, o nulla istruiti, così sorgevano quasi sempre gravissime contestazioni, e inestricabili dubbietà intorno ai fatti.

Per fissare adunque le pruòve, venne sul principio adottato di chiamare l' impetito o accusato a prestare in giudizio il suo giuramento, il quale costituire doveva la base della sentenza. Questa formalità fu riconosciuta ben presto di niun valore, poichè il reo giurava sempre a propria discolpa, e quindi tutti i debitori, ed i malfattori andavano assolti. Si aggiunsero allora i così detti *Compurgatori*, cioè coloro che giuravano essere degno di fede il giurato, ma ciò pure non tolse, aumentò anzi i giuramenti falsi, e i disordini. Si cercarono dunque più sicuri mezzi per indagare la verità, e la profonda superstizione

che allor dominava persuase a credere, che si potesse devolvere ogni controversia al divino giudizio introducendo le prove del ferro, del fuoco, dell' acqua bollente, e simili bizzarri esperimenti dai quali uscivano per lo più incolumi appunto que' scellerati che prevedendo il fine cui dovevano condurli i delitti, si erano esercitati negli apparecchi, e ne' modi atti a deluderli.

Ma come gli effetti mostravano anche di simile procedura la imperfezione, si pensò a nuove riforme, e parve finalmente di migliorarla in modo ben ragguardevole, sostituendo a quelle prove il *giudiziale combattimento*.

Questo espediente, che procedeva dagli stessi principj che alimentavano le *Guerre private* fra i Baroni, cominciato avea di buon'ora ad introdursi in Francia da *Gondibaldo Re de' Borgognoni*, poscia in Italia dai *Longobardi*, e come conformavasi molto ai costumi di quella età, ebbe pronta accoglienza dovunque; talchè posti quasi affatto in non cale gli esperimenti di altra natura, l' Europa tutta applaudì alla scoperta, e l' adottò ne' suoi tribunali qual base di decisioni infallibili, decoranla anche del sacro titolo di *Giudizio di*

Dio perchè supponevasi che l'Ente supremo sarebbe intervenuto a guidare il braccio di colui ch' era dal lato della ragione onde renderlo vincitore.

Perciò alloraquando nelle cause civili e criminali sorgeva contestazione o dubbio, i magistrati autorizzavano giuridicamente le parti a pugnare in *duello*, e l'esito del cimento decideva la lite. Anche i testimoni, e persino i giudici potevano essere dai litiganti sfidati a combattere per sostenere gli uni la verità delle loro deposizioni, e gli altri la integrità del giudizio. Le femmine e i fanciulli, ed altri imbelli, nonchè gli ecclesiastici trovavano de' campioni appellati *vidames o advocati*, sempre pronti ad assumere colla spada la loro difesa, come farebbe al dì d' oggi la penna di un giurisperito.

Nel Codice Longobardo posto in iscritto dal *Re Rottari* nell' anno 643, giacchè per lo innanzi quella nazione era governata dalle consuetudini alla sola tradizione affidate, s' incontrano tratto tratto le seguenti o simili espressioni — *E se potrà provare ciò che vuole, dovrà o potrà purgarsi e difendere la sua causa per pugnam, per certamen, per cam-*

pionem (*Vedi Denina Riv. d'Ital. T. II. p.* 53.)

Questo genere di pruove comparisce a quella epoca in tutto il vigore anche presso le corti de' Principi. Diffatti per decidere sulla innocenza della Regina *Gundeberga* moglie del Re *Arioaldo* accusata di tradimento, si pugnò in *duello*, e ucciso l' accusatore *Adaulfo*, la Principessa passò dal carcere al trono.

L' Imperatrice *Riccarda*, moglie di *Carlo il Grosso*, accusata verso l' anno 888 d'illecito commercio con *Liutvardo* Vescovo di Vercelli, giurava la propria virginità, ma invece di offerire una prova che la fisica poteva rendere indubitata, esibiva quella del *Giudizio di Dio* da esperirsi col *duello*, o co' ferri infuocati.

Verso l'anno 930 *Ugo* conte di Provenza, e Re d' Italia persuase suo fratello *Bosone* a dichiararsi fratello di *Lamberto* padrone della Toscana, per avere un titolo onde rapirgli quella signoria, e come *Lamberto* non voleva riconoscere per consanguineo chi gli era affatto straniero, fu sfidato al combattimento, in cui vinto *Bosone* si tolse ogni pretensione di fratellanza.

Questa maniera d'amministrare giusti-

zia era tanto conforme allo spirito di que' secoli, e godeva tanta riputazione come un mezzo per iscoprire la verità più sicuro e più nobile delle discussioni, e dei ragionamenti, che non solo applicavasi ai punti di fatto incerti e controversi, ma stendevasi ancora alle quistioni generali ed astratte del pubblico diritto. In conseguenza appunto di questa estesissima applicazione due gagliardi Campioni nel X. secolo decisero giuridicamente in duello la massima che formava soggetto di grande contestazione, se i nipoti cioè avessero le rappresentanze del padre loro premorto all' avo quando verificavasi la successione all'eredità dell' avo medesimo. Il guerriero, che pugnava in favore dei nipoti uccise l' altro, e così fu inappellabilmente deciso il diritto di rappresentanza. Nel secolo stesso *Attone* vescovo di Vercelli lagnavasi nel suo libro de *pressuris Ecclesiae* che ognuno potesse accusare i vescovi, i quali perciò erano costretti ad espurgarsi in duello.

Nel 1085 *Alfonso* VI volendo stabilire in Castiglia l' ufficio romano invece dell' antica liturgia gotica, o *mozarabica*, ordinò la prova del duello per deci-

dere quale delle due Liturgie meritasse la preferenza. Anche la pia *contessa Matilde* nel 1096 commise al duello la decisione di altissima controversia che si agitava fra i Benedettini di Reggio, e gli abitanti di quelle valli.

Se lo spirito umano giungeva talvolta a muover dubbio sulla rettitudine di tali sentenze, era per modo superato, e vinto dai pregiudizj di quell'età, e dalle generali abitudini, che nulla poteva innovarsi. *Liutprando*, re dei più illuminati fra i Longobardi, manifestò in un suo editto di non essere tranquillo sulla infallibilità dei *Giudizj di Dio*, cioè delle decisioni del duello, ma, sebbene persuaso non fosse di quel sistema, soggiunse, che non lo poteva abolire perchè da tutta la nazione adottato .... *Sed propter consuetudinem gentis nostrae Longobardicae legem impiam vetare non possumus* (*lib. VI leg.* 65 *lib. I c.* 10).

Quanto poi alle *composizioni* o tasse pagabili per ogni sorta di reato dall' offensore all' offeso, o suoi rappresentanti, soddisfatte le quali dovevasi ritenere sopita ogni ulteriore persecuzione, e scancellato il delitto, tendevano esse bensì a frenare le private violenze, ma non lascia-

vano di opprimere sommamente il basso popolo, poichè i *servi* o *schiavi*, che allora formavano la massa generale delle nazioni, trattati erano da quella legislazione poco diversamente che i bruti. Chi per esempio uccideva un *Barone* pagava 600 soldi, chi uccideva *un uomo libero* 200 soldi, e chi uccideva un *servo* 20 soldi: ma se un *servo* era l' uccisore, egli scontava il fallo colla perdita della sua vita, la quale calcolavasi 20 soldi, e il di lui padrone doveva aggiungervi il resto per formare l'ammenda corrispondente al grado della persona uccisa. Chi con percosse faceva abortire una *serva* pagava tre soldi al padrone della medesima, e la stessa multa pagavasi da chi avesse fatto abortire una *giumenta*.

Queste, e consimili erano le provvidenze che allora parevano molto eque delle leggi longobarde, saliche, ripuarie, borgognone, ed altre uscite nel *Medio Evo*, le quali convien supporre, che fossero più adattate che le romane, alla condizione dei tempi, poichè sebbene nell'atto di promulgarle non si proibisse la legislazione romana, anzi restasse permesso ad ognuno di vivere secondo quella legge, che meglio piacevagli, pu-

re a misura che il costume si degradava, abbandonavansi e il Codice teodosiano, e le istituzioni di Cajo, e i frammenti d'Ulpiano, che formavano la giurisprudenza generalmente conosciuta in molti paesi d' Europa negli ultimi anni di Roma, e che restò per qualche tempo in vigore anche sotto i Re barbari, per abbracciare invece la longobarda, la salica, ed altre di quell' età, le quali dominarono molto a lungo, e signoreggiarono pure l' Italia fino alla fine del XII secolo, come il Muratori co' suoi documenti assicura, continuato avendo l'impero delle medesime anche dopo il risorgimento delle *Pandette di Giustiniano*, del che rende ragione quell'aureo detto: *perspectis enim populi moribus, facile dignoscitur et ratio legum*.

Nè questa natura di giudiziario sistema invase solamente l' Europa, ma più tardi penetrò ancora nell' Asia, ove il pio *Goffredo di Buglione* conquistata nel 1099 Gerusalemme, compose un Codice, che da esso e dal Patriarca firmato, e suggellato, e deposto ne' penetrali del *santo Sepolcro* fu proclamato come legge universale del Regno sotto il titolo di *Assise*, in cui il combattimento giudizia-

le restò autorizzato, e disciplinato alla foggia di Francia.

Si promulgò questo Codice anche nei principati di Antiochia, e di Tripoli, ed in tutti i paesi ai Crocesegnati soggetti, e *Guido di Lusignano* nel 1192 lo pose in vigore nel regno di Cipro, d' onde nel 1204 passò a Costantinopoli, ove *Baldovino* conte di Fiandra asceso al trono d' Oriente, lo sostituì all' antica legislazione *Greco-Romana*, con che si diffuse per tutto l' Impero di Romania giungendo persino a regolare la patria dei Soloni e dei Licurghi.

Ad accressere il rivolgimento, e la distruzione portata in Europa dai popoli settentrionali, scesero nei primordj dell'VIII secolo gli Arabi Saraceni dall' Africa, i quali, invase le Spagne, e le isole del Mediterraneo, spinsero le rovinose loro incursioni fino alla Francia, e dal lato orientale si sparsero a predare la Grecia, la Dalmazia, la Sicilia, e l' Italia, ove nemmeno il Vaticano potè dai loro saccheggiamenti salvarsi.

Nel mezzo di tanto bujo *Carlo Magno* in Francia, e *Alfredo il Grande* in Inghilterra tentato avevano di raccendere nella civil società qualche scintilla di lu-

ce, ma questa si estinse con essi, perchè l' ignoranza dei tempi, ed i progressi del Governo feudale non permisero alle nazioni di accogliere, e coltivare gli sforzi del loro genio. Condillac riflette che lo spirito di *Carlo* aveva fatta una specie di violenza ai costumi di tanti popoli barbari raccolti all'ombra della sua Corona, i quali tornarono alle loro naturali inclinazioni, tostoch' egli cessò di guidarli verso altra meta: sursero anzi nuovi disordini dalle sue stesse riforme, perchè queste superavano la sfera dei lumi di quell'età. Erano infatti alcuni sudditi del suo Impero tuttavia regolati da consuetudini affidate alla memoria degli uomini, *quae sola memoria et usu retinebantur*, dice Paolo Diacono parlando delle leggi di que' tempi; e mancavano ancora di Leggi scritte come ne assicura il *Segretario Eginardo*, il quale racconta, che il suo signore volle provederne tutte le nazioni dallo scettro suo dominate. *Omnium nationum, quae sub ejus dominatu erant, jura quae scripta non erant, describi, ac litteris mandari fecit*.

Morto *Carlo Magno*, le inquietudini, e la debolezza dei di lui figli, le guerre civili de' nipoti nella divisione degli stati,

le irruzioni dei Danesi, o Normanni in Germania, Francia, e Inghilterra, la discesa degli Ungari in Italia, indi nella Germania, ove calarono ben quattro volte sul principio del X secolo, penetrando in Baviera, Sassonia, Turingia, Francia, Lorena, Alsazia, e Svizzera, e manomettendo per ogni dove cose e persone, coprirono di nuove stragi, di desolazione, di lutto, e di ceneri quella parte d' Europa, cui non giungevano le invasioni dei Saracini.

Questa continua riproduzione di orde, che accumulavano rovine sopra rovine, e distruzione sopra distruzione, immergeva sempre più le nazioni nel fondo della barbarie, da cui non era loro possibile di riaversi. Vediamo in fatti il sinodo di Pavia, che minaccia nell'anno 888 gravi pene e scomuniche ai conti palatini e ai baroni, per le violenze e rapine, che esercitavano nei paesi pei quali passavano, nel concorrere alle assemble giudiziarie chiamate *placiti, o malli*, dal che può dedursi il grado di rettitudine delle sentenze de' magistrati, ai quali era duopo imporre in tal forma. E vediamo poi nel 983 una Dieta raccolta nella basilica di s. Zenone in Verona composta de' vescovi,

duchi, e signori di Germania e d'Italia, presieduta dall' Imperatore *Ottone II*, la quale decretando alcune riforme al Codice longobardo autorizza solennemente il *duello* colla fermissima persuasione della guarentigia divina. Prescrisse anzi quel Cesare al capo X della sua appendice alle leggi Longobarde, che anche coloro i quali vivevano secondo il jus Romano, da cui non contemplavasi il *combattimento giudiziale*, vi si dovessero assoggettare in tutti que'casi ne'quali il Codice longobardo lo autorizzava (*P. Canciani T. I, p.* 233.).

Fra quelle tenebre era costume che i principi convocassero d'intorno al trono i vassalli per decidere i più alti affari, e precipuamente per deliberare sulla prestazione dei sussidj bisognevoli alla Corona. Ciò poneva i monarchi alla discrezione dei baroni, che componevano le assemblee generali delle nazioni, per la qual cosa costretti i re a creare una forza capace di bilanciare la potenza dei feudatarj, pensarono a rendersi favorevoli gli abitanti delle città più cospicue, cominciando coll' accordare a queste libertà e privilegj, per averne in cambio dei soldati da opporre ai castellani sul campo, e

per così apparecchiarsi dei sostenitori nelle diete, alle quali come in appresso vedremo, ammessi furono per tale oggetto i rappresentanti delle città stesse con voto deliberativo.

In Germania gl'Imperatori oltre questo espediente, altro più efficace ne praticarono, col quale far fronte alla preponderanza dei vassalli, e si fu l'ingrandimento degli ecclesiastici, nell'idea di stabilire in essi un nuovo ordine, che facesse pendere la bilancia ove tornasse meglio al monarca.

L'esperienza lasciò conoscere il grave errore politico che si aveva commesso, poichè il clero innalzato si eresse contro l'autore di sua grandezza, e allora più non ebbero gl'Imperatori a lottare soltanto colle ambiziose pretensioni dei nobili, ma contro quelle altresì molto più ardite degli ecclesiastici, i quali rinvennero e nel carattere di cui erano rivestiti, e nel Capo supremo della Chiesa dei formidabili sostenitori.

Papa *Gregorio VII* confondendo, per la dura condizione dei tempi, i diritti della spirituale giurisdizione con quelli del Principato, impartì una illimitata protezione al clero, e alla nobiltà di Allemagna, e as-

sicurato del loro favore spiegò un novello potere al di sopra dei Troni, arrogandosi la facoltà dicomandare a quel monarca medesimo dal quale atteso aveva poc' anzi la conferma del suo innalzamento al Pontificato.

Accesasi oltre modo la lotta tra lo scettro, e la tiara sull'introdotta forma delle investiture dei beneficj ecclesiastici, quel Papa scomunicò nell'anno 1077 *Enrico IV.* e decaduto lo dichiarò dall'imperio, ribellandogli contro e vassalli, e sudditi, e gl' individui persino di sua famiglia. Così quella dignità che sino allora aveva steso il suo manto proteggitore sui Papi, e su Roma, si vide condotta ad implorare nelle forme le più umilianti dal *Successore di Pietro* il perdono.

Di là sursero le fazioni de'*Guelfi e Ghibellini*, che in appresso versarono per più secoli fiumi di sangue; di là il trono degli Augusti avvilito non ebbe più forza con cui l'autorità sua sostenere; di là i lunghi interregni, la confusione, il disordine, l'anarchia, elementi tutti che ad innalzare tendevano sempre più l'arroganza dei vassalli, a renderli indipendenti dal centro della potestà, ed a tenere il popolo

nell'oppressione, nella schiavitù, nell'ignoranza.

Mentre le cose procedevano in questo modo in Europa, gli Arabi saraceni cogliendo vantaggio dalle vittorie sul Greco Impero, avevano tratti da quello e uomini, e libri per istruirsi. I generosi loro Califi, cultori delle scienze, lettere, ed arti facevano circolare per quelle regioni ne' loro idiomi tradotti l'Almagesto di Tolommeo, e le opere di Omero, di Aristotele, di Teofrasto, di Euclide, di Teodoro, d'Ippocrate, di Galeno, di Dioscoride, e di tanti altri uomini insigni, e università stabilivano anche nell'Africa a Costantina, a Tunisi, a Tripoli, a Fez, a Marocco. Codesto impulso del genio di chi teneva le redini del Governo avea fatto sorgere fra gli Arabi de'sommi filosofi, e letterati, i quali diffusero in quei vasti dominj la coltura dello spirito umano, e penetrare la fecero ne'paesi conquistati di Spagna, ove un collegio appunto fondarono in Cordova, come celebri scuole istituirono anche a Salerno verso il XII secolo.

Così quella stessa nazione, che ne'secoli VIII e IX grave oltraggio recato aveva all'Europa, cominciò a ridonarle

in appresso qualche parte de'lumi che ne aveva tratti; e questi furono i primi semi di que'germogli, che più tardi si svilupparono, perchè allora i popoli abrutiti dai sofferti rivolgimenti, e dal servaggio, apparecchiati ancora non erano ad approfittarne.

Ma intanto alcuni romorosi avvenimenti cominciarono a dissipare la densità di quelle tenebre: spuntarono i primi raggi di luce dalle famose spedizioni che un religioso entusiasmo avea promosse allo spirare del secolo XI sotto il titolo di Crociate, le quali trasferirono in Asia il fiore dei cavalieri d' Europa, cui costarono ben oltre sei milioni d' abitanti.

Duchi, marchesi, conti, baroni, e signori abbandonando la patria in cerca di miglior sorte oltremare, o fra i beati nel cielo, bisognosi sempremai di danaro per le armi, e pe' viaggi, e meno curanti de' famigliari loro beni che di quelli nella *Terra Santa* sperati, mercato facevano de' loro poderi ad uomini, che divenuti proprietarj a prezzo di gravi cure, e sudori, cominciarono a trattarne la coltivazione in forme migliori, e quindi anche la sorte a mitigar de' coloni.

D' altronde la lunga assenza dei feu-

datarj rallentava il freno alla schiavitù, e l'immatura morte d' alcuni di essi apriva l' adito spesso alla *reversibilità* dei dominj nella Corona. Codeste circostanze lasciavano penetrare alcun poco l'influenza dei re ne' territorj feudali, ove per tal via cominciò ad introdursi coll' autorità del trono qualche elemento di ragionevol sistema.

Reduci altri Crociati dall' Asia dopo lungo soggiorno in quelle contrade, ove non potevano non avere sentita l'influenza della filosofia dai Califi promossa, recavano al paese natio in cambio delle *composizioni*, e del *combattimento giudiziale* che vi aveano introdotto, la gloria delle romanzesche loro gesta, alcune utili rimembranze, e costumi, e qualche sviluppo d' idee, che indebolivano i pregiudizj del secolo, e giovavano alla trista condizione dei tempi.

Nel bollore appunto di quel santo entusiasmo, cioè verso la metà del XII secolo, la scoperta fatta in Amalfi d' un esemplare delle *Pandette di Giustiniano*, *da Lottario II.* donato allora ai Pisani, e che più tardi fu trasferito a Firenze, piantò la radice d' un nuovo rivolgimento nel sistema della giurisprudenza.

La romana Legislazione, che in Germania non aveva mai penetrato, erasi nel rimanente d'Europa o sconvolta, o confusa, o dimenticata, o abolita dai barbari gli uni sopra degli altri discesi ad occupare l' Impero, e sembra che in Italia soltanto si conservasse qualche sua traccia, indebolita però, e deformata anche questa dai Codici dei nuovi invasori, i quali più che gli avanzi di quella erano alla ferocia dei costumi, e all' oscurità dei tempi adattati. Ridonata pertanto la stessa col manoscritto d' Amalfi allo spirito umano, cominciò ad occupare l' intelletto degli studiosi, e fu in appresso accolta dovunque per base del pubblico insegnamento.

Irnerio, o Guarnerio, Lombardo, o Tedesco d' origine secondo alcuni, ma che il Tiraboschi coll' autorità di Landulfo e di Oldofredo, assicura essere di Bologna, ove professava filosofia, fu il primo che studiò, e commentò i *Digesti*, e cambiata cattedra si accinse a dar lezione di *jus romano* col nuovo testo.

Sotto lui si formarono molti celebri giureconsulti, fra i quali meritano particolare menzione *Martino Gossia* da Cremona, *Bulgaro* da Bologna, *Jacopo*, ed

Ugone da Portaravegnana, che furono i quattro consultori raccolti da *Federico Barbarossa* nel 1158 alla Dieta di Roncaglia, quando volle stabilire i diritti dell' Impero sulle città dell' Italia.

Istituiti pure furono dall' *Irnerio e Azzone* da Bologna che passò poi a diffondere la nuova scienza in Monpellier, e *Pietro Placentino*, che alcuni credono da Piacenza, che in Monpellier del pari si fece pubblico lettore, e *Vacario* di Lombardia, che nel 1149 si trasferì ad insegnare quel diritto agl' Inglesi.

Le menti umane erano peraltro ancora sì poco disposte ad accogliere quell'improvviso sviluppamento di luce, che nel 1180 il Concilio di Tours presieduto da *Papa Alessandro* III, proibì agli Ecclesiastici Claustrali di applicarsi al *jus romano*. *Onorio* III nel 1225 colla Decretale *Super specula* vietò all' università di Parigi di ammetterli a quelle Lezioni. In Inghilterra si fece ancor peggio, poichè colà il Clero ottenne dal re Stefano un editto, che aboliva lo studio delle leggi romane, come contrarie alla Religione Cristiana, e ne vietava per fino i libri, ma poi fu rivocata da *Enrico II* tal proibi-

zione, e *Ulderico* inglese ne ricominciò in Oxford lettura pubblica.

La nuova scoperta si diresse indi alle Spagne, al Portogallo, e nella Germania, ove più tardi ebbe parte grandissima alla sua propagazione quel *Gregorio Aloandro* che reduce nell'Italia in cui dapprima erasi istituito, finì sua vita nel 1532 in Venezia, mentre stava intento a perfezionare la sua legale dottrina.

A misura, che procedeva collo studio della giurisprudenza romana novellamente comparsa nel secolo XII lo sviluppo delle cognizioni umane, facevano dal canto loro i governi de' tentativi per introdurre nella politica società qualche miglioramento che fosse valevole a sollevare la trista condizione dei popoli. Furono molto lenti gli effetti di queste sollecitudini, perchè i costumi anche allo spirare di quel secolo erano in generale quasi gli stessi che ne' precedenti, ed anzi parvero vieppiù inaspriti dalla introduzione della *Sacra Inquisizione* nel 1198 da *Innocenzo* III stabilita. Dice Millot che sussistevano, come per lo innanzi, rustica stupidezza, brutale valore, romanzesca galanteria, stordita credulità, duelli, e follie,

nessun gusto, nessuna grazia nel conversare, non ordine pubblico, non sicurezza, false idee d'ogni cosa, per conseguenza nessun principio di felicità.

Frattanto l'Italia ove l'influenza dello spirito, e del commercio erasi fatta prima che altrove sentire, rialzate aveva dalle rovine parecchie delle sue grandi città, le quali già liberate come abbiamo veduto, dalla soggezion dei Baroni, cominciarono poco a poco ad arrogarsi, o a comperare, e con altri mezzi ottenere dai lontani Imperatori Alemanni il diritto di erigersi in municipj, e di essere amministrate, e rette dai proprj loro magistrati. E come in quel tempo lo studio delle risorte leggi Romane faceva conoscere l'assurdità delle longobarde, saliche, ripuarie, borgognone, e di tante altre che regolavano quasi del tutto la civil società, caddero le stesse in tanto di pregio, che si cominciò ad appellarle *leges asininae, leges porcorum, irrationabiles, faeces, et non leges etc.*

La dignità dell'uomo si scosse alla nuova luce, e quindi circa quel tempo molte città d'Italia, fra le quali forse Pisa, e Ferrara furono delle prime, cominciarono ad applicarsi alla compila-

zione dei loro Statuti fondati sul *jus romano*, con quelle modificazioni per altro che le consuetudini, e le particolari circostanze addomandavano, e con tanta liberalità ed equità, quanta ne poteano permettere e la generale dimenticanza per molti secoli della giurisprudenza romana, e l' impero dei codici barbari che quasi esclusivamente signoreggiato avevano in quel lungo periodo.

Le varie provvidenze che abbiamo veduto succedersi valsero sin dal principio a sciogliere le città dalla soggezione dei feudatarj, e concorsero in appresso col commercio, e collo sviluppamento dello spirito ad arricchirle, ad ampliarle, e a migliorare la loro condizione per modo, che già nell' Italia non solo si ridussero di buon' ora in municipj, ma dopo lunga serie di aspre vicissitudini ottennero nel 1183 colla *Pace di Costanza* il suggello della loro libertà, che fissò un nuovo ordine di cose, per cui molte indi si eressero nel XIII secolo in Repubbliche indipendenti.

I felici effetti che quelle liberali misure cominciato aveano a diffondere in questa nostra penisola, persuasero la Francia ad imitare l' esempio, e *Luigi il Grosso* nel 1137 accordò per la prima volta pri-

vilegi consimili alle più cospicue città del suo regno, rilasciando le così dette *Chartes de Communauté* al loro innalzamento dirette, per bilanciare con questo la potenza dei vassalli divenuti formidabili al Trono.

Grati i cittadini al beneficio del Principe corrisposero alle sue mire mostrandosi generosi nel sussidiarlo di militi, e di danaro, lo che conosciutosi dai Baroni come effetto della franchigia dal Monarca concessa, imitarono essi pure sì utile istituzione, e le città che tenevano ancora soggette cominciarono a liberare, loro vendendone il privilegio.

Non cessavano intanto i Principi di qualche ingegno che tratto tratto apparivano sulla scena del mondo, di occuparsi a mitigare gli orrori della barbarie, e quindi *Enrico I* in Inghilterra, e *Luigi VII* in Francia mal sofferendo il sistema della Giurisprudenza dominante allora per tutta Europa, cominciarono i primi a limitare in que' Regni la pratica del *giudiziale combattimento* con abolirlo nelle cause civili che non eccedevano certa somma.

Comparve in appresso il Re *S. Luigi*, il quale detestando del pari quella procedu-

ra ordinò ai Tribunali di sostituire le *prove al duello*, se non che la limitazione della sua autorità gl' impedì lo applicare a tutto il Regno quella benefica legge che restò confinata nel breve spazio de' suoi particolari dominj. Così la parte maggiore di quella nazione ritenne il *giudiziale combattimento* di cui avevasi tanta opinione, che i successori del santo Re dovettero nuovamente permetterlo anche ne' feudi della corona, perchè il divieto del loro predecessore non poteva resistere alla forza del secolo.

Lo spirito delle comunali corporazioni, che intanto erasi manifestato in Italia ed in Francia, si stese verso quella epoca in Inghilterra, in Iscozia, in Germania, ove *Federico Barbarossa* cominciato aveva a promuoverlo, e s' introdusse pure nelle Spagne a misura che i Mori sgombravano da que' Regni.

Rapidi furono i suoi progressi, perchè sostenuto da un canto dai ricchi abitanti delle città, era favoreggiato dall'altro dagl' Imperatori e dai Re, che in tale riforma ravvisavano un mezzo tendente ad abbassare la baldanza dei loro vassalli, come questi d' altronde rinvenivano nelle Comuni un appoggio per contene-

re fra certi limiti la potenza del Principato.

Codesti opposti principj produssero un medesimo effetto, quello cioè di ammettere dappertutto nelle assemblee generali degli stati di Europa i rappresentanti dei Comuni, i quali con ciò parificati ai feudatarj, votavano cogli stessi pei sussidj dal Sovrano richiesti, e per tutti gli oggetti alla competenza riservati della nazione.

In Inghilterra vennero per la prima volta nel Parlamento introdotti dai feudatarj l' anno 1225 per opporli all' autorità di quel Re *Enrico III.*

In Germania la ricchezza e la grandezza delle città libere le collocarono ben presto del pari coi feudatarj, e quindi alla Dieta sedettero, ove sino dal 1293 ottennero un banco distinto.

Filippo il Bello chiamò nel 1302 agli stati generali di Francia i Comuni, perchè erano generosi più che i Baroni nell' accordare i sussidj.

Nelle Spagne i grandi soccorsi dalle civiche corporazioni prestati al Governo per liberare quei Regni dal giogo Africano, procurarono loro ampia sede alle *Cortes*.

Ecco già nel XIII secolo introdotto

per tutta Europa un sistema, che temperò ove più, ove meno il rigore della feudale aristocrazia, e stabilì una forza intermedia fra il trono e i vassalli, che potè moderare secondo i bisogni le usurpazioni che reciprocamente tentavano di esercitare.

Affrancate le città, facile allora divenne l' applicazione degli stessi liberali principj agli abitanti delle campagne.

Lo stabilimento delle comunità disciolti avea molti schiavi, altri ottennero la libertà dai loro signori, e i vantaggi che i padroni conseguivano da questa migliorata condizione dei sudditi, moltiplicavano simili concessioni.

I *Re Luigi X e Filippo V* suo fratello dichiararono liberi tutti i popoli dei loro dominj, ma la schiavitù aveva tanto avvilita e degradata l'umana specie, che sul principio molti schiavi rifiutarono la franchigia. Però il Principe saggio tenne ferme le sue liberali disposizioni, e questo esempio imitato in appresso dai grandi vassalli della Corona, rese del tutto abolita sul cominciare del XIV secolo la schiavitù nel Regno di Francia.

In Italia, ove il Governo Repubblicano di molte principali città avea già insinua-

ti sentimenti opposti a quelli del feudalismo, gli *schiavi prediali* vennero senza ostacolo rilasciati.

In Germania alcune provincie la sorte mitigarono degli schiavi, altre liberi li dichiararono.

In Inghilterra la dignità dell' uomo si fece sentire per modo, che rapidamente fu tolta la schiavitù senza alcun atto formale del potere legislativo.

Migliorata con sì estesi e cospicui provvedimenti la condizione della massa del popolo, che il nerbo costituisce del corpo sociale, rapidi e sommi vantaggi alla cosa pubblica ne ridondarono.

Quegli individui, che altro dapprima non erano fuorchè strumenti meccanici del travaglio, divennero utili cittadini, i quali aumentarono la forza, e le dovizie della società, che aggregati gli avea fra i suoi membri.

Mentre da questo lato l' industria esercitava le braccia ridonate al libero arbitrio dell' uomo, dall' altro lo studio della Giurisprudenza Romana, la riforma del Diritto Canonico, e le istituzioni generose, quantunque in parte bizzarre della Cavalleria, occupavano l'intelletto ed il cuore delle classi più ragguardevoli.

Le arti, e le virtù della pace prendevano il loro posto nella civil società, ed il commercio di già salito ad altissimo grado nelle città principali d'Italia, e nelle Fiandre, estendevasi per ogni dove, e a misura che si diffondeva fra i popoli dell' Europa, raddrizzava le loro idee, dirigendone l' attenzione verso gli oggetti soliti ad occupare le colte nazioni, e ad incivilirne i costumi.

Eccoci ormai giunti a quell' epoca, in cui le ragioni dei Principi cominciarono a non essere più sostenute e difese da scudi, elmi, o loriche, nè da spade, lancie, archi, o saette, ma con alto fragore la Fisica rimbombar facendo i campi di Marte, sconvolto aveva tutto il sistema della militare dottrina coi nuovi effetti della polvere, che videsi adoperata fra noi per la prima volta dai Veneziani verso il 1378 nella guerra contro i Genovesi. Deboli divenuti per questo ritrovato i più gagliardi guerrieri, e inutili quasi affatto rendute le per lo innanzi impenetrabili fortificazioni, nacque una nuova necessità che impegnò tutti i Governi ad applicare l' umano ingegno al rinvenimento di offese e difese, adattate a quell' insigne scoperta.

A questi progressi dello spirito, nuovo eccitamento fu dato dalla caduta del Greco Impero. Presa dai Turchi nel 1453 Costantinopoli, i dotti di quelle contrade trasferiti a Venezia, indi sparsi per varie città, impressero dovunque le orme del saper loro, e infusero vita novella particolarmente all'Italia, ove il più avanzato sviluppo delle scienze, lettere, ed arti offeriva agli stessi più opportuna accoglienza.

Stava fisso l'umano intelletto a queste gravissime occupazioni, quando spuntò dal Reno, e s'avviò ratto all'Italia quell'elemento novello, cui serbato era il dotto ufficio di congiungere in istrettissima relazione tutti i membri dell' universale letteraria repubblica, rendendo loro con facile magistero velocemente scambievole la comunicazione delle idee, e delle produzioni dello studio di ogni età, e di ogni regione, l' arte vo' dire della *Tipografia*.

Questa invenzione comparsa verso il 1457 in Magonza a merito come generalmente si crede, di *Giovanni Guttembergh*, di *Fausto*, e di *Schoeffer*, stese fra noi le sue radici fino dal 1469 per le cure di *Giovanni, e Vindelino da Spira*,

e di *Nicolò Jenson*, i quali sostenuti generosamente dalla pubblica munificenza, la stabilirono in guisa che ben presto qui ottenne grandissima celebrità per la copia ed eleganza delle sue produzioni (*).

Era quel secolo tanto fecondo di singolarissimi avvenimenti, i quali procedevano appunto dall' applicazione della mente umana agli oggetti riservati alla sua dignità, che molte altre scienze ed arti alla fisica ed alla meccanica si accoppiarono per disporre sull'universo nuove sembianze, e cambiare perfino le idee che si avevano della sua estensione, e della sua forma.

Già fino dal secolo XIII il Veneziano *Marco Polo*, chiamato dal celebre *Malte-brun l' Humboldt di quell' età*, reduce

---

(*) *Vogliono alcuni che* Nicolò Jenson *sia stato il primo tipografo in Venezia, ove stampò il libro intitolato* Decor Puellarum *anno* 1461 : *ma il Morelli, ed altri sostengono con buone ragioni, che sia corso errore in quella* data, *e che tale edizione debbasi riportare all' anno* 1471.

dai suoi lunghi viaggi nell'Asia, e nell'Isole, che ora portano il nome di *Nuova Zelanda*, e *Nuova Olanda*, avea qui recate copiose notizie geografiche della gran Tartaria, della China, e delle Indie, e di tante altre peregrine regioni; e poi sul finire del 1300 i Veneti fratelli Zeno, verso il Polo Artico navigando, scoperte molte terre dapprima ignote, date aveano dell' *Islanda* e della *Groenlandia* preziosissime descrizioni. Altro Veneto navigatore *Alvisè da Mosto* si era pur segnalato scorrendo l' Oceano verso la Linea, ove il primo approdò all' *Isole di Capo-Verde* da lui scoperte nel 1454. Nell' anno 1459 *Fra-Mauro* monaco Camaldolese in questa nostra Murano, delineato avea sulle traccie delle Memorie dai mentovati, e da altri navigatori, e particolarmente da *Marco-Polo* lasciate, quel suo celebre *Planisfero* che tuttavia si ammira nella *Marciana*, del quale volle un esemplare il Re *Alfonso V* di Portogallo, e che fu in questi ultimi tempi con somma erudizione illustrato dall' *eminentissimo Cardinale Zurla*.

Figurano in esso e la punta d'Africa, che niuno ancor conosceva, e il vasto mare, che tutta cinge quella parte del

Mondo, sebbene dalle navi d'Europa non peranco solcato.

Sebastiano Cabotta, altro Veneziano, avea pure ripetuti molti tentativi all' oggetto di aprirsi una via pei mari del Nord all' Indie Orientali, e a sommo perfezionamento avea ridotta la *Bussola*, scoprendone la declinazione.

Questi grandi elementi additarono ai Portoghesi la nuova strada alle Indie per quel *Capo*, al quale pervenne il primo nel 1486. *Bartolammeo Diaz*, che l' appellò *dei Tormenti*, e nel 1497 *Vasco de Gama* che gl'impose il più fermo nome di *Buona-Speranza*, e per cui giunse con alto stupore dell' universo nel 1498 a Calicut.

Il genio di *Colombo* frattanto, superiore agl' immensi ostacoli che lo circondavano, esercitandosi sopra gli studj medesimi, trovò largo spazio, ové fermare la sua mente nelle vaste osservazioni di *Marco Polo*, delle quali in particolar modo occupato seppe rendersi trionfatore delle più aspre difficoltà, ed ottenere nel 1492 risultamenti molto più estesi colla scoperta del *Nuovo Mondo*, che alzò eterno monumento di gloria per quella grand'anima, come d'ignominia per le

arti basse dell'invidia, dell'ingratitudine, e della menzogna.

Mentre il concorso di tante singolarissime circostanze cominciato aveva a sgombrare il denso velo della barbarie; mentre l'ambizione, e le scambievoli gelosie, che agitavano, e tenevano in guardia gli uni contro gli altri i Sovrani ed i vassalli, innalzavano le città portandole al rango di membri politici dello Stato, e all'umano genere le ritorte della schiavitù discioglievano; e mentre cotesti avvenimenti straordinarj ridestavano l'ingegno e lo spirito dell'uomo, imponenti effetti si svilupparono, che a porgere cominciarono ragguardevoli mezzi ai Principi di quell'età per concepire, e per coltivare alti pensieri e vasti progetti ond' estendere i poteri della Corona, e manifestare le inclinazioni del genio.

Nel sistema feudale la forza dello Stato consisteva nell' armi colle quali i vassalli al Principe comparivano intorno quand'egli dovea muover guerra: per la qual cosa senza il concorso dei feudatarj niuna ostilità di qualche importanza potevasi dal Sovrano intraprendere.

Que'vassalli medesimi raccolti nelle generali assemblee, deliberavano ove con

maggiore, ove con minore autorità sugli oggetti essenziali della pubblica amministrazione, e particolarmente sopra quello importantissimo delle pubbliche imposte, nè senza il loro assenso il Sovrano poteva conseguire sussidj.

Siffatta soggezione nelle armi, e nella economia dello Stato rendeva dipendente il Monarca dai suoi dipendenti, ed inceppava, o per lo meno limitava le sue operazioni.

Carlo VII, Re di Francia, che mordeva un tal freno, avendo considerato il debole servigio della feudale milizia, divisa in poco disciplinati drappelli senza uniformità di principj, e accostumata a battere la campagna solo per pochi mesi dell' anno, fu il primo in Europa che nel 1445 seppe introdurre il sistema di tenere costantemente in piedi un corpo regolare di truppe assoldate.

Formò egli un'armata per quei dì ragguardevolissima, di 16. mila fanti, e 9. mila cavalli; e come i soldati, dei quali era composta, stavano costantemente sotto le armi, superarono ben presto in disciplina, e in valore quelli dei feudatarj, soliti a esercitarsi soltanto in tempo di guerra, e dall'antica riputazione li degradarono.

Conosciuto dalle altre Potenze d'Europa il vantaggio, che la Francia otteneva da simile istituzione, si videro anche esse costrette di mettersi in equilibrio con quella Corona; e quindi tutte posero in armi regolate milizie, dal numero delle quali si cominciò allora a calcolare la forza reale degli eserciti.

Il discredito in cui cadde la soldatesca dei feudatarj, produsse un nuovo rivolgimento nel sistema politico sino a quell'epoca dominante, perchè i Baroni perdettero in questa guisa la parte maggiore della loro influenza nella pubblica autorità.

Quanto però i vassalli s' indebolivano, tanto diventava forte il Sovrano, del quale passaggio di poteri giovandosi *Carlo VII*, fu egli il primo, che senza consentimento degli Stati generali, e di propria autorità impose ai sudditi delle tasse, con cui provvedere ai bisogni della Corona, ed altre, che erano temporarie, stabilì permanenti.

L' esempio di quel Monarca fu seguito ed ampliato dai successori, e come egli aveva tenuta un'armata di 24 mila soldati, e percepiti 1,800,000. franchi di sussidj, dopo lui *Luigi XI* portò l'esercito a

40,000 individui, e le imposte a 4,700,000 franchi.

Tentarono gli altri sovrani d' imitare quello di Francia, ma in Inghilterra *Enrico VII* incontrò degli ostacoli, che non potendo superare di fronte, cercò di vincere per vie indirette, coll'indebolire in varie forme i vassalli. Quindi permise ad essi l'alienazione dei beni ancorchè vincolati a sostituzioni, limitò il numero dei soldati, che doveano tenere in armi; incoraggiò l'aumento della popolazione, l'agricoltura, il commercio; introdusse una maniera regolare nei varj rami della pubblica amministrazione, e nella applicazione delle leggi; coi quali mezzi diffuse tanto la sua autorità, che trasmise un assoluto potere al suo successore, che si accinse quindi a più arditi progetti.

Nelle Spagne *Ferdinando ed Isabella* rinvennero nelle guerre contro i Mori un giusto titolo per tenere di continuo sotto le armi dei corpi simili a quelli di Francia, e per conseguire dalla nazione corrispondenti sussidj. Ivi però le somme prerogative, che quelle guerre appunto aveano procurate ai nobili, ed alle città, tenevano ristretto fra brevi limiti il potere del trono; ma *Ferdinando* intento a di-

latarli prese varj espedienti, e precipuamente quello di alzare alle dignità uomini oscuri di nascita ma non di spirito; con che opponendo il merito reale a quello della opinione, seppe rendersi più che i suoi predecessori assoluto. Circondato da personaggi capaci di sentire riconoscenza, e di porgere buon consiglio, riuscì egli con fino artificio a concentrare nella Corona la supremazia dei tre grandi ordini militari del regno, ed a staccare in tal guisa dai sudditi parte essenziale di lustro e di autorità per trasferirla nel principato.

Nuovi considerabili cambiamenti nel sistema militare, e politico d' Europa derivarono dalla celebre spedizione in Italia di *Carlo VIII* per la conquista del regno di Napoli. Quel Re sceso dalle alpi con soli 20 mila guerrieri, non rinvenne in questa lunga penisola chi gli sapesse far fronte od ostacolo: Firenze, Pisa e Roma le porte aprirono al novello Annibale, che salì ratto sul trono di Napoli, d' onde dettò la legge ai potentati Italiani.

Quell' impresa destò all' armi tutta Europa, e fè dovunque sentire il bisogno di mettersi con alleanze, e con bellici ap-

parati in equilibrio colle forze che la Francia avea sviluppate.

L' Italia mostrò anche in quella occasione come fosse a tutti precoce nelle operazioni dello spirito: fu allora appunto che celebri divennero i suoi Gabinetti pei finissimi loro diplomatici maneggi, che insegnarono ai contemporanei, come ai posteri, l'importanza di quel grande principio politico, che induce a conservare una conveniente distribuzione del potere fra i membri componenti il sistema degli Stati Europei.

Intenti i Governi a provvedersi di truppe atte a resistere a quelle di Francia si applicarono tutti ad arrolare soldati. L' Elvezia, che nella gran lotta sostenuta per la sua independenza si era sommamente agguerrita, rese avea formidabili le sue fanterie, le quali cominciarono perciò ad entrare in servigio delle varie Potenze; per lo che divenute audaci, e insolenti, conobbero i Principi la necessità d' istituire delle fanterie nazionali, disciplinate come le Svizzere, e allora appunto crearonsi que' Battaglioni Spagnuoli, che in appresso acquistarono altissima rinomanza.

Alcune regioni d' Italia divenute al

principio del XVI secolo grande oggetto delle pretensioni dell'Impero, della Francia, e della Spagna, somministrarono nuovo titolo a que' Potentati per ampliare le loro armi, con che i sudditi si accostumarono poco a poco a sostenere le imposte corrispondenti alle spese che sempre più divenivano maggiori.

Sul cominciar di quel secolo appunto la *Lega di Cambray* scender fece in Italia le più numerose armate Imperiali, Francesi, e Spagnuole sino a que' giorni comparse; al qual passo riflette anzi il Denina che non erasi mai stabilita contro i Turchi una confederazione sì formidabile, come quella che si scagliò allora a danno di un governo che formava scudo impenetrabile a tutta la Cristianità per coprirla dalle minacciose irruzioni ottomane. Venezia, contro cui dirigevasi tanta forza, fu costretta di porre in campo eserciti poderosi per arrestarla. Il Papa ed altri Principi italiani ora nemici, ed ora amici della Repubblica spiegarono anch' essi armi considerabili, ed ecco già tutti gli Stati di Europa copiosamente provveduti ad un tratto di corpi regolari di truppe assoldate, e tutti alla medesima condizione e ne-

cessità collocati di levare, e di accrescere imposte per mantenerle. Sintantochè disponevansi, e procedevano per ogni dove i varj cangiamenti che abbiamo passati in rivista, i quali generalmente tendevano ad abbassare i vassalli, ed a concentrare nel Monarca la maggior somma della potestà, le circostanze della Germania diverse da quelle delle altre regioni, produssero ivi diverso effetto.

L' umiliazione sofferta per opera dei Pontefici dagl' Imperatori, le usurpazioni de' feudatarj, i lunghi interregni, le guerre civili, la debolezza del trono, ed il complesso di moltissime combinazioni, concorsero ad innalzare, e a stabilire nei diritti del principato i vassalli, e ridussero il Monarca fra i limiti dei titoli, delle pompe, e degli onori dovuti alla sua dignità, che salvo l' antico lustro divenne spoglia d' ogni potere.

Consolidata l' autorità dei signori, del clero, e delle città libere nei loro dominj, e sciolta ogni dipendenza dal Sovrano, l' Impero si trovò trasformato in una confederazione di molti Stati disgiunti, nè altro all' Imperatore rimase che la maestà del titolo di suo capo, con le onorificenze a questo congiunte.

Per contenerlo fra sì angusti limiti, e per consolidare i nuovi diritti arrogatisi a danno della sovranità, gli Stati allora nascenti collocarono in trono *Rodolfo di Hapbsburg*, la cui saggia moderazione, e tenuità delle forze non li poteva adombrare, e che riuniva in se stesso allo splendore dei natali le più eminenti virtù.

Salita quella Dinastia in rango sì augusto pel merito della sua mediocrità, vi si conservò indi per quello di sua grandezza, poichè il soglio Imperiale spogliato e di rendite, e di poteri, domandava un Principe, le cui dovizie lo rendessero atto a sostenere il decoro della Corona.

Nel mentre che i membri del Corpo Germanico intenti erano a stabilire la loro independenza, lo stato non poteva non sentire i tristi effetti delle sciagure, cui sono esposte le politiche società, ove le molle del governo perduto abbiano ogni vigore. In que' Regni nei quali il trono era in grado di tenere in freno i vassalli scemato aveano alquanto le guerre private, che essi solevano muovere tra di loro; ma per lo contrario in Germania, ove sorgeva una moltitudine di Stati gelosi dei loro poteri, avidi di estenderli, e

guidati da principj ed interessi diversi, moltiplicavansi sempre più le dissensioni e le querele, che l' Impero tenevano in perpetua guerra civile, da cui procedeva lo spirito generale di anarchia che vi dominava.

Molti, frequenti, e diversi, come vedemmo, furono gli espedienti di tempo in tempo adottati, onde troncare cotanto male, fra i quali merita particolare menzione, per ciò che all' Impero si riferisce, l' Editto dato da *Carlo IV* nell'assemblea degli Stati Germanici, tenuta a Norimberga l'anno 1356, conosciuto sotto il titolo di *Bolla d' Oro*. Fu questa la legge fondamentale dell' Impero, che consacrò la istituzione dei sette *Elettori primitivi*, e che per quanto l'oscurità dei tempi lo permetteva, ebbe in vista di prescrivere delle robuste misure pel ristabilimento dell' ordine pubblico. La stessa peraltro pei modi coi quali è concepita, e pei rimedj che suggerisce, porge un monumento della somma imperfezione del sistema sociale di allora, e del poco utile effetto che dalla sua emanazione poteva sperarsi, come lo manifestano particolarmente le seguenti espressioni, e disposizioni -- *Ogni Regno* (così comincia la

Bolla) *diviso in se stesso rimarrà desolato, perciocchè i Principi di quello si son fatti compagni dei ladri*... Parlando poi dei *salvocondotti* da concedersi agli Elettori, impone ai cittadini di Francfort alcune discipline di polizia dirette ad assicurare la pubblica tranquillità, e fa ad essi la cominatoria, che in caso di trasgressione *sia permesso ad ogni uomo di propria autorità e senza altro giudizio assaltare impunemente i medesimi cittadini, i quali sin d'ora per allora priviamo di ogni diritto; sia lecito dico, assaltarli come traditori infedeli, e ribelli dell'Imperio, sicchè gli assalitori non abbiano a temere alcuna pena nè dall'imperio, nè da qualsisia altro.* (Capo I. §. 23.)

È facile concepire quali potessero essere i risultamenti di simili provvidenze; le guerre private, e la confusione continuarono tuttavia ad infestare i circoli di Alemagna sino a che *Massimiliano I* pose fine al disordine erigendo nel 1495 la *Camera Imperiale* destinata a giudicare le controversie fra i membri *del Corpo Germanico*: e sistemando poi nel 1512 in forma regolare *il Consiglio Aulico*, cui furono devolute le cause Feudali, e quel-

le pure che all'immediata giurisdizione appartenevano dell' Imperatore.

Queste provvidenze, lo scorrer del tempo che convertite aveva in diritti le usurpazioni, e la consistenza presa ormai dagli Stati, che sulle rovine dell' impero si erano nell'impero stesso costituiti, cominciarono ad introdurre l' ordine pubblico anche nella Germania, considerata però sotto l'aspetto di una Confederazione, ma non più sotto quello di Monarchia.

Così procedevano le cose in quella vasta regione, quando la Francia continuando ad allargare le sue frontiere, ed a concentrare nella Corona i poteri, avvicinavasi a gran passi alla sua grandezza.

Le Spagne liberate dal giogo africano, e unite da *Ferdinando* in un solo regno, presentavano un colosso magnifico; e l'Inghilterra, sebbene da frequenti agitazioni commossa, si accingeva a fissare la radice di quelle massime, che la designavano a primeggiare nel mondo.

L' Italia destinata ormai alla divisione racchiudeva molti Governi da diversi principj sostenuti, e disciplinati.

L'aristocratica severità dominava con tanta saviezza Venezia, che niun Gover-

no in Europa vide mai più lunga di essa la propria esistenza.

Lo spirito democratico di Firenze agitato continuamente dalle fazioni, e dalla licenza, disponeva quella Repubblica a prendere le forme di Monarchia.

Napoli oggetto di tante contestazioni fra le Case d'*Anyou*, e d'*Arragona* conservava ancora nelle mani dei suoi Feudatarj molta dell'antica influenza, poichè i pretendenti a quel Regno mostrati si erano verso loro generosi per avere in essi un favorevole partito.

L'artificiosa politica di *Alessandro VI*, e la illimitata irrequieta ambizione di *Giulio II*, aveano sempre più consolidato l'assoluto dominio dei Papi, il regno dei quali quasi sempre di breve durata, e senza oggetti per la posterità, escludeva di sua natura gli elementi proprj del buon governo, ed in que' tutti che fondarono utili istituzioni, deggionsi queste attribuire al particolare loro genio, piuttostochè al sistema politico, che avesse per base i piani diretti alla costante utilità generale.

Il ducato di Milano, per cui tante guerre si accesero tra Spagna, Francia, e l'Impero, versava nell'incertezza della sua

sorte: e finalmente la condizione degli altri Potentati Italiani non avea tale importanza da poter molto influire sulla generalità delle cose politiche.

Tali erano le circostanze d' Italia e di Europa allorchè *Carlo V* montò sul trono. La meravigliosa estensione dell' Impero di quel Monarca, alla di cui dilatazione era testè concorso un nuovo mondo, e la profondità del suo spirito avrebbero potuto congiungere coi dolci vincoli di una felice concordia le diverse nazioni, ed efficacemente promuovere col miglioramento dei sistemi amministrativo-politici, il loro ben'essere, se le incessanti inquietudini esterne ed interne, che agitarono tutto il corso del suo governo, non avessero alla sua grandezza impedito di impiegare a vantaggio della politica società quell' influenza benefica, ch' essa aveva diritto di conseguire.

Sembra quasi volere la trista condizione dell' uman genere, che ove sorga un sovrano, la cui possanza lo renderebbe capace d'innalzare i popoli alla più eminente prosperità rivolgendo a sì chiaro scopo le cure e i mezzi dalla pace somministrati, occupare lo si scorga le più volte la forza sua in quelle arti desolatrici,

che erigono quai gloriosi trofei i monumenti della distruzione, e del lutto.

L' Universo eccheggiava del nome di *Carlo V*, ma intanto i di lui vasti ed arditi progetti aveano per alcun tempo privata la Cristianità del suo Capo, del suo Sovrano la Francia, ed accesa in Germania sanguinosissima guerra di religione, con che alimentavasi dovunque la confusione e il disordine.

Regione quasi non si contava di Europa che turbata non fosse da quel gran Re, o che grave inquietudine non gli portasse.

Teodorico Re barbaro, ed illetterato, che avea saputo apprezzare lo spirito dei conquistati Italiani, e distinguere il merito di *Cassiodoro*, fondò un gran Regno, che potè mantenere, e alla posterità sua tramandare: *Carlo V* educato in mezzo alla delicatezza fiamminga, dottamente istrutto, erede delle più risplendenti Corone avea trovato un *Ximenes*. Felice quel principe, e felice con esso l' Europa, se a imitazione di Teodorico rispettato avesse tanto virtuoso ministro! L' ingresso di *Carlo V* nelle Spagne fu distinto da un atto d' ingratitudine verso *Ximenes* appunto che gli avea serbati fedeli quei po-

poli. Sì grave trascuranza dei suoi veri interessi, e sì aspro trattamento usato a chi lo aveva servito bene, lo pose alla condizione di essere servito male. Non tardarono punto i rovesci a manifestare gli effetti di quel primo errore, e a mostrargli che anche la sua grandezza era umana. Le sue flotte si sommergevano, perchè non sapevansi calcolare le provvidenze, e i momenti opportuni alle marittime spedizioni. Gli eserciti si ammutinavano per mancanza degli stipendj, e scosso il giogo d' ogni disciplina licenziosamente saccheggiavano amici e nemici. Roma stessa non ne fu salva, e sotto le insegne del Re Cattolico la Metropoli del Cattolicismo sofferse le sciagure riserbate alle piazze prese d' assalto. Le sue provincie, quelle persino che lo aveano veduto nascere, si mostrarono inquiete, ed i falli dei suoi ministri ne ribellarono alcune, che più tardi si sciolsero affatto dallo scettro del di lui figlio e successore *Filippo*.

Morigia e Verri, scrittori milanesi riputatissimi, deplorano la rovina, in cui fu immersa la loro patria dalle leggi, e dai governatori di *Carlo V*; e il Denina assicura che per le cause medesime nel

Regno di Napoli gran numero d'abitanti rifugiavasi presso i Turchi. Riflette anche il Sismondi che *i ministri di Carlo V per quanto fossero abili negoziatori, tutti egualmente all' oscuro di nozioni risguardanti affari pecuniarj, rovinarono le finanze pubbliche, l' agricoltura, le manifatture, il commercio, ed ogni specie d' industria da un canto all' altro dell' immensa Monarchia* ... (*Principj di Ec. Pol. T. I. pag.* 41.)

Cotesti risultamenti palesano abbastanza la imperfezione del governo di quel Monarca che quasi dovunque stendeva o l' esercizio immediato del suo potere, o l' influenza delle sue forze. I sintomi della barbarie del *Medio Evo* non erano del tutto estinti, poichè si facevano qua e là tratto tratto sentire non solamente in quel secolo XVI, ma puranco nel susseguente.

Lunga serie di leggi e di provvidenze avea tolte le guerre private tra i Feudatarj; ma deesi a ragione supporre che in qualche parte si fossero riprodotte se *Carlo V* pubblicò nel 1519 un nuovo editto per impedirle.

Il rinascimento della giurisprudenza romana aveva fatto abolire i *giudiziali combattimenti*, ma nondimeno quel Mo-

narca uno ne autorizzò nel 1522, che venne al suo cospetto tenuto, e si ha motivo di credere che al cominciare di quel secolo molto ancora si praticassero, se Papa *Giulio* II pubblicò una Bolla ai 5 delle Calende di Agosto nel 1505, che proibiva i *Duelli*, ancorchè dalle leggi permessi: *e quacumque causa etiam a legibus permissis.*

La Repubblica Veneta, signora di Cipro, ove le *Assise di Gerusalemme* emanate, come vedemmo, da Goffredo di Buglione costituivano il Codice di quel Regno, ne riformò con Decreto 10 Aprile 1535 tutti gli articoli che autorizzavano il *duello* sia per verificare le deposizioni dei testimoni, o per qualunque altro motivo; locchè dimostra come in quell' isola conservavasi tuttavia siffatta costumanza, la quale alla stessa epoca era in vigore anche in altre regioni, poichè sappiamo che esperimenti consimili continuarono in Francia sino al 1547; e in Inghilterra si videro dalla legittima potestà autorizzati anche nel 1571, nel 1631, e nel 1638 (*V. Robertson Hist. de Charl. V. T. II pag.* 151, 152).

Nei delitti l' azione pubblica era bensì succeduta all' azione privata, ma nulla-

ostante dominava in Arragona anche nel 1564 la legge, che non permetteva di mitigare le sentenze di morte senza il consentimento della parte offesa, avanzo questo delle *pecuniarie composizioni* dai Codici barbari stabilite (*Rob. T. II. pag.* 158).

Tolta era la servitù, ma pure nel 1514 *Enrico VIII* affrancò in Inghilterra due schiavi, che appartenevano ad un feudatario, e la Regina *Elisabetta* nel 1574 due altri ne rese liberi, che erano di sua proprietà. (*Rob. T. II. pag.* 114).

Per conoscere quanto lentamente procedesse il miglioramento della condizione di quell' età, importa osservare che in Sicilia, come ne assicura *Paolo Canciani*, le leggi Longobarde vigevano anche verso la metà del 1500, sebbene in quell'Isola gli Arabi promulgato avessero un Codice molto più equo sino dall' anno 216 dell'Egira (858 dell' Era Cristiana; o secondo Eutichio 830) e quindi due secoli dopo quello dei Longobardi, lo che prova l' inclinazione di quegli abitanti a favore di quella delle due legislazioni ch' era più barbara; e all' epoca stessa anche nel Regno di Napoli, ove non provvedeva la legge del paese, ricorrevasi alla

Longobarda, e solo in mancanza di questa al jus Romano.

Le scienze, lettere, ed arti aveano fatti sommi progressi, ma convien credere che il loro sviluppo fosse ancora molto inferiore ai bisogni dell'uman genere, se vediamo che nei secoli XVI e XVII in varj paesi d'Europa si consegnavano giuridicamente alle fiamme coloro che non pensavano, o non credevano a seconda del Vaticano, e se ancora i Pontefici aveano costume di confondere gli spirituali coi temporali poteri per comandare ai Principi independenti; se verso il 1630 dalle Spagne partivano per l'Italia Reali Dispacci, che supponevano poter esistere i compositori d'unguenti e di polveri pestilenziali, atte a diffondere la contagiosa infezione; se come strega abbruciavasi in Francia la Marescialla d'Ancre; e se a Roma processavasi Galileo perchè dimostrava che la terra si muove.

S'egli è inconcusso principio di tutti i politici, che il grado di civiltà delle nazioni si misuri dal conto in cui esse tengono la specie umana, nonchè dalla ragionevolezza, e dolcezza della legislazione da cui vengono regolate, non possiamo a meno per le circostanze or ora ad-

dotte, di condurci a concludere, che le scienze politiche erano anche nel XVII secolo alquanto addietro, e vacillavano sopra basi mal ferme, che loro non concedevano d' alzarsi quant' era d'uopo per dissipare compiutamente l'influenza di quella misera condizione, in cui la caduta di Roma gettati aveva i popoli dell' Europa. Riflette saviamente il Bossi parlando dei progressi dello spirito, che la civilizzazione non è che conseguente allo sviluppamento dei lumi, e che quindi non fa meraviglia se dotti furono gli uomini anche prima che si diradasse la barbarie dei costumi.

Perciò appunto strano non può sembrare se i governi conservarono l' antica loro imperfezione anche dopo la comparsa dell' umano sapere, poichè non può desso tornar utile al corpo sociale, quando prima non sia molto largamente diffuso.

Queste considerazioni congiunte al prospetto che abbiamo tracciato, ingenerano l' intimo convincimento a chiunque della cosa pubblica sia perito, che in quella età poca cura si avesse della *Statistica*.

Egli è questo uno studio, il quale come

vedremo a suo luogo costituisce la più solida e sicura base di ogni ben regolato sociale sistema, ma che però non può rendere sì utile ufficio quando non venga trattato con metodo, e con verità, locchè non può farsi che ove regna il buon ordine, e la fiducia; per la qual cosa non sembra verosimile, che potesse essere di proposito coltivato in quelle regioni, ove i sospetti, le gelosie, le discordie fra i Sovrani e i Vassalli vi si opponevano.

L'implicanza dei sistemi, il contrasto degl' interessi particolari, l'inosservanza dei pubblici comandi, e tutti gl'inconvenienti che ne sono inseparabili, alzavano invincibili ostacoli a quelle accurate investigazioni, che si rendono necessarie per iscoprire, raccogliere, ed ordinare gli elementi politici, in quella maniera, che possa utilmente servire all' ordine pubblico.

A stabilire siffatta opinione concorrono e la mancanza di opere di tal fatta regolarmente tracciate, che a quel tempo si riferiscano. e l' aspetto di novità con cui lo studio della Statistica, come si dirà nel Capitolo terzo, comparve in Germania, Francia. Inghilterra, quando nei secoli XVII e XVIII passate le Alpi si diffuse per que' paesi.

Ma se tale era la condizione degli oltramontani, diversa però in que' tempi medesimi comparisce quella di Venezia, come lo manifestano i fatti che esporremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO II.

Condizione di Venezia, ove la Statistica era estesamente trattata ne' secoli abbracciati dal Capitolo precedente, e suo paragone colle altre nazioni.

Nella varietà delle umane opinioni potrebbe essere censurato il precedente articolo storico, come troppo rapido o troppo prolisso, e forse come straniero al proemio di una Statistica; senonchè ufficio essendo di ogni autore il mirare costantemente al suo scopo, ne viene che se da un lato non era lecito di penetrare con questo discorso sino al fondo degli avvenimenti, perchè ad una *Statistica* e non ad una *Storia* dee riferirsi, era però necessario di tracciarli quanto abbisogna per istabilire in qual modo fossero i politici oggetti presso le principali nazioni di Europa trattati, ond' essere in grado di confrontare con esse Venezia. Per eguale ragione d' uopo era non meno additare la condizione nella quale versavano le mentovate nazioni ad un' epoca da noi remota per compararle con

quella cui pervennero dappoichè cominciarono ad occuparsi di proposito della *Statistica*, parallelo questo destinato a mostrare di quello studio la utilità, intorno alla quale è pur nostro proponimento d' intrattenerci a suo luogo.

Avrà osservato il lettore che le cose dell' Europa discorse non contemplano punto Venezia, quantunque ne formi parte, del che si trova il motivo, ponendo mente a quanto della sua origine abbiamo detto nel nostro *Compendio della Veneta Storia*, pubblicato l' anno 1822.

Venezia infatti fu il solo recesso di questa parte del mondo, che ha potuto essere inaccessibile alle invasioni dei barbari, anzi da quelle appunto trasse l' origine, offerendo nelle Adriache maremme l' asilo alle più cospicue famiglie, che da Roma, e da ogni parte d' Italia concorrevano a queste spiagge, le sciagure fuggendo che desolavano i patrj lari.

Quindi è che la sorte delle isole Venete fu da quella del rimanente di Europa diversa, poichè nel mentre dappertutto spegnevasi co' Romani sistemi politici ogni genere di coltura e di studio, erigevasi coi frammenti di quelli che per ogni dove crollavano, un edificio novel-

lo, cui faceano specchio queste lagune, nel quale vennero trasferite, e serbate molte traccie dello spirito di Roma antica.

Attesta la storia, che sin dal principio del secolo ottavo riportarono i Veneziani segnalate vittorie marittime, le quali nel secolo susseguente più frequenti e più gloriose divennero, come fra i moltiplici documenti che ne rendono testimonianza, uno ben luminoso ne reca il Codice *Arabo -- Siculo* (*T. I parte II p.* 149. *V. Canciani T. V. pag.* 342.) in quella Lettera scritta dal Re degli Aglabiti al grande Amira di Sicilia l' anno 258 dell' Egira (872 o secondo alcuni 880 dell' Era Cristiana) colla quale porta alto lamento che la Veneta armata avesse rotta presso Ancona quella de' Saraceni, che forte era di cento-mila soldati, dei quali undicimila perirono nel conflitto.

Tanta potenza navale porge non dubbio indizio del grado, cui dovea essere sino da quell' epoca pervenuta la mercatura dei Veneziani, i quali, come lo stabilisce anche l' autore degli Annali Fuldesi, e lo conferma fra molti altri il Denina (*T. II. pag.* 132) erano nel IX secolo i principali, e quasi i soli che eserci-

tavano un vasto commercio, e avevano già di questa lor Capitale formato il grande emporio dell'Italia, della Grecia, e dei differenti paesi all' Adriatico circostanti.

Nel decimo secolo gli Amalfitani collocati verso l' estremità di questa nostra Penisola, e poi nel secolo XI i Pisani, e i Genovesi, emuli si fecero tutti di Venezia, e si accinsero a gareggiare con essa.

Codesto movimento commerciale, e le inseparabili sue relazioni avevano di buonora promosso fra gli abitanti dei menzionati paesi molto sviluppamento di spirito, e introdotte copiose dovizie, quando in appresso il pio fervore dei Crociati loro tributò somme immense ne' convogli alla Terra-Santa, e furono appunto le frequenti opportunità di que' viaggi, e di quelle gesta, che i mezzi agli stessi somministrarono per diffondere più estese corrispondenze, e per gettare le basi di nuovi, moltiplici, e grandi stabilimenti oltremare.

Venezia però, che pria delle altre mentovate nazioni avea cominciato a fiorire, e che a differenza di quelle aveva anche saputo costantemente serbare la

sua indipendenza, non ottenne soltanto la primazia, ma debellate più tardi le sue rivali, potè concentrare di nuovo in se stessa quasi tutto il commercio dei Mari, che prima delle scoperte d'*America*, e del *Capo* si conoscevano.

Sì lungo possedimento del dominio quasi universale della mercatura esercitò in essa una potente influenza, e le diede agio di stendere placidamente ogni sua applicazione verso quelle cure, quelle arti, e quegli studj, che sogliono l'incivilimento, e la prosperità delle nazioni promuovere.

Perciò appunto mentre dal VI al XV secolo, e talvolta anche nel XVI la Giurisprudenza Europea consisteva in gran parte nelle prove del ferro e del fuoco, nel giudiziale combattimento, ed in simili strane ed irragionevoli procedure, e mentre la Bolla d'oro autorizzava nel 1356 ogni privato ad assaltare impunemente i trasgressori delle discipline di Polizia, non troviamo memorie che pratiche di tal fatta si ponessero in alcun tempo a Venezia in vigore, anzi è dimostrato il contrario, poichè le Venete leggi punivano come *delitto* non solamente il *duello*, ma puranco la *sfida*: e quan-

do verso il 1500 la Repubblica divenne signora dell' isola di Cipro, sua prima cura fu quella di riformare le *Assise di Gerusalemme*, che il Codice costituivano di quel Regno, troncandone tutti gli articoli, che autorizzavano *il giudiziale combattimento*, e vietando anzi le *sfide*.

Molti irrefragabili documenti attestano che sino dal secolo XI i Veneziani amministravano la giustizia sulla base di un Codice scritto, ben diverso dalle consuetudini. e dalle barbare leggi che i popoli settentrionali avevano diffuse per tutta Europa, e trasferite anche in Asia come abbiamo osservato nel Capitolo precedente, e che anzi quel Codice rimontava a tempi ancor più remoti; e sappiamo che gli Statuti di poi pubblicati dal Doge *Enrico Dandolo* furono nel 1195 per la quarta volta compilati, e riformati.

Per istabilire lo spirito che sino d'allora dirigeva la Veneta Giurisprudenza, basta soltanto far cenno di quella legge dell' anno 1041, 26 Settembre (Statuto Veneto p. 253) con cui le nomine e le successioni negli *Ecclesiastici beneficj* si regolarono. Se in un secolo di profonda superstizione, come era l' undecimo, in

cui dal Clero solevano invadersi i confini della potenza temporale dei Principi, seppe la Repubblica sistemare la parte beneficiaria, ciò prova quanto fosse ormai avanzata nella conoscenza dei suoi diritti, e quanto istruita nella giusta separazione dei limiti fra le due autorità, spirituale, e politica.

Otto elezioni di esaminatori, riformatori, ed ampliatori delle leggi fecero i Veneziani dall' anno 1283 al 1342: prova egualmente chiarissima delle loro sollecitudini nell' adattare l' amministrazione della giustizia alla condizione dei tempi, e della elevatezza del loro ingegno nel conoscere quanto sia necessario che la legislazione segua i diversi stadj della coltura dell' uman genere; discernimento questo tanto più degno di ammirazione, quanto allora mancava al rimanente di Europa.

Versati profondamente i Veneziani nella Giurisprudenza sino dai primi loro secoli, facile riuscì agli stessi lo studio del diritto Romano, che dopo la scoperta delle *Pandette d' Amalfi* divenne universale precipuamente in Italia, e quindi ben presto acquistarono anche in tal parte somma celebrità, per cui mandavasi di

continuo a Venezia in traccia di personaggi nella legge istituiti, all'oggetto di provvederne e la Università Patavina, e quelle Italiane Repubbliche che introdurre nei loro stati desideravano il reggimento di sagge , e bene ordinate magistrature .

Lunga serie infatti presenta fra gli altri il Foscarini d' illustri Veneziani , che vennero in codesta guisa occupati, intorno ai quali non essendo questo il luogo d' estendersi, ci limitiamo a far cenno soltanto di quel *Pietro Tiepolo*, figlio del Doge *Jacopo* che nel 1237 era *Podestà di Milano*, quando Federico II fece di quegli abitanti tremenda strage, in cui *Tiepolo* stesso ha dovuto soccombere, dopo aver date sul campo chiare prove di tanto valore, quanta era stata la saviezza sua nell' amministrazione della giustizia .

Nel già citato nostro Compendio di Storia si fece con qualche diffusione parola dei Veneti giurisperiti di quell' età, i quali pel numero, e più ancora pel merito si distinguevano ; e siccome la grandezza del principato suole essere mai sempre proporzionata al sapere degli uomini , quindi è che sin dal principio del secolo XI cominciò a sorgere in Venezia un *Se-*

nato emulo, per la sua saviezza, dell' Areopago; e nel secolo appresso un *Consiglio* rappresentativo, regolarmente costituito, che valse a rendere venerabile la nazione. Molto alto rimontano pure le Venete istituzioni provide e liberali in ogni genere di discipline, e quella non meno, che ad *imitazione de' Re d' Egitto, sottoponeva il Capo Supremo del Governo a rigorosa inquisizione dopo la morte*. Perciò appunto anche in que' rimotissimi tempi a Venezia fiorivano e mercatanti come a Cartagine, e oratori come a Roma, ed uscivano senza posa da questi porti formidabili flotte, come le Puniche, per inalberare la Croce nell' Asia, e impor legge a quelle contrade, per conquistare due volte Costantinopoli, e asportarne preziosi monumenti, e immense ricchezze, e per indi abbassare successivamente tutte le altre nazioni marittime al grande oggetto di tenere concentrato nelle Lagune il commercio dell' Universo.

Non è maraviglia se Venezia, ove nè i barbari, nè le tenebre da essi portate giammai penetrarono, ebbe siffatti successi, e se trattata da essa l'arte del buon governo innanzichè dal rimanente di Eu-

ropa, ha potuto altresì molto prima che i moderni Gabinetti di questa, sentire il bisogno di conoscere, e stabilire con fondamento gli elementi del sociale sistema, e le differenti sue circostanze, come facea di mestieri per saviamente regolare, ed amministrare lo Stato.

Cominciò infatti quella Repubblica fin dal *XII* secolo a riordinare ne' suoi archivj la serie dei pubblici atti. e a farli trascrivere e *rubricare* in nuovi registri, con tanta diligenza ed in forma sì accurata e magnifica, che quelle pergamene vergate in un tempo in cui le altre nazioni d'Europa quasi non sapevano scrivere, come si è veduto nel Capitolo I, costituiscono anche al dì d' oggi un venerabile monumento. Nè solamente il governo occupavasi con tanto studio della buona conservazione dei documenti, ma i privati ancora vi consacravano ogni attenzione, raccogliendo con molta cura importanti manoscritti nelle particolari loro biblioteche, del che porge chiarissima testimonianza e l' ammirazione con cui il Padre Montfaucon parlò dei Codici da lui veduti presso le Veneziane famiglie, e la grande celebrità di quello di *Bernardo Trevisano*, in cui furono trascritti 270 do-

cumenti di alta importanza tratti dai pubblici archivj, e che riferivansi all' interessante periodo corso fra l' anno 630 ed il 1394, del qual Codice a fronte delle passate vicissitudini conservasi tuttora in questa R. Biblioteca l' estratto che ne fece *Apostolo Zeno.*

Verso l'epoca summentovata i Veneziani avevano già cominciato ad occuparsi nello scrivere la storia civile dei Principati, cioè quella che ne spiega la interna costituzione; nel quale studio, come assicura il Doge *Marco Foscarini* nella sua *Veneziana Letteratura*, fiorì sino dal secolo XI *Domenico Rinio*, che venne poscia da molti altri imitato (*Foscarini p.* 110. 111. 325).

Convinta però la Repubblica non essere sufficiente delle interne cose la cognizione, ma che d' uopo fosse ancora procurarsi quella degli stranieri, impresse un carattere ufficiale al conseguimento di tutte quelle nozioni, che si trovano in qualche relazione cogli oggetti politici, e ne fece una scienza di Stato, prescrivendo colle leggi 1268, 9 Decembre, e 1296, 24 Luglio, regole e forme, secondo le quali dovevano i suoi agenti diplomatici raccogliere, ordinare e presentare al Senato la

descrizione di quegli Stati, e Paesi, nei quali venivano destinati a risiedere, come egualmente con moltissime altre disposizioni provvide che i suoi governatori inviati a reggere le Provincie, scrivessero delle medesime minutissime relazioni. Anzi quando poi nel 1405 s' impadronì di Padova e di Verona tenne sospesa la missione in quelle città de' suoi Rappresentanti, che doveano governarle, sino a che col mezzo di straordinarj Provveditori potè riconoscerne le rendite, le spese, i bisogni, e tutte le circostanze che le riguardavano, dopo la quale operazione, che ora si chiamerebbe *Statistica*, inviò colà i suoi Rettori con molto savie istruzioni alla condizione delle cose adattate.

Copiosi risultamenti di quelle discipline cominciarono a comparire per le investigazioni che i Veneziani dovunque sparsi, estendevano nell' interno, come nelle straniere regioni, e quindi sino dal secolo *XIII* si raccolsero e da' pubblici archivj, e presso i privati le più minute descrizioni di ogni paese, alle quali forse quella Repubblica fu debitrice del grado eminente di potenza e di floridezza, cui pervenne dappoi, e della sua meravigliosa longevità.

Saggio ben luminoso del profitto che

da quel genere di studj si conseguiva, diede sino dall' anno 1306 *Marino Sanudo il vecchio*, soprannominato *Torsello* nell' opera da lui composta sotto il titolo: *Liber Secretorum Fidelium Crucis*, che nella raccolta *Gesta Dei per Francos*, è uscita dai Tipi *Vechelliani* in Annover nel 1611, tratta da un Codice di Paolo Petavio.

Quell' illustre Veneziano, tanto dal Muratori encomiato, che fece cinque viaggi nell' Oriente, ove con somma accuratezza visitò e descrisse l' Egitto, la Siria, e i diversi paesi di *Terra-Santa*, e che passò indi alle varie Corti di Europa, esibì in quel suo libro un vasto progetto per la conquista del regno di Gerusalemme.

Non è nostro ufficio di esaminare il merito di quell' opera quanto allo scopo cui è diretta, ma conviene bensì al nostro proposito di riflettere, come l' autore seppe nella medesima sviluppare molte utilissime cognizioni negli oggetti di politica economia.

Da profondo geografo il *Sanudo* descrive l' Europa, l' Africa, e l' Asia; e presenta la topografia dei mari, dei laghi, dei fiumi, e de' porti, delle isole, e delle coste accessibili, e inaccessibili, delle stra-

de, dei monti, e di quanto altro può formar parte del gran teatro della guerra, ch' è il soggetto del suo lavoro, e illustra queste due descrizioni con molte tavole per quell'epoca meravigliose.

Delineata così la gran scena su cui, come dice il Gioja, devono comparire gli attori, e nella quale il *Sanudo* fa poi agire le flotte, e gli eserciti, passa egli ad enumerare minutamente i diversi rami di commercio che uniscono l'Occidente all' Oriente, e concepisce l' alto disegno di proclamare quel *Sistema Continentale* che abbiamo veduto praticato a danno dell' Inghilterra nei primi anni di questo secolo, al grande oggetto, cui mira l'autore, di troncare ogni relazione fra l' Europa, e le altre parti del Mondo dagl' *Infedeli* occupate, per quindi privarli e dei nostri articoli loro necessarj, e del nostro denaro, e annichilare in tal guisa ogni loro commercio.

Espone successivamente il suo piano di operazioni militari terrestri, e marittime, stabilisce le forze che gli abbisognano, e colla *Statistica delle produzioni dei paesi Cristiani* spiega in qual modo possano le stesse formarsi, ed unirsi. Sviluppando poscia le qualità fisiche e morali dei Ve-

neziani, li considerava i più idonei al servigio delle navi.

Passa indi a trattare le arti, e comincia dall' architettura navale, determinando le forme degli occorrenti vascelli di varia portata, la maniera di costruirli, e persino il tempo e le cautele più acconcie pel taglio degli alberi necessarj alle costruzioni, affinchè i bastimenti riescano più agili, e più durevoli, nei quali precetti s' incontra quanto insegnò ai giorni nostri *Drelet*, dopo 25 anni di osservazioni Statistiche fatte nelle foreste.

Suggerisce anche un piano per la più economica fabbricazione delle armi, e delle macchine belliche, e si diffonde su tutto quello che può essere allo scopo suo necessario.

Calcola indi, qual saggio amministratore, sopra elementi precisi i varj articoli delle spese bisognevoli per preparare una flotta, per armarla, e per tenerla in attività. Pensa non meno alle truppe da sbarco, e compone il suo esercito con una ben ragionata coscrizione; determina anche riguardo a questo a parte a parte il dispendio pegli uomini, pei cavalli, per le armi, per le vettovaglie, pegli

stipendj, pei trasporti, e per quanto altro vi si riferisce.

Gli ospitali, le vedove, i pupilli, gli ospizj per la loro educazione, le pensioni, e tutti quegli altri provvedimenti, che la moderna economia pubblica saprebbe suggerire, hanno sede opportuna nella sua opera, e tutto vi sta ridotto a giusto calcolo sopra dati precisi.

Esperto diplomatico passa poi a mostrare quale confederazione sia d'uopo stabilire, quali alleati occorra di procurarsi nell' Oriente, e con quali mezzi si possano tenere fedeli e costanti per conseguire mediante la loro assistenza i felici successi che si contemplano.

Finalmente riflette che per assicurare il possedimento delle nuove conquiste che si propone di fare, conviene introdurre nelle medesime un saggio sistema governativo, e seguendo questa idea sviluppa il suo piano per la difesa del nuovo Regno, che spera erigere in Asia, nonchè per la sua equa e regolare amministrazione.

Aggiunge a quest'opera una gran *Tavola sinottica* divisa in dieci *Case*, o *Colonne* principali, che suddividonsi in molte altre, il cui contenuto serve opportu-

namente al soggetto, e la cui forma sembra tracciata dalla mano maestra di Le-Sage, o di Gioja.

Quantunque sì brevi cenni sopra un lavoro che occupa un grosso volume in foglio non sieno sufficienti a porgerne adeguata contezza, essi però abbastanza dimostrano che quel progetto era tutto fondato sopra minuti e precisi elementi *statistici* di geografia, di popolazione, di produzioni, di arti, di commercio, di forze militari, di amministrazione civile, di relazioni diplomatiche, e simili oggetti, e che in conseguenza chi lo compose dovea essere in tutti quei rami estesamente versato, se ha saputo con tanto ingegno applicarli ad un piano sì elevato, e sì vasto di pubblica economia: considerazione questa convincentissima, che a Venezia sino dal 1506 si raccoglievano e ordinavano que' materiali, che occorrono alla compilazione delle moderne statistiche, e che conoscevasi la maniera di trarne vantaggio, e sinotticamente disporli.

Persuasa la veneta saviezza dell'importanza di quella sentenza di Galliani — *che tanto vale uno stato quanti ha uomini, e tanto è più forte quanto più sono gli*

uomini in minor terreno raccolti — aveva sino dai più rimoti suoi tempi favorito con ogni studio l'aumento degli abitanti, e stabilita qual base dei suoi progetti e delle sue operazioni la giusta conoscenza della forza della popolazione, per la qual cosa considerava a ragione l' *anagrafe* della stessa come il termometro dello Stato.

Da ciò appunto procede che troviamo le più remote traccie dell'enumerazione dei suoi cittadini, praticata anche al principio del XIV secolo, e abbiamo la coscrizione del 1338 degli abitanti della capitale atti alle armi, i quali presi fra gli anni 20, ed i 60, montavano in quell' epoca a 40,100 individui.

L' accuratezza delle sue *Anagrafi* e il savio accorgimento usato nelle loro divisioni, possono riscontrarsi anche al dì d' oggi nei pubblici registri, come nel corso di quest' opera diremo a suo luogo, e in quelli precipuamente di questo Magistrato di Sanità, ove cominciano dall' anno 1424, al qual tempo la sola città di Venezia contava 190,000 abitanti.

Sappiamo ancora che prima dell' epoca stessa trovavasi qui compilato il *Catasto delle case* stabilito dell' annua ren-

dita di 500,000 Ducati, e del capitale valore di sette milioni, ma ciò che più importa è il sapere, come ne assicura *Marino Sanudo il giovane*, che fu quel censo nel 1425 riformato colla massima diligenza da un' apposita Magistratura di sei membri costituita, e proveduta di esperti maestri, e stimatori, di notaj, e di ufficiali, i quali con nuove stime rifecero allora le antiche, e le aumentarono di L. 72,424, lo che fa pruova com' era molto più lontana l'origine di un censimento appoggiato alla giusta base della estimazione dei fondi, che rimontava forse all' anno 1171, in cui appunto cominciò la Repubblica ad impor tasse sopra gli stabili, ed istituì la *Camera dei Prestiti*, cioè il Banco pubblico dello Stato.

Qual differenza fra questi elementi, e quelli del *Catasto*, che il Duca Carlo di Calabria fece nel 1327 a Firenze comporre da un giudice, mediante inquisizione segreta! e quelli pure del censimento, che a' tempi di *Carlo V* era tuttavia in vigore nella Lombardia stabilito sopra i *Consumi del Sale*, e sugli *Alloggiamenti della cavalleria* del secolo antecedente! E quindi qual differenza di risulta-

menti, di errori, d' incivilimento e di prosperità!

Il Doge *Tommaso Mocenigo* presentò al Senato nell' anno 1421 il più luminoso monumento della profondità delle *Statistiche* sue cognizioni, esponendo con somma precisione la *bilancia del commercio marittimo e terrestre* attivo e passivo fra i Veneti Stati, e le regioni straniere.

Seppe quel Doge minutamente descrivere le quantità e qualità delle droghe, lane, e sete, de' cotoni, metalli, colori, e di tanti altri articoli, che dall' Asia e dall' Africa venivano qua trasferiti.

Egli conobbe, e spiegò con eguale accuratezza quali generi erano qui sottoposti a industriali preparazioni, o modificazioni, e fu pure in grado di render conto delle stoffe, delle medicine, e degli altri effetti, nei quali la materia prima si convertiva, e poi così trasformata soleva esportarsi. Aggiunse non meno il prospetto di quelle altre merci, che dallo Stato uscivano nella naturale loro condizione, accennando dove, e come si lavorassero, e come qui ritornassero manufatturate, per indi nuovamente uscire sotto altre forme a lontani paesi dirette.

Riuscì a quel celebre Magistrato di comporre anche il quadro delle grandiose somme di numerario, che mensualmente, e settimanalmente i Veneti banchieri traevano dai differenti esteri stati.

Spiegò qual fosse il debito pubblico; come annualmente si eseguisse in parte la sua estinzione; e quanto ancora ne rimanesse da *ammortizzare*.

Altro prospetto fu da lui compilato della qualità, quantità, e portata dei vascelli, e così del numero de' piloti, e marinai, e di quanto alla navigazione, in que' tempi floridissima, si riferiva.

Nè già limitavasi il Mocenigo alla sola descrizione del commercio, e delle pubbliche forze, ma insinuavasi ad investigare altresì la potenza morale della Repubblica, pesando il vario grado di merito dei suoi cittadini — « Voi avete, diceva egli al Senato, molti giudici, molti dottori, *otto gran capitani*, ognuno dei quali capace di comandare un' armata, e *dieci uomini esercitati*, ed esperimentati idonei a trattare e saviamente condurre i più eminenti affari di Stato ».

Quando riflettasi, che basta un gran capitano per vincere una battaglia, che stabilisce la gloriosa esistenza di una na-

zione; che un avveduto diplomatico è sufficiente per tenere in rispetto i gabinetti stranieri, e per deludere, o prevenire le loro ostili misure; che un finanziere di viste elevate e prudenti arricchisce i sudditi per metterli in grado di fecondare senza avvedersene il pubblico erario, e che la magnanimità di un ministro che regola le interne cose sopra liberali principj, e sa interessare nel pubblico bene la mente ed il cuore di tutti quelli che sono destinati a promuoverlo, assicura ai popoli una placida prosperità, ed al Principe nel loro affetto un impenetrabile scudo che lo difende nei perigliosi cimenti, si scorgerà che *otto gran capitani*, e *dieci grandi uomini di Stato*, che allora possedevansi dalla Repubblica, erano un preziosissimo immenso tesoro.

Daremo in fine di questo volume alcune nozioni Statistiche, tratte da quelle del Doge di cui si ragiona, il quale oltre di essere profondamente versato nelle pubbliche cose, era anche nella letteratura bene esercitato, come lo manifesta la forza, e la eleganza con cui soleva nei suoi discorsi esporre i sentimenti dai quali era animato. (*Rerum It. Script. T.XXII.p.*946).

Marino Sanudo il giovane, che fiorì in quello stesso secolo, conservò, e ci trasmise le interessanti di lui allocuzioni, le quali meritano di essere considerate come profondi trattati di pubblica economia, e della più fina politica, e manifestano la dovizia delle cognizioni che possedeva nelle cose di Stato interne ed esterne, le quali tanto vantaggiosamente influivano nelle pubbliche deliberazioni, quantochè morendo lasciò al governo di cui aveva sì degnamente occupato il trono, la preziosa collezione dei suoi manoscritti, corredata da osservazioni, e da consigli ancor più pregiabili, cui aggiunse fervidissima raccomandazione, che la Repubblica non si allontanasse giammai dalle massime a quelle carte affidate, se conservare voleva il suo lustro, e la prosperità della nazione.

Ma come il Senato più non intese la di lui voce, il Doge Foscari, che malgrado i ricordi del Mocenigo, gli fu successore, troppo caldo di patrio zelo, che moderar non sapeva colle filosofiche osservazioni dalla Statistica somministrate, involse i Veneziani in una guerra terribile, che tornò a loro gravissimo danno, e gli espose a pericoli che potevano avere tristissime conseguenze.

Il mentovato *Sanudo il giovane* non solo ebbe il merito di tramandare alla posterità qualche risultamento degli studj del Mocenigo, ma scrisse egli pure verso il 1485 intorno alle cose politiche della Repubblica, e di altri Governi, che colla medesima erano in relazione. Sebbene pertanto siensi smarriti e i 56 libri da lui dettati sugli avvenimenti occorsi all' epoca della venuta di Carlo VIII in Italia, dei quali parla nel suo testamento, e quello ancora in cui descrive i Veneti Magistrati, come attesta Jacopo Foresti da Bergamo (*Foscarini p.* 269. 326), pure ci rimasero le sue *Vite dei Dogi di Venezia*, che il Muratori diede alle stampe sopra un Codice Estense (*Rerum Ital. Script. T. XXII*).

Codesta opera oltre i frammenti che riporta, come dicemmo, del Mocenigo, somministra di quando in quando molte nozioni *Statistiche* delle differenti età sulle quali va discorrendo, e ne daremo un saggio in fine di questo volume, in cui si mostreranno le forze della Repubblica e quelle di alcuni potentati cospicui, quali erano verso la metà del secolo XV.

Giunti peranco col nostro dire non siamo all' anno 1500, e abbiamo già percor-

sa una serie di Veneti cultori degli studj Statistici, senza poterne annoverare un solo fra gli stranieri: e sebbene dimostrato con ciò non s' intenda, che sino allora i Veneziani soltanto a simili applicazioni si dedicassero, pure se il ragionamento non erra, sembra doversi supporre che così fosse, quando si rivolga il pensiero al prospetto nel Capitolo precedente tracciato della condizione di Europa nei tempi dei quali si parla.

Il bujo della barbarie sparso nel *medio evo* per ogni dove, tornando utile a molti, che fra le tenebre appunto occultavano gl' inconvenienti e i disordini della società, ebbe per lungo tempo anche dopo il risorgimento delle lettere e delle scienze dei partigiani interessati a coltivarlo, piuttostochè a dissiparlo. E quantunque nei diversi stati di Europa montassero tratto tratto sul trono monarchi adorni di spirito, e di animo coraggioso, pure come gli effetti che il genio dei Principi può sviluppare, dipendono in gran parte dalle disposizioni nelle quali si trovano i popoli al momento della loro comparsa, così la oscurità dei tempi ha spesso renduti inutili gli sforzi loro per conoscere e regolarmente ordinare gli elementi delle nazioni, non

meno che le sollecitudini dei medesimi al buon governo dirette, poichè saggiamente non si amministra un paese, quando non si abbia potuto profondamente conoscerlo, nè lo si conosce senza prima minutamente descriverlo.

Allorchè nel 1421 il Doge Mocenigo esponeva al Senato la *Bilancia del Commercio*, il movimento della navigazione, le qualità morali degli abitanti, e le tante altre da lui raccolte notizie di pubblica amministrazione; quando nel 1424 si compilava in Venezia l' *Anagrafe* degli abitanti, e quando riformavasi nel 1425 l'antico *Censimento*, Sigismondo Imperatore non avrebbe potuto fare altrettanto nella Germania, ove i principi, i signori, il clero, e i magistrati di parecchie città andavano a gara onde svincolarsi da ogni dipendenza, ed ove anzi contro il monarca innalzavano tutti gli ostacoli capaci d' impedire l' esercizio della sovrana autorità.

In Francia Carlo VII occupato nella gran lotta contro gl' Inglesi, nemmeno avrebbe conceputa l' idea di applicarsi a simili operazioni di pace.

In Inghilterra i torbidi accesi dalle fazioni delle due Rose — in Iscozia l' as-

sassinio di Jacopo I — nelle Spagne i Saraceni — nella Svizzera le rivoluzioni — nella Toscana il variante parteggiare dei cittadini, e la costante incostanza di leggi, di ordini, e di signoria — a Roma la natura del governo, e la insolenza del popolo — a Napoli il rapido succedersi dei pretendenti — e generalmente la imperfezione dei sistemi, conceduto non avrebbero di occuparsi di quelle politiche investigazioni, la cui applicazione richiede la preesistenza di molti mezzi che sieno fra loro in istrettissima relazione, ed in perfetta armonia.

L' Italia tutta ove il commercio avea fatto risorgere molto prima che altrove la coltivazione delle scienze, lettere, ed arti, avrebbe potuto essere in istato di primeggiare nella condotta delle interne cose politiche; ma la continua sua agitazione alimentata da frequentissimi straordinarj avvenimenti, e precipuamente dalle pretensioni della Tiara, e dalla lunga lotta fra questa e l' Impero, la tennero in tanta confusione ravvolta, che al dire dell'Erbisti e del Biancolini le *Provincie Italiane quasi da altro non dipendevano che dalle loro sciagure.*

Abbiamo poc' anzi veduto che Amalfi,

Pisa, e Genova erano state nei secoli X, e XI floridissime, ma le vicende desolatrici, cui furono sottoposte per le guerre, e per le intestine lor convulsioni, non permisero che profittassero di quella prosperità quant' era d' uopo per applicarsi tranquillamente, come fece Venezia, a regolare il corso dell' interna amministrazione.

È bensì vero che sul principio del 1300 ebbero anche i Veneziani qualche interna molestia, e che gravi scosse soffrirono particolarmente nelle guerre co' Genovesi; ma la prima come una meteora scomparve, e dalle seconde ben presto si rinfrancarono, poichè tornati essendone vittoriosi, ed avendo la facilità, che agli altri mancava, di rifornire le armate in Albania, e Schiavonia, e nelle isole della Grecia, furono in grado di sostenere egualmente e la dignità dello stato colla marineria militare, e la vastità del commercio con quella de' privati: per la qual cosa poterono senza interruzione pensare al perfezionamento delle interne loro provvidenze. Riflette infatti Denina che nel secolo XV rimasero essi quasi soli padroni de' mari, e soggiunge — « Erano pertanto i Veneziani venuti in riputazione di tanto potere, che forse non si sarebbe creduto

giuoco disuguale, se tutte le altre Potenze marittime della Cristianità, Catalani, Provenzali, Genovesi, Toscani, Napolitani, Anconitani ec. si fossero collegati insieme per contrastare a quella Repubblica il dominio del mare, e la superiorità del commercio. « (*T. III p.* 308).

Firenze sulle rovine di Pisa, e Milano su quelle di Genova divennero anch' esse nel commercio grandissime, ricche, e possenti, ma versavano pure in continue agitazioni violente che troncavano il corso alle interne loro disposizioni.

Per intrattenerci alcun poco di queste due cospicue Provincie, come quelle che per le ricchezze, e per l' intenso movimento della mercatura che le fecondava avrebbero potuto più che il resto d' Italia emulare Venezia anche nella condotta delle pubbliche cose, faremo sotto questo punto di vista qualche cenno della loro condizione verso l' epoca di cui si ragiona.

Dice il Tiraboschi (*L. I. vol. III p.* 279) che a Firenze i cittadini divisi in sanguinose fazioni a tutt' altro aveano rivolto il pensiero, che a lettere, e studj; e il Villani, che dei loro sistemi politici scriveva circa il 1350, così si esprime: *Ma il no-*

stro difetto di mutare spesso leggi ed ordini, e costumi, col non istante che si mette nelle riformagioni del Comune, guasta ogni buono ordine e legge; ma è sì nostro difetto quasi naturato:

.... che in mezzo Novembre
Non giunge quel che tu in Ottobre fili,

come dice il nostro Poeta. (T. VIII p. 286).

Lo stesso Villani gettò le prime tracce di una descrizione di Firenze, preziosa bensì pel suo tempo, ma che ne mostra le dense tenebre. Parlando infatti della popolazione la considera d'intorno a 90 mila individui *così calcolata*, egli aggiunge, *per l'avviso del pane bisognevole di continuo alla città*.

Se per istabilire appresso a poco il numero degli abitanti d'uopo era dedurlo dal consumo del pane, ciò prova che non si conosceva l'*anagrafe.* Passando poi a parlare delle nascite, e dei due sessi, egli così si esprime — *il Pievano che battezzava per avere il novero metteva una fava nera per ogni maschio, ed una bianca per ogni femmina, dal che risultava che nascevano ogni anno da* 5800 a 6000 *individui, dei quali* 300 *maschi più che le femmine* — Dice poi

che nel Distretto di Firenze contavansi 46 castelli, e 19 in quello di Lucca, ma non sa quante fossero le terre, e le ville non murate, e si limita ad enunziare che erano in grandissima quantità (*Vol. VII pag.* 201. *e seg.*).

Quel dotto scrittore, che sosteneva le principali magistrature nel paese da lui descritto, non sapeva quante terre, e ville ne dipendessero, e col suo ingegno soltanto poteva dedurre dai risultamenti delle gabelle, qual fosse la popolazione della capitale, e qualche altra breve notizia intorno alle cose politiche. Quantunque pertanto sommo encomio gli sia dovuto anche per le scarse nozioni di questo genere che ci ha trasmesse, non può negarsi che le medesime appunto lasciano travedere per ogni lato la oscurità, e la confusione in cui giacevano quegli studj, ed i pochissimi incerti cenni ch' egli ne diede nel 1350 non sono a paragonarsi coi sodi e precisi elementi statistici sviluppati dal *Vecchio Sanudo nel* 1306.

Infatti anche il Pagnini nella sua opera stampata a Lisbona l' anno 1765 sopra la *Decima, e Gravezze del Comune di Firenze*, parlando degli abitanti di quella città dal secolo XIV al XVI forma

un Capitolo apposito (*T. I. p.* 35) che intitola *Congetture sulla popolazione*, perchè non può trattare questo punto altrimenti che in modo congetturale.

Accenna egli appunto che il Villani, come dicemmo, seguendo le tracce delle gabelle sui consumi, fece montare nel 1351 a 90 mila individui la popolazione di Firenze, ma soggiunge che simile maniera di calcolare era molto sottoposta ad errori, poichè sopra alcuni altri dati della stessa epoca trovava egli invece, che a quel tempo avessero potuto esservi soli 54,390, o tutto al più 72,000 abitanti.

Scende poi lo stesso Pagnini all' anno 1427, e osserva che allora per le denunzie fatte dai così detti *sopportanti*, cioè da quei cittadini che concorrevano nelle pubbliche imposte, risultava il numero di bocche 37225, le quali nel 1470 ascesero a 40,238. (*p.* 36).

Tutto questo peraltro non è fondato sopra alcuna anagrafe, ma puramente sopra dati approssimativi; poichè i poveri, ed alcuni ecclesiastici non pagavano imposte, e quindi non entravano nel numero dei *sopportanti*; dall' altro canto questi *sopportanti* medesimi, come riflette lo stesso Pagnini, avevano un interesse di

aumentare nelle denunzie il numero delle bocche che solevano mantenere, procurando esse una corrispondente sottrazione alle loro rendite, sulle quali le imposte, ed i prestiti venivano ripartiti; ragioni tutte per cui anche quelle notizie devono considerarsi alquanto incerte, essendo difettuose da un lato, ed esagerate dall' altro.

Porge quell' Autore nella Tavola VII (*T. I p.* 232) il prospetto della popolazione della suddetta città in varie epoche, ma non giunge a stabilirla sopra basi sicure che nell' anno 1559, quando per ordine di *Cosimo I de' Medici* fu eseguita da *Antonio di Filippo Giannetti* la prima enumerazione delle case, e delle persone, le quali in quell'anno erano 69,111.

Parlando poi del *Catasto* che già vedemmo rinnovato in Venezia nel 1425, ove forse erasi compilato sino dal 1171, dice il Pagnini, che nel 1355 si pensò anche a Firenze di farne uno, ma Domenico Buoninsegni osserva che in quella città si tentò bensì più volte di compor l'Estimo, ma che questa deliberazione da *molti antichi, e pratichi fu contraddetta come cosa impossibile a fare, e così intervenne, che dopo la prova di molte*

scritture, e spese si abbandonò. (Pagnini T. I p. 22).

Giovanni di Averardo de' Medici saviamente intento a promuovere quanto poteva stabilire nella sua patria le basi di un' equa distribuzione delle imposte, avendo fatto adottare nel giorno 12 Maggio 1427 la compilazione del *Catasto*, ne risultò nientemeno, che la ribellione dei *Volterrani*, i quali non vi si voleano adattare; nullaostante quel lavoro fu compiuto verso il 1430, ma per quanto ne riferisce il Pagnini, era pieno di difetti, e solo in forza delle Provvisioni, o Leggi 23 Decembre 1494, e 5 Febbraro 1495, venne finalmente nel 1498 condotto a perfetto termine il primo *Catasto* regolare di *Firenze*, e nel 1506 quello del suo *Contado*.

Le prime idee descrittive di Milano si trovano in pochi accenti raccolte da Galvano Fiamma nel suo *Manipulus Florum*, ove riporta quanto Frate Bonvicino da Ripa ne ha scritto nell' anno 1288. Assicura esso Bonvicino di avere misurate colle proprie sue mani le mura della città, le quali formavano allora una periferia di cubiti 20,051 (il qual cubito era lungo due piedi d' un uomo di grande

statura): indi parlando degli abitanti lascia travedere che mancava di *anagrafe*, poichè si limita a dichiarare, che vi erano circa 13 mila porte di famiglie private, le quali contenevano più di 40 mila uomini atti alle armi, e più che 200 mila altri individui, che formavano il rimanente della popolazione. È però singolare che quel Frate abbia misurate colle sue mani le mura della città per darne la giusta estensione, e che abbia altresì indicato precisamente il numero dei cani, che nella città stessa contavansi, i quali al suo dire erano 6949, anzi per meritare più fede soggiunge, che furono numerati dieci volte; e poi non sia stato in caso di enunciare la popolazione altrimenti che in via approssimativa. Pochi altri cenni di questo tenore manifestano e le di lui cure per simili investigazioni, e le difficoltà che gli si doveano affacciare per conseguire quelle notizie. Così scrivendo delle Cascine, e delle Ruote da mulino dice, *che non potevano numerarsi perchè eran troppe*... (*Rerum Ital. Scrip. T. XI p.* 711 *e seg*).

Diede anche il Morigia qualche notizia consimile di Milano nella sua Storia delle antichità di quella capitale, stampa-

ta in Venezia l' anno 1592 ; ma dal suo lavoro sembra che molto addietro si fosse anche allora in siffatto studio, se mancavasi perfino di *anagrafe*, come pare doversi dedurre dalle seguenti espressioni riguardo alla popolazione. — *Anime da comunione, senza Frati e Monache,* 112 *mila circa*; *fra tutti* 246 *mila, o secondo altri* 260 *mila*. Porge indi il numero de' morti nel 1587, che furono 11,809; ma avvisa che non vi si comprendono quelli degli spedali, e de' chiostri, locchè prova la mancanza di un registro generale; osserva poi che non può esporre il numero dei nati, perchè non gli venne fatto di raccoglierlo, attesa la multiplicità dei libri battesimali (*p.* 269).

Il dotto *Pietro Verri*, patrizio milanese, ottimo cittadino, illustre magistrato, uomo leale, e veramente grande, non seppe rinvenire fra i tanti da lui svolti archivj, notizie accurate dell' antica popolazione della sua patria; egli riferisce soltanto che Giorgio Merula, e Tristano Calco, scrittori del secolo XV, parlando dell' epoca verso il 1295 la stabilirono in più di 150 mila individui, ma che però entrambi fondarono i loro calcoli sul consumo di vettovaglie che facevasi allora

nella città — *in rationem annonae* (*Verri memorie storiche d' economia pubblica* — *Milano* 1818 *pag.* 18. 19).

Scendendo poi al secolo XV si vede che non vi era *anagrafe*, poichè Verri deduce la popolazione da quel passo della Storia di Andrea Biglia, che asserisce come potevano porsi sotto le armi in Milano circa 30 mila uomini (*p.* 24.). Nell' anno 1492, al dire di Frate Isidoro Isolani, che di ciò scrisse nel 1518, furono numerate le case e le botteglie di quella città, ma nemmeno allora venne compilata l' *anagrafe* degli abitanti, poichè Verri è costretto di adoperare il suo ingegno per calcolare la forza della popolazione che fa montare a circa 300 mila individui, deducendola dalla quantità delle case, ch' erano 18,300, e di 14,600 botteghe (*p.* 27. 32).

Così egualmente quando si occupa della popolazione del 1524 ricorre per istabilirla al numero de' morti per la peste di quel tempo, che il Morigia porta ad oltre 140 mila persone (*p.* 52).

Altra pruova della mancanza delle *anagrafi* s' incontra anche nel 1547 allorchè il *mensuale* imposto dalla Spagna alla Lombardia fu ripartito sulla popola-

zione ch' erasi considerata esistere nel 1462, quando il Duca Francesco Sforza ordinò la distribuzione forzosa del sale, che diede origine alle Tavole, che da quel genere presero il nome (*p.* 65). S'ignora sopra qual base esse Tavole siensi composte, ma se fondate si fossero su qualche *anagrafe*, Verri ne avrebbe parlato, anzi se ne sarebbe servito piuttostochè ricorrere, come fece, a degli ingegnosi ragionamenti per calcolare il numero degli abitanti. La Storia del *Censimento di Milano* riferisce soltanto che le *Tavole del Sale* furono determinate dietro un presunto calcolo de' suoi consumi, che potevano farsi da ogni classe di persone maggiori degli anni sette, dal che potrebbe ragionevolmente inferirsi, che forse sopra le relazioni dei Parrochi (soliti spesso a tener conto delle anime da comunione, come fece il Morigia) si fosse composto qualche prospetto della popolazione al di sopra di quell' età, lo che costituirebbe un dato approssimativo, non già un' *anagrafe*.

Passando il Verri a trattare intorno al commercio, prende in mano il nostro *Marino Sanudo il giovane*, che molto encomia, e dalla *Bilancia* del *Doge Mo-*

cenigo che vi è inserita, ricava quanto gli fa di mestieri per dimostrare lo stato florido delle arti, e della mercatura di Lombardia nel secolo XV. (*p.* 21. 22.)

Scendendo poscia al secolo XVI cerca nel suo paese qualche dato cui appigliarsi; ma non altro vi trova che il *Valimento del traffico del commercio della città di Milano* del ragioniere *Barnaba Pigliasco* cominciato solamente l' anno 1580, che sembra il primo lavoro di simil fatta ivi eseguito, poichè il Verri ben lungi dall' additarne qualche altro, riferisce le difficoltà dal *Valimento* incontrate *per esser cosa nuova, di cui non era mai stata fatta per lo passato altra simile, dalla quale se ne potesse pigliare esempio.* (*p.* 53, 63, 64). Diffatti quella operazione quantunque non grande, ha avuto bisogno di 50 anni, come il Verri lo documenta, per giungere a compimento, e per quanto ne dice il Presidente Neri nella sua Storia Censuaria, si ha motivo di credere che racchiudesse molti difetti, e che quindi per la natura sua, come per la esecuzione non fosse atta a sostenere il confronto cogli estesi bilanci fatti due secoli prima dal *Mocenigo*.

Della imperfezione fin qui tracciata in-

torno agli oggetti di pubblica economia di due cospicue regioni d'Italia, non è da meravigliarsi, quando si ponga mente, come a Firenze nel 1342, un Duca d'Atene, signore di quello Stato, faceva cavare la lingua a qualcuno che lamentavasi della durezza del suo governo, senza avvedersi che stabiliva con ciò la verità di simile querela (*Villani p.* 812, *ediz : di Firenze a.* 1587); ed a Milano Gio. Maria Visconti verso il 1412 abbandonava crudelmente ai suoi cani dei sudditi talvolta anche innocenti, che gli sbranavano per mero suo piacevole trattenimento (*Morigia p.* 417); e se nel 1630 quel grave Senato condannava a tormentoso supplizio degl' infelici supposti colpevoli di pestilenziali disseminazioni con unguenti, che nè si conoscevano, nè sarebbe stato possibile di comporre, e molto meno di adoperare; e se in quella circostanza il Ripamonti (*p.* 116) seriamente scrisse, *che il Padre Inquisitore comunicò al Presidente Arconati d' avere precettato il Diavolo, onde dopo il tal giorno non avrebbe più avuta potestà sulla vita dei Milanesi*. Piangendo il Verri sulla sorte della sua patria per quella pestilenza, così si esprime: *Alla*

distruzione fisica si accoppiarono tutti i più terribili disastri morali. Ogni legame sociale si stracciò; niente era più in salvo, nè le sostanze, nè la vita, nè l' onestà delle mogli; tutto era esposto alla inumanità, e alla rapina d' alcuni pessimi uomini, i quali tanto ferocemente operavano nel seno della misera loro patria spirante, come appena un popolo selvaggio farebbe nel paese nemico .... (*p.* 170). *In una parola tutta la città immersa nella più luttuosa ignoranza si abbandonò ai più assurdi ed atroci delirj; malissimo pensati furono i regolamenti; stranissime le opinioni ..... una distruttrice anarchia desolò ogni cosa per modo che le opinioni flagellarono assai più i miseri nostri maggiori, di quello che lo facesse la fisica in quella luttuosissima epoca .... Centoquarantamila cittadini Milanesi perirono scannati dall' ignoranza* (p. 180. 181).

Per lo contrario a Venezia, non ostante l' angustia delle pubbliche vie, e della maggior parte delle abitazioni, per cui si trovano i cittadini in continuo contatto strettissimo fra di loro, la saviezza degli antichi sanitarj Regolamenti ha sempremai provveduto in simili congiunture per

modo, che non solo rimasero ignoti del tutto i metodi e le forme inumane che il Morigia, ed il Verri descrivono, ma si giunse a frenare l'influenza fatale degli impetuosi contagi, per quanto all' umana scienza poteva esser concesso. E infatti nella pestilenza del suddetto anno 1630 che rapì a Milano 140,000 individui, cioè due terzi della popolazione, Venezia ne perdette soltanto 46,490, che allora nemmeno montavano a un terzo dei suoi abitanti.

Con quella grandezza di animo, che è propria delle menti elevate e sublimi, Verri conferma nel 1763 la passata inscienza della sua Patria nelle pubbliche cose, con queste parole: *Alcuno sinora non vi è stato, che del sistema politico-economico di questa provincia abbia scritto* (p. 9)... e poi nel 1768 soggiunge: *i fatti della economia pubblica dello Stato di Milano sono restati nella oscurità la più impenetrabile sino a questi ultimi anni* (p. 14).

Addita egli quai primi raggi di luce comparsi nella Lombardia, le provvidenze della Corte di Vienna: *Il nuovo Censimento, e la bell' opera del Presidente Neri*, egli dice, *hanno messo in chiaro*

finalmente la forza fisica di questa provincia: la ordinazione di qualche archivio, e qualche altra fortunata combinazione mi hanno somministrato i lumi onde con mezzi privati svelare quel malaugurato spirito di mistero padre dell' impune arbitrio, e della sicura ignoranza, e sostituire in sua vece l' amore della gloria del Sovrano e la felicità dello Stato.... Versando intorno a ciò che si propone di pubblicare soggiunge: *prima però che questa luce risplenda, molti nemici avrà quest' opera mossi da coloro, che trovano utile nel mistero che io oso squarciare agli occhi di tutti* (p. 7, sino 16).

Dunque il Censimento di Milano compiuto dopo la metà del secolo XVIII, e gli studj del Verri a quello contemporanei sono le prime opere di pubblica economia regolarmente costrutte, e saviamente dirette alla vera utilità dello Stato, che comparvero nella Lombardia!

Nè ciò lo attesta il Verri soltanto, ma indubbia prova ne porge la misera condizione nella quale, come abbiamo veduto, versava per lo innanzi quella vasta provincia, sì bella, ed ubertosa, la cui sorte infelice nel secolo XVI venne con

nere tinte anche dal Guicciardini tracciata (*Stor. d' Italia lib. XVII, p.* 504).

Tale sua condizione d'allora procedeva precipuamente dalla influenza del Governo Spagnuolo, che stendevasi pure al Regno di Napoli; perciò e di quella e di questo lo stesso Verri parlando, così si esprime — *Tutto era mistero profondissimo: l' arte di governare gli uomini, gl' interessi della società avevano preso un aspetto quasi di magia; le finanze, e l' economia pubblica aveano una lingua inintelligibile, e arcana .... la nazione giaceva nell' ignoranza, nell' ipocrisia, e nell' avvilimento; i ministri in pochi anni ammassavano scandalose ricchezze: il sistema insomma era di una corrottissima oligarchia, che moltiplicava i dispotici sul popolo, moltiplicando i ministri, ciascuno dei quali era munito di autorità per nuocere, e sprovveduto per giovare al bene pubblico.* Poi chiude il suo dire così — *le altre due provincie, che la Spagna possedeva in Italia, oppresse dal cattivo governo avevano tumultuato* (Sicilia nel 1646, Napoli nel 1647), *i mali del Milanese andavano ogni dì più crescendo colla trascuranza dei rimedj*. A questo passo riporta quanto ne

aveva scritto il Kloch — *tantaque est regiorum ministrorum crudelitas, et avaritia, ut proverbio in Italia locum dederit, in Sicilia quidem ministros Regis erodere, in Neapolitano autem regno comedere, in Mediolanensi vero Ducatu penitus devorare* (p. 76, 102).

Quali Statistiche avrebbero potuto mai compilarsi nelle più belle contrade d'Italia in mezzo a tale voragine di disordini? Diffatti volendo entrare alcun poco in esame della condizione in cui giacevano questi studj anche nel Regno di Napoli, abbiamo un luminoso documento, che stabilisce quanto fossero colà trascurati del tutto prima del Re presente, poichè il *Galanti* nella sua celebre *Descrizione del Regno delle Due Sicilie*, pubblicata l'anno 1789, e che ottenne gran plauso anche in Germania ed in Francia, nella prefazione dell'opera così si esprime — *In Napoli si conosce forse più lo stato dell'isola di Taiti, che quello delle nostre provincie: ciò avviene perchè l'amor della patria è stato per l'addietro un sentimento straniero alla nostra nazione: dacchè essa nel* 1266 *perdè i suoi Sovrani, è stata il perpetuo ludibrio della fortuna.....*

Cessarono le tante sciagure di Lombardia all'apparire del secolo XVIII, e lo scettro steso dall' Imperatore *Carlo VI* sopra quella provincia, fece tosto sentire l' influenza dello spirito di quel monarca. Fra le paterne sue provvidenze, osserva il Verri, come fosse d' alta importanza quella di sollevare la seta greggia dal dazio d' introduzione che la colpiva, ma sebbene *S. Maestà* l'avesse sino dal 1713 comandata, non fu eseguita che dopo 26 anni. Lo stesso Verri descrivendo il corso tenuto dal celebre progetto del Ministro Conte di Zizendorff pel risorgimento del commercio di Lombardia dall'Imperatore approvato nel 1723, con queste parole — *voglio che sia messo in esecuzione senza dilazione alcuna*, segnato *Carlo*, racconta che fu eseguito non prima che nel 1768; quindi un reale Dispaccio con un *voglio senza dilazione*, e che alla prosperità di quel Ducato era diretto, incontrò nel medesimo 45 anni di ritardo: *Ciò dipende*, scrive il Verri, *dalla viziosa indole del sistema corrotto e dal dispotismo intermedio fra il Sovrano, ed i sudditi, che aveva radicato da secoli nel paese* (p. 142, e seg.)

Il denso velo squarciato da *Carlo VI*,

fu poi dileguato da *Maria Teresa*, e da *Giuseppe II*, che diedero a sì ubertosa provincia vita novella, dopo il quale felicissimo avvenimento cangiò essa d'aspetto, e s'avanzò a gran passi in ogni ramo della più fina civilizzazione, per cui al declinare dello scorso secolo giunse a primeggiare in Italia. Tale cambiamento però posteriore essendo all' epoca di cui si ragiona, non è questo il luogo d'intrattenersene, poichè il nostro discorso tende soltanto a mostrare che sino al secolo XVII Venezia era forse la sola che profondamente trattasse gli elementi che la base costituiscono di una saggia e regolare amministrazione, e che coltivasse con utile sistema gli studj modernamente chiamati *Statistici*.

Viene altresì in appoggio della nostra opinione l' autorevole testimonianza di *Scipione Ammirato*, il quale parlando dell' arte di governare ricorda quanto all' uopo sia necessario conoscere non solo il proprio, ma gli altrui Stati, nel che soggiunge essere i Veneziani molto esercitati, poichè col mezzo degli ambasciatori alle Corti straniere si procacciano estesa conoscenza dei *costumi*, dei *prodotti, delle ricchezze*, *della fertilità*, *e*

delle diverse circostanze dei lontani paesi, che spesso tali notizie, al dire dell' *Ammirato* medesimo si *tengono meglio dai Veneziani* che da coloro ai quali si riferiscono (*L. XVII Disc. IX. p.* 296 *E. F. a.* 1598).

A sostenere cotesto ragionamento concorrono in qualche maniera, quantunque indirettamente, anche i compilatori della Statistica di Francia pubblicata nel 1804 a Parigi, narrando che i primi elementi di quello studio siansi raccolti sotto il Regno di *Luigi il Grande— Ce Prince* (dicono essi) *et son Conseil donnèrent en quelque sorte l' idée de la premiere et de la plus utile Statistique que l' on eût entreprise en France* (T. I p. XVIII.)

Se ciò mostra che que' dotti non si occuparono dei lavori di simil fatta eseguiti a Venezia tre secoli prima che in Francia, la loro asserzione serve però a stabilire che mentre nei secoli XIV e XV i Veneti coltivavano la Statistica, trascurata era la stessa nelle oltramontane regioni.

Fu appunto la mancanza di tali opere che diede a questo studio il carattere di novità nella Francia quando sul declinare del secolo XVII cominciò a svilupparsi

in quel Regno, e che anche nella Germania fece accogliere come nuove le idee Statistiche ordinate e disposte, che uscirono verso l' epoca stessa, e che più tardi, come vedremo, procurarono l'onore al celebre Achenvall, che a sistema migliore le avea condotte, di essere venerato qual fondatore di tanta scienza.

Malgrado codesta opinione Niemann più amico della verità, che cieco partigiano della sua terra natia, comincia l' Era della Statistica dal Veneto *Francesco Sansovino*, (*Zizius p.* 188.) il quale coi materiali, che per le citate leggi del 1268, e del 1296 gli ambasciatori, e consoli raccoglievano nelle varie parti del mondo, compose, e pubblicò nel 1567 in Venezia l'opera intitolata — *Del Governo di diversi Regni e Repubbliche così antiche, come moderne*, il merito della quale venne assicurato da cinque edizioni che ne uscirono in breve tempo.

Per lo contrario Butte lasciando a parte il *Sansovino* comincia lo studio Statistico da Vito-Luigi di Sekendorf, che ne tracciò l' idea nel 1656, e da Ermanno Konring che ne diede lezioni accademiche in Helmstadt verso il 1660.

Ma il nostro Gioja, che spinse tanto

innanzi i progressi di questa scienza, annovera egli pure fra i primi suoi cultori ne' tempi moderni il *Sansovino*, e dopo lui *Giovanni Bottero*.

Intorno al primo enunziato abbiamo di sopra il titolo del suo lavoro, dal quale, come dai materiali che adoperò per comporlo, abbastanza rilevasi che diede una *Statistica generale*. Presenta infatti con questo libro la topografia dei paesi, e delle loro capitali, descrive le produzioni, il commercio, le arti, i governi, le milizie, le finanze, gli abitanti, e i loro costumi, e si occupa di molti altri consimili oggetti intorno agli Stati più cospicui di Europa, d' Asia, e dell' Africa: estende poi le sue indagini anche sulla condizione delle antiche Repubbliche Greche, e della Romana, e ne fa il parallelo coi Principati moderni, e specialmente col Veneto, la cui *Statistica* tiene in quell'opera il conveniente suo posto. Lo stesso autore pubblicò nel 1575 i *Ritratti* delle più nobili e famose città d' Italia, che possono considerarsi appunto le Statistiche di 115 città delle quali prende a parlare: e poi nel 1581, colla minutissima sua descrizione di Venezia diede di questa una particolare *Statistica*.

Giovanni Bottero piemontese, Abate in s. Michele della Chiusa, accintosi a seguire le tracce del *Sansovino* ebbe generosa accoglienza in Venezia, ove a quel tempo, come abbiamo veduto, tenevasi in grandissimo conto ed onore tal genere di applicazioni. Stampò egli in questa città nell' anno 1605 sotto gli auspicj del Doge, e del Senato, la sua *Relazione della Repubblica*, nella quale espone la topografia, la popolazione, le ricchezze, le rendite pubbliche, le forze navali e terrestri, l' amministrazione civile, il clero, e diverse altre cose che porgono un' idea concisa del Veneto Dominio in quell' età, al quale Prospetto altro ne aggiunse consimile intorno allo Stato della Chiesa.

Questo autore sostenuto dalla liberalità del Duca *Carlo Emmanuele* di Savoja detto il *Grande*, potè intraprendere lunghi viaggi, ne' quali raccolse abbastanza di lumi per comporre il libro che nel 1592 diede in luce a Roma, e poi nel 1618 fu ristampato in Venezia sotto il titolo *Relazioni Universali*, nel quale descrive le tre parti del mondo antico, coi loro principali governi, rendite, forze, popolazioni, produzioni, miniere, com-

mercio ec. . . . . cioè a dire una *generale Statistica* sul piano di quella del *Sansovino*.

Dopo avere esaminate tutte le opere fin qui discorse, non sarebbe al certo possibile di convenire con quelle opinioni che stabiliscono in Germania ed in Francia la origine della *Statistica*; che se i Tedeschi ed i Francesi attenzione non fecero ai nostri Statistici, convien supporre che abbiano scritto sopra i dati soltanto dei loro paesi, la condizione dei quali diffusamente esposta nel precedente Capitolo, aveva per qualche secolo ritardato lo studio degli elementi fondamentali delle scienze politiche, il quale in Italia, e precipuamente dai Veneziani erasi coltivato anche prima del XIV secolo. Ma se gli oltramontani trascurarono i nostri autori, ciò non potrebbe a noi esser lecito, poichè conceputo il disegno di versare sulle cose Statistiche di Venezia, era d' uopo raccogliere intorno alle stesse quanto ai presenti ed ai passati tempi si estende, e quanto a questa ed alle altre regioni si riferisce, per que' confronti, che molto giovano alle umane considerazioni.

Nè solamente sembra doversi discorda-

re da quelli che nata suppongono la *Statistica* in Germania, ed in Francia nel secolo XVII, poichè, come si è dimostrato, fu la medesima molto tempo innanzi trattata in Italia; ma fondate ragioni conducono altresì a credere, che lo sviluppo fra noi della stessa altro che il suo risorgimento non fosse, sembrando che anche gli antichi la coltivassero: in questa opinione concorrono Gioja, Goës, Peuchet, Schwartner, e molti altri.

Considerando infatti l'alto grado di prosperità dell' Impero Egizio, il cui governo ha saputo rendere felici i popoli, e gioconda la vita, che dominò gli stranieri coi suoi consigli, che istruì la Grecia colla sua dottrina, che sopra scienziati principj formò i primi agricoltori, i primi aritmetici, i primi astronomi, i primi geometri, i primi medici; che accordò al vero merito i maggiori premj, che raccolse le prime biblioteche, ch' escavò il Lago *Meris* del giro di 150 leghe, che innalzò obelischi, monumenti, piramidi, che eresse Tebe con cento porte, che fu il più generoso co' suoi magistrati per essere il più giusto co' sudditi, che sostenne col miglior ordine tutti i rami della pubblica amministrazione, potrebbe ra-

gionevolmente dedursi, che della Statistica pur si occupasse: si cangia anzi questa deduzione in certezza, quando riflettasi che *Sesostri*, steso l'Impero dal Gange al Danubio, s' accinse a tracciare una minutissima descrizione dello Stato, e convinto della necessità di bene stabilirne la parte topografica, che al dire del Gioja è il campo delle produzioni, la illustrò con carte geografiche delle quali anzi viene generalmente riputato inventore. Egli vi aggiunse pure la descrizione de' differenti popoli che avea domati (*altre Statistiche*) e ne espresse le varie loro condizioni con figure geroglifiche alla foggia egiziana scolpite in monumenti, che in parte ancora esistevano al tempo di Erodoto, che gli ha veduti nell'Asia minore da un mare all' altro.

Qualche memoria tuttavia si conserva di un' opera d' Aristotele, la quale peraltro non giunse fino ai dì nostri, in cui dicesi che quel filosofo descrivesse 300 Stati allora esistenti. Quelle opere di Senofonte e di Tacito, che descrivono paesi, nazioni, e costumi, entrano pure nella classe delle *Statistiche*.

Sappiamo che Cicerone raccomandava ai senatori di conoscer bene i diversi

rami delle pubbliche cose, voleva anzi che gli uomini alle dignità designati, tenessero sempre in memoria le articolate nozioni della milizia, delle finanze, della popolazione, e simili. — Sallustio ingiungeva ai magistrati d' informarsi di tutte le circostanze interne, ed esterne, e di quelle pure degli amici, e nemici, onde potessero seguire le buone istituzioni, ed allontanare le triste. — Tacito lasciò scritto che Tiberio avea ordinato lo studio di quel gran libro, che conteneva il Prospetto delle pubbliche rendite, del numero degli abitanti, dei cittadini, degli uomini atti alle armi, la forza dei corpi militari ...... e che porgeva anche quello delle varie provincie, e de' regni, dei tributi che nell' erario versavano, e delle spese necessarie ed utili che vi si facevano — *Tiberius proferri libellum, recitarique jussit, quo opes publicae continebantur, quantum civium, sociorumque in armis, quot classes, regna, provinciae, tributa, aut vectigalia, et necessitates, et largitiones,* ec. (*Tacito An. L. I. C. II.*)

Tutte queste cognizioni, soggiunge lo stesso Tacito, eransi additate da Augusto, come necessarie a sapersi, ed aveva

egli pur anco insegnata la maniera più acconcia onde raccoglierle, e ordinatamente disporle.

Svetonio parimenti attesta, che Augusto compilò certe Tavole di tutto l'Impero nelle quali figuravano — i corpi militari nelle varie regioni distribuiti — le Finanze — i beni del Fisco — i Liberti — i Servi....

Scrisse anche S. Luca — *exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis* (*Cap.* 2. *vers.* 1.)

Non fa duopo procedere più oltre sopra questo argomento, poichè ad assicurare che gli antichi trattassero sotto qualsivoglia denominazione lo studio della Statistica, basta solo considerare la grandezza dei loro dominj, e l'alto grado cui la coltura portarono della civil società.

Il disputare se grandi uomini di stato, che eressero, governarono, e conservarono Repubbliche, Regni, ed Imperi, dei quali ancora si ammirano con rispetto le istituzioni, conoscessero, o no le scienze politiche, e quella particolarmente su cui le altre tutte si fondano, sarebbe lo stesso che muover dubbio se ai tempi di Fidia e di Apelle note fossero le teorie delle proporzioni, e del disegno.

Gli effetti sono maisempre irrefragabili testimoni delle cause dalle quali procedono, e dove pomposo e magnifico un edifizio s'innalza, devesi concludere, che ivi un celebre architetto ne abbia immaginata e diretta la costruzione. Come però nelle pubbliche cose questi effetti dipendono dai sistemi che gli promuovono, ed i sistemi dal sapere di chi gli ha dettati, e come questo sapere sta in ragione delle cognizioni, che gli uomini destinati all' amministrazione dello Stato sogliono procacciarsi, così dalla somma di queste nelle materie politiche possono agevolmente dedursi i risultamenti di pubblica utilità.

Da questi principj ne viene, che quanto più in un paese la Statistica si coltiva e si apprezza, tanto meglio la Repubblica è ivi condotta: per la qual cosa concluderemo col celebre nostro Gioja, *che questo studio è andato crescendo a misura che è scemata la ignoranza burocratica, a misura che la filosofia si è avvicinata ai troni*. (*Gioja, Indole della Stat. p.* 23.)

E come il barometro segna l'aria, l'idrometro l' acqua, ed il termometro il caldo, così la Statistica potrebbe dirsi l'

Arcometro che presenta ai Governi la condizione, ed i bisogni dei popoli, che mostra ai popoli il grado di perfezione, e di liberalità dei Governi, e che fa conoscere agli uni ed agli altri in chi la onora, o la sprezza l'attitudine, o l'inettitudine al sostenimento dell' amministrazione politica.

Che una scienza di tanta importanza e destinata ad ufficj così eminenti sia rimasta sepolta sotto le ceneri del Romano Impero, non è da stupirsi, poichè anche le altre politiche istituzioni in quella grande catastrofe rovinarono; come del pari non è meraviglia, se scancellate di questo studio le tracce, potè il medesimo riprodursi a Venezia prima che altrove, giacchè in essa appunto molto tempo innanzi che nel rimanente di Europa ebbero vita novella tanti altri elementi di una bene ordinata civil società.

Intrattenendoci dunque intorno a codesto risorgimento, collocheremo a ragione i Veneziani fra i più provetti Statistici dopo gli antichi, poichè non v' ha alcuno fra gli scrittori della storia di questa scienza, che additi un' opera del suo genere regolarmente estesa da qualche straniero prima di quelle che abbiamo

passate in rivista, e che cominciarono a compilarsi dai Veneti agenti diplomatici sino dal 1268 — dal *Vecchio Sanudo Torsello* nel 1306 — dal Doge *Tommaso Mocenigo* nel 1421 — dal *giovane Sanudo* nel 1485, e da *Francesco Sansovino* nel 1567. 1575. 1581.

Marco Foscarini annovera molte altre opere per la più parte inedite dei Veneziani del secolo XVI, che per quanto ne riferisce sembrano appartenere alla classe delle *Statistiche*, fra le quali distingue quella *di Andrea Morosini*, il cui codice originale custodivasi gelosamente nella Regia Biblioteca di Parigi sotto il numero 5878, da cui egli potè trarne copia; e così pure le lettere latine di *Pietro Dolfin* sulle cose politiche dell' Italia, tanto desiderate, e preziose, che in Francia ne fu venduto un esemplare per mille franchi.

Lo stesso Foscarini assicura che nel mentovato secolo XVI la celebre *Accademia della Fama* che qui allora fioriva, conceputo aveva il vasto progetto di comporre un' opera in cui fosse ragionato circa le origini, gli avanzamenti, le forze ec. di quattro antiche Repubbliche dell' Italia, cioè Veneziana, Fiorentina,

Genovese, e Pisana; divisamento cospicuo, che la caduta di quell' Accademia non permise di effettuare, ma che però diede causa ad alcuni parziali lavori di qualche dotto. (*p.* 326. 330.)

Coll' autorità del medesimo Foscarini possiamo pure assicurare, che *Aldo Manuzio* il giovane aveva verso il 1590 composta una minutissima descrizione dell' Italia a parte a parte, e a terra per terra col disegno reale di ciascheduna città, e con ogni pruova dell' origine, e de' progressi, degli uomini i più famosi, e d' ogn' altra cosa degna a sapersi, opera che accingevasi a pubblicare quando venne dalla morte rapito.

Dopo sì luminosa serie di personaggi, il primo che comparisce con un' opera di questo genere ordinatamente disposta sopra dati precisi, straniero a Venezia, ma non all' Italia, è quel *Giovanni Bottero*, Piemontese, che nominammo, il quale nella Capitale della Repubblica Veneta stampò della medesima la *Statistica* nel 1605, e che nel 1592 avea dato in luce a Roma l' altra sua descrizione di molti Potentati delle tre parti del vecchio mondo; le quali opere unite a quelle del Cardinale *Gasparo Contarini*, dell' *Alberti*,

e di molti altri, passarono i monti e somministrarono i materiali alle *Repubbliche degli Elzeviri* stampate in Olanda intorno al 1630.

Di ciò fin quì basti, poichè vedremo nel seguente Capitolo la via percorsa da questo studio nelle oltramontane regioni, nelle quali comparso verso la metà del secolo XVII cominciò allora ad essere qual nuova scoperta considerato.

Avendosi tenuto ben molte volte discorso delle cognizioni Statistiche, che i Veneti Ambasciatori soleano raccogliere negli esteri Stati, le quali, come lo attesta anche il Professore Zizius (*p.* 192.) furono i primi elementi delle opere di questa natura che si composero, sembra opportuno pria di chiudere il presente Capitolo, di notare come quella studiosa pratica, che regolarmente avea cominciato nell' anno 1268, continuò a coltivarsi sino agli ultimi giorni della Repubblica, del che forse non è disdicevole al nostro proposito il porgere un piccolo saggio.

Fra le polveri degli archivj mi è riuscito di ripescare uno di que' preziosi manuscritti lasciati da Marco Foscarini, che fu Doge nel 1762, con cui molto estesa-

mente disegna il prospetto Statistico dei Potentati più luminosi dell' Universo. Tracciando di ciascheduno i lineamenti, quel grand' uomo ravvisava in essi sin da quel tempo i germi di quelle avventure, delle quali la generazione presente fu testimonio.

Nella meravigliosa fecondità della pesca delle Balene e delle Aringhe trovava egli la sorgente della grandezza dell' *Olanda* cotanto dilatata nei due emisferi: e nell' influenza che la casa d' Orange esercitava nella Repubblica scorgeva apparecchiarsi un trono, su cui sarebbe un giorno la stessa montata per dominare quella nazione.

La massa enorme dell' oro e dell' argento, che dall' America nelle *Spagne* e nel *Portogallo* fluiva, e la conseguente inerzia di quegli abitanti, riguardavansi dall'occhio suo perspicace come elementi che preparavano un grande rivolgimento in que' Regni.

Presagiva che un giorno tornato sarebbe funesto ora all' Austria, ed ora alla Francia l' ingrandimento che la *Prussia* continuamente acquistava.

Considerando la potenza dell' *Austria* trovava che la medesima sarebbe stata

formidabile anche senza i possedimenti, che allora teneva nei Paesi - Bassi, e in Italia.

La *Russia* gli sembrava inclinata a delle incursioni verso il mezzogiorno europeo.

Analizzando il *Governo Ottomano* vi scopriva i sintomi delle inquietudini mal frenate.

Parlava dell' *Inghilterra* come di un paese rovinato dal debito pubblico, e vicino a soccombere, se qualche crisi straordinaria non fosse giunta a cangiare la sua condizione.

Mirava la *Francia* come un corpo spossato dagli sforzi di Luigi XIV, e prossima ad una grande rivoluzione.

Il rapido aumento delle popolazioni d' *America* gli facea prevedere l' emancipazione dall' Europa di quell' emisfero.

Chiudeva la lunga serie delle saggie sue riflessioni dicendo — *Questo secolo dovrà esser terribile ai nostri figli e nipoti*.

Non abbisognano spiegazioni, o commenti per convincersi dell' aggiustatezza di siffatta profezia, il cui autore in altri tempi, e sotto altro cielo sarebbesi riservato a qualche strano destino, come avvenne appunto nel 1498 in Firenze a

Frate *Girolamo Savonarola,* il quale per le cognizioni che possedeva delle cose politiche presagito avendo in tempo di pace i rivolgimenti che in appresso si svilupparono nell' Italia, fu riguardato dal volgo qual Profeta da Dio illuminato, e quindi dominatore divenne della Repubblica, *ma cangiatosi poi quel popolare entusiasmo*, narra anche il Denina, che *fu quale eretico per le istanze di Alessandro VI impiccato, e pubblicamente abbruciato, sebbene di poco fallì che non fosse un secolo dopo da Clemente VIII annoverato fra i Santi.* (*T. IV. p.* 14.)

Noi pertanto senza consegnare l'illustre memoria del Foscarini agli altari, nè al rogo, ravviseremo nel suo presagio coll'occhio placido della riflessione una prova non dubbia de' sommi vantaggi che si ottengono dalla profonda cognizione degli elementi dei quali sono composti gli Stati, locchè appunto formerà l' oggetto del quarto Capitolo del presente discorso.

CAPITOLO III

Passaggio della Statistica da Venezia alle altre regioni d' Europa.

Gli studj Statistici de' Veneziani fin qui tracciati e lo splendore in quel mezzo della Repubblica, confermano la sentenza dal professore Cagnazzi ne' suoi elementi dell'arte Statistica pronunziata— *che l' ordine pubblico e la floridezza marciano di concerto, ed uno serve comunemente d' indicazione all' altra.*

Procedono appunto da questo principio il concorso, e i progressi de' felici e onorevoli eventi, dai quali nel nono secolo cominciarono i maggiori nostri ad essere favoreggiati. Ecco già fin d'allora gl' Imperatori d' oriente e d' occidente in istretta amistà con Venezia ottenere da essa poderosi soccorsi di navi, di uomini, di danaro: ecco in appresso i suoi cittadini congiunti di affinità cogli Augusti *Costantino* e *Basilio*, col Re *Santo Steffano*, co' Duchi di Toscana, co' Re della Rascia, e con tante altre cospicue principesche famiglie: ecco dappoi una *Tommasina Morosini* sul trono d' Un-

gheria, una *Cattarina Cornaro* su quello di Cipro: ecco gli *Ottoni*, gli *Arrighi*, i *Federici* e tanti altri *Cesari* non che i *Pontefici* splendidamente accolti e trattati a Venezia, ove si recano a visitare le sante reliquie, ad ammirare le produzioni della sua industria, ed a cogliere qualche profitto dalla saviezza del suo Governo: ecco i mari dalle Venete Navi coperti: ecco il Leone alato che vittorioso s' innalza sulle mura di Ascalona, di Tiro, di Costantinopoli: ecco Venezia che pomposa torreggia sulle lagune, ecco i suoi templi, (*) le sue basiliche, i suoi palagi, gli obelischi, i monumenti, gli atrj, le volte, e tanti altri meravigliosi trofei delle arti, del genio, e della opulenza sorgere orgogliosi dalle acque in atto di sfidare la eternità.

Dalle città dell' Italia, dai Re, dagli Imperatori, dai Papi, e da ogni parte

---

(*) *La generosa pietà de' Veneziani era cotanto estesa, che nella sola Capitale contavansi* 288 *edifizj sacri al culto divino, de' quali* 176 *furono chiusi, o demoliti, o convertiti ad usi diversi dopo i politici rivolgimenti.*

giungevano incessantemente a Venezia dignitose ambascerie domandando; chi una flotta, chi un capitano, chi un ammiraglio, chi un podestà, chi danaro, consiglio, mediazione, amicizia. (*)

(*) *Nel XII secolo Milano distrutta da* Federico Barbarossa, *volendo rialzarsi dalle rovine, chiede sussidio a Venezia, e la liberalità della Repubblica contribuisce alla ricostruzione di un Borgo perciò intitolato di* S. Marco (Rer. Ital. Script. tom. XXII. pag. 502.)

Nel 1378 *la Repubblica permette a* Fantino Giorgi *di andare Podestà in Firenze, indi a Bologna.*

Nel 1383 *a* Niccolò Basiglio *di passare presso il Re della Rascia, che lo avea chiesto per Ammiraglio delle sue flotte.*

Nel 1385 *a* Carlo Zeno *di andare Podestà a Milano, ove da quel Duca era desideratissimo.*

Nel 1389 *a* Pietro Morosini *di assumere il comando dell' armata della Chiesa, cui il Pontefice l'aveva invitato.*

Nel 1398 *Perugia chiede una pre-*

Odoardo Re d' Inghilterra nel 1342 vuole assalire la Francia; domanda ajuto a' Veneziani, che lo rifiutano.

Baldovino, *Giovanni Paleologo*, ed altri Greci Augusti mancano di danaro; li soccorre con generosi prestiti la Repubblica.

Nasce un figlio al *Re di Polonia*; si manda al *Doge* per battezzarlo.

Il Duca d' Austria desidera nel 1361 di vedere Venezia; il Senato spende in sei giorni diecimila ducati (allora zecchini) per fargli accoglienza.

Don Azises primogenito del Re di Portogallo brama nel 1406 visitare il *Santo Sepolcro*; suo padre lo invia a Venezia, e alla Repubblica lo raccomanda per navi e consiglio.

Il Duca di Savoja nel 1416 — L' arcivescovo di Vincester zio del Re d' Inghilterra nel 1417 — il conte di S. Polo

---

stanza di ducati 5000: *il Senato l' accorda*.

Nel 1415 *Bologna domanda un Podestà, e del danaro: la Repubblica le invia* Fantino Dandolo *in Rettore, e* 20,000 *ducati a prestito ec. ec. ec.*

con 40 Baroni Inglesi nel 1426 — Don Alfonso di Portogallo nel 1430 — il figlio del Marchese di Brandeburgo nel 1434— i Duchi d'Austria nel 1414. 1437. 1439— il fratello del Re di Scozia nel 1451 — tutti domandano le Venete galere per trasferirsi in pellegrinaggio alla *Terra Santa* ; e tutti a Venezia si rendono per imbarcarsi.

Iacopo conte della Murcia figlio del Re d'Arragona diretto a Napoli nel 1415 per impalmare *Giovanna* , scende prima a Venezia chiedendo navi , e 5000 ducati che il Senato gli presta.

L' Imperatore *Calojani* , e il *Patriarca di Costantinopoli* con gran seguito di Arcivescovi, Vescovi, Abati , Dottori , ed altri personaggi distinti in numero di 900 circa compariscono nel 1438 a Venezia sulle Galere della Repubblica per quindi recarsi al Concilio in Ferrara, per l' unione delle due Chiese.

Federico III d' Austria Imperatore d' Occidente viene da Roma nel 1452 colla novella sposa *Eleonora* di Portogallo, ma innanzichè ritornare al suo seggio si trattiene a Venezia che splendidamente l' accoglie. Quindici palazzi si addobbano per alloggiarlo ; si adorna l' Impe-

ratrice con ricchi giojellati presenti, e a tutto provvede il Governo che sostiene le spese pel trattamento, e pel viaggio di quegli Augusti, e de' loro seguaci per tutto lo Stato.

Nel 1422 e nel 1438 i Turchi minacciano da vicino Costantinopoli, la Repubblica ordina a' suoi Ammiragli di coprire colle Venete flotte quell' antica capitale dell' Impero del Mondo.

La Morea trema nel 1463 per le scorribande Ottomane; Venezia la rassicura, chiudendo in 15 giorni l' istmo di Corinto con un gran muro lungo sei miglia, alto 12 piedi, e difeso da 136 torri, e da fossa profonda.

Come può una Repubblica non molto vasta, possedere tanta estensione e tanta superiorità di forze, di coraggio, di lusso, e di avvedimento? (*)

(*) *Per dare un piccolo saggio anche del lusso domestico di Venezia basti riflettere:*

Che sino dai secoli XI e XII le matrone veneziane vestivano di velluto, e di drappi d' oro e di seta — tenevano la

Come un *Petrarca* ed un *Bessarione* quantunque ad essa stranieri, degna la ri-

---

chioma raccolta in una rete d'oro — e ornavansi riccamente di gioje (Cesare Vecellio *p.* 40. 68. 69.); *quando invece in Toscana nel* 1273 *al dire di* Giovanni Villani (*tom. II pag.* 155.) — erano le donne fiorentine senza ornamenti , e passavasi la maggior donna di una gonnella assai stretta di grosso scarlatto cinta ivi su d' uno scheggiale all'antica.

A Milano racconta Galvano Fiamma *che verso il* 1250 *le matrone si cingevano d'una benda le tempia , ed il mento, e vestivano di* pignolato *e di lino bianco, nè portavano in capo alcun prezioso ornamento . . . . . .*

La dote era di lire dieci a moneta comune, e tutto al più di lire cento, perchè allora il vestiario delle donne era piccolissimo — quia tunc vestis mulierum erat parcissima nimis (*Rer. Ital. Script. t. XII. pag.* 1033. 1034.).

Per quanto riferisce codesto autore il lusso cominciò in quella Capitale verso il 1340, *mentre in Venezia molto pri-*

conoscono delle preziose lor biblioteche? inestimabili doni che onorano chi li fa, e più ancora chi li riceve.

---

ma di quella epoca la seta e l' oro ornavano non solamente il bel sesso, ma anche le navi, poichè sappiamo che nel 1205 *eletto Doge* Pietro Ziani, *il quale trovavasi allora in Arbe, il Governo inviò a riceverlo alcune galere* coperte di panni d' oro, e di seta.

Più tardi poi, cioè nel 1364, *quando si fecero feste e giostre per la ricuperazione di Candia, figurarono* 250 *dame tutte vestite di broccato d' oro.*

Nel 1428 *altre* 300 *in simile arnese intervennero alle feste che si diedero a Don Pedro figlio del Re di Portogallo.*

E nel 1441 *un egual numero con vestiario parimenti ricchissimo di velluto e di oro assistette alle Nozze di* Jacopo Foscari *figlio del Doge con* Lucrezia Contarini, *nella quale circostanza si fecero tre giostre in Piazza san Marco, ove non solo i cavalieri, e i fanti, ma anche i cavalli che erano* 250, *comparvero tutti coperti di velluto e di frangie d' argento.*

Come un *Trapesuzio* offre al Doge la sua versione dal greco delle opere di Platone, e ne ha tosto largo compenso?

Quando poi nel 1574 Enrico III *passò per Venezia, gli fu dato un Circolo cui intervennero soltanto le più belle Dame, e queste furono* 200; *ognuna delle quali adorna pel valore di* scudi cinquantamila di gioje.

Le leggi suntuarie si occuparono spesso e sino dal 1100 *a troncare lo strascico di queste famose vesti, il quale convien dire che fosse molto lungo, se nel* 1402 *una nuova legge, per limitarlo, lo ridusse ad* otto braccia di giro.

Dopo questi cenni non può far molta impressione l' idea che porge Mirabeau *della ricchezza della Prussia nel secolo XV, ove osserva, che verso il* 1500 *portatosi* Gioacchino I *Marchese di Brandeburgo a Francfort sull' Oder per ricevere l' omaggio, un abitante di quella città chiamato* Belkow *comparve dinanzi al Principe calzato di stivali di velluto ornati di perle* (Monarchie Prussienne tom. I pag. 36.)

Per qual ragione un Alemanno, inventata la polvere, pone i primi a parte di tanta scoperta i Veneziani, la liberalità de' quali gli è conosciuta? Trovata in Germania verso il 1457 l'arte della stampa, perchè si corre tosto a Venezia ad accrescere e perfezionare colla protezion del Governo quella invenzione?

Perchè nel 1469 qui si concedono privilegi a *Giovanni da Spira*, che vi ha già stampate le Epistole di Cicerone, e la Storia Naturale di Plinio? (*)

(*) *A* Roma *è uscita la prima stampa nell' anno* 1465 *ovvero* 1467 — *e a tutto l' anno* 1490 *si fecero in quella città* 473 *edizioni*.

A Milano *la prima stampa comparve nel* 1469 — *e a tutto il* 1490 *furono ivi fatte* 378 *edizioni*.

A Parigi *la prima stampa uscì nel* 1470, *ovvero* 1472 — *si contarono ivi* 204 *edizioni anteriori all' anno* 1491.

La prima opera stampata in Venezia *è del* 1469 — *e a tutto l'anno* 1490 *uscirono dalle Tipografie di questa città* 1433 *edizioni*. (vedi Giorgio Wolfango Panzer).

Perchè sin dal principio del 1400 si contano ormai presso l' Università Patavina tre Professori con mille ducati d'oro (*zecchini*) di stipendio per ciascheduno?

Perchè si profonde a larga mano verso i dotti, verso i generali, e verso tutti quelli che coll' opera, col consiglio e servigio loro concorrono ad aggiungere qualche vantaggio, lustro, e decoro alla grandezza e dignità dello Stato?

Tanta prosperità procede, come dissero Polibio e Plutarco parlando di quella di Roma, *non già dalla fortuna mutabile sempre nelle cose mortali, ma bensì dalla scienza la quale è fondata sugli eterni principj dell' Universo*, e quindi dalle intense cure del Governo dirette a conoscere minutamente le sorgenti delle sue forze, ed a trarne il migliore possibile risultamento comparativamente all' attitudine delle altre nazioni; dal giusto calcolo che sa fare del profitto che dee ridondargli dai capitali impiegati nella munificenza sparsa a favore del merito; in fine dalla cognizione dei diversi rami dell' amministrazion pubblica in riguardo tanto a se stesso, quanto agli stranieri, che serve a misurare i mezzi che si trovano in suo potere, e insegna ad utilmente impiegarli.

Siffatte cognizioni assicurano l' ordine pubblico, e questo genera la floridezza che va con esso del pari, come dice il Cagnazzi, e l' uno e l' altra sostengono i cardini sui quali appunto la prosperità delle nazioni s' aggira, vo' dire il Commerciò, e lo Studio.

Ecco i due grandi elementi che mantennero la più copiosa affluenza in Venezia degli uomini di ogni clima, altri dalla mercatura invitati, ed altri per istruirsi nelle cose politiche, nelle scienze, lettere, ed arti, allorquando l' amore per le medesime cominciò a penetrare e diffondersi per tutta l' Europa.

Solevano infatti ne' secoli XV e XVI i Re di Spagna e di Francia, i Pontefici, i Duchi di Toscana, e molti altri Principi inviare e mantenere in questa Capitale de' personaggi per la dottrina loro distinti, affinchè si applicassero allo studio, alla compilazione, ed alla trascrizione dedegli antichi Codici che dal *Petrarca*, dal *Bessarione*, e dalle greche città avea la Repubblica in gran copia raccolti.

Attestano i monumenti e le Storie, che dalle summentovate regioni, dai differenti paesi d'Italia, dal Belgio, e dalla Germania in folla qui concorrevano i dotti ad

accrescere e nella *Marciana* e nelle biblioteche private le lor cognizioni, e che da ogni parte a Venezia mandavasi in cerca di qualche istruzione a pubblica utilità.

La veneta edizione dei *Digesti colle Istituzioni, e Novelle,* uscita nel 1485, servì a *Poliziano* pe' suoi confronti col manuscritto d' Amalfi — la edizione stessa si volle tosto dalla *Sorbona* per la sua biblioteca — Gregorio Aloandro, Giovanni Ervagio, Enrico Scrimger, Viglio Zuichem, celebri jurisperiti, vennero nel XVI secolo a consultare i Codici di Venezia per le loro edizioni di Norimberga e di Basilea delle *Novelle di Giustiniano*, e della *Parafrase di Teofilo*.

I magistrati di Norimberga inviarono nell' anno 1506 una Deputazione che raccogliesse le Venete leggi su alcuni punti essenziali della civile giurisprudenza. L' Olanda, l'Inghilterra, la Polonia, la Svezia, l' Austria, e la Russia successivamente chiesero a questa Repubblica i regolamenti e le istituzioni del suo Magistrato di Sanità, ed appresero alle Venete scuole ed officine gli elementi di Nautica e di Architettura navale.

Somma riconoscenza que' Governi ma-

nifestavano al Veneto quando potevano dalla liberalità sua conseguire un costruttore di vascelli od un piloto che co' suoi talenti, e colle sue cognizioni trapiantasse negli Stati loro qualche pratica delle cose marittime.

Conceputo dal Principe *Enrico* di Portogallo, e sostenuto dal *Re Alfonso* V. il sublime divisamento d'innalzare quella nazione al disopra delle altre nella Marineria, e nel Commercio, presero essi a coltivare ed accarezzare i Veneti viaggiatori, ad onorare il *Da - Mosto* e tanti altri nella Nautica peritissimi, e in compenso ne conseguirono le Isole di Capo-Verde, e poscia quel *Re Emanuello* n'ebbe il Capo di Buona Speranza, e il Brasile. La Spagna che accolse i Veneti fratelli *Cabotta*, il Genovese *Colombo* ed il Fiorentino *Vespucci*, ottenne in guiderdone l' America.

I Principi di quella età scossi da tali pruove, tenevano i Veneziani in tanta considerazione che *Francesco I* Re di Francia avrebbe creduto di offuscare lo splendore della sua gloria se non avesse personalmente assistito ai funerali di *Pietro Pasqualigo* Ambasciatore della Repubblica morto nel 1515 presso lui a Mi-

lano, e se poi quelle ceneri accompagnate non avesse a Venezia con un suo estraordinario Ministro.

Il generale rispetto delle nazioni d'Europa verso queste Isole, ed il loro concorso alle stesse per istruirsi nelle scienze, lettere, ed arti, nelle istituzioni politiche, nella giurisprudenza, nel commercio, e nelle cose di mare, non che la diffusione per ogni dove de' Veneziani dalla mercatura, e dalle Corti straniere invitati, sparsero poco a poco in ogni parte le cognizioni che in tante forme e per tante vie uscivano da Venezia; e quindi non sembra fuor di ragione il supporre, che in mezzo agli studj de' Sovrani, e de' dotti per apprendere a queste fonti tutto quello che poteva giovare all' esercizio della pubblica amministrazione, abbiano gli stranieri qui pur conosciuta la grande importanza di quella scienza che sino dal 1300 vi era trattata, e che costituisce la base essenziale di tutte le altre che alla politica si riferiscono. Quindi è che all'apparire del secolo XVII lo studio della Statistica, di cui appunto si parla, cominciò svilupparsi sul Reno, ed in Francia, come ne porgono testimonianza non dubbia i saggi di Gasparo Ens a Colonia nel

1609 e 1611 — quelli di Pietro d' Avity a Parigi nel 1622— le memorie scritte verso quel tempo da Sully sotto il titolo di *Economie Reali*, in cui presenta il quadro de' Regni di Carlo IX, di Enrico III e di Enrico IV — e le Repubbliche degli Elzeviri in Olanda intorno al 1630 nelle quali furono inserite alcune di quelle opere de' nostri Veneti e di altri Italiani che menzionati abbiamo nel Capitolo precedente. Codesto studio si dilatò allora sommamente in Germania ove fu coltivato dal Seckendorf nel 1656 — dal Konring nel 1660 — dall'Oldenburger nel 1675: circa il qual tempo fiorivano pure nella scienza medesima Andrea Bose a Jena, e Beckmann a Francfort sull'Oder.

L'Oldenburger appunto fu quegli che verso il 1678 nel suo Itinerario Germanico-politico parlando di Lodovico di Seckendorf lo intitolò — *egregium Statistam Christianum*, dalle quali espressioni applicate allora a quel dotto, prese più tardi occasione Achenvall per appellare *Statistica* questa scienza, lo che diede causa al divulgatosi errore che la medesima avesse avuto in quel tempo, e da quella nazione l' origine. Distinguendo pertanto il vocabolo dalla cosa, e cer-

cando i principj reali anzichè i nominali, si potrà convincersi agevolmente del contrario, come i fatti esposti nei Capitoli antecedenti assicurano.

Questo errore medesimo serve anzi di appoggio alla nostra opinione che l'Italia, e particolarmente Venezia sia stata la culla della *Statistica*, poichè se i Tedeschi e i Francesi si attribuirono il merito della sua scoperta nel secolo XVII, ciò prova che innanzi a quel tempo poco o nulla la conoscevano, e che fin'anco ignoravano le produzioni di questo genere comparite a Venezia tre secoli prima che ne' paesi oltre i monti.

Esporre de' fatti per trovare la verità, non già combattere le altrui opinioni, è l'oggetto di questo libro. Non pertanto concorrendo molti a ritenere *Achenwall* come inventore della *Statistica*, non possiamo dispensarci dal risolvere l'argomento su cui fondano tale opinione.

Essi non negano la esistenza di Statistiche anteriori a quel Professore, ma non le annoverano in questa classe di studj attesa la imperfezione di cui le tacciano, e aggiungono non esser quelle scienziate teorie, ma pratiche applicazioni.

Riguardo alla imperfezione, se questo

ragionamento valesse, converrebbe escludere dalle scienze e dalle arti tutte le prime loro produzioni, perchè sogliono essere meno perfette che le posteriori: d' altronde per istabilire in quelle un tanto grado d' imperfezione che richiedesse l' assoluta esclusione che si vuol darvi, sarebbe necessario confrontare le opere uscite innanzi Achenwall colle da lui composte, e quando da questo parallelo altro non risultasse che il miglioramento delle ultime, ciò non costituirebbe in esse un titolo d' invenzione, ma bensì mostrerebbe i progressi della scienza, consimili a quelli che sogliono incontrarsi nella maggior parte delle umane applicazioni, e particolarmente in questo genere di studj, poichè al dire del Foscarini — *ne' politici componimenti scrive meglio chi scrive più tardi*.

Parlando poi delle Teorie, se *Achenwall* insegnò la maniera di comporre le Statistiche, ciò non fa pruova che le sue regole fossero ignote a quelli che le posero in pratica prima di lui. Può accadere bensì che chi tratta le teorie non le sappia applicare, ma non può mai essere che chi ne fa l' applicazione non le conosca; anzi l' esperienza insegna che le re-

gole vennero dopo le opere; così per esempio la Poetica di Aristotele fu posteriore ad Omero.

Se Irnerio all' epoca del risorgimento de' *Digesti* diede il primo pubbliche lezioni del Diritto Romano, non ne viene perciò che i compilatori di quello ignorassero i principj della Giurisprudenza.

Achenwall e Gioja ebbero merito insigne nel perfezionamento della scienza, e precipuamente il secondo si elevò sopra d' ogni altro nell' additare la più facile maniera di coltivarla, e di bene applicarla, ma nè il primo fu della stessa inventore, nè l'altro lo scuopritore delle sue tavole, se abbiamo saggi di queste e di quella anteriori a que' dotti. Verranno forse degli altri a rendere più perfette anche le opere di questi due, ma ciò punto non iscemerà l' onore alle stesse dovuto, nè gli ultimi perfezionatori potranno mai chiamarsi inventori. Il sostenere altrimenti sarebbe lo stesso che attribuire a Copernico l' invenzione dell' Astronomia, e a Palladio quella dell'Architettura, per la ragione ch' entrambi le hanno perfezionate, e ne hanno dettati precetti migliori.

Mentre pertanto codesto studio colti-

vavasi nella Germania, vennero in Inghilterra alla luce gli elementi Statistici di Petty—di Grant—di Davenant, e di altri; e all'epoca stessa comparirono lavori consimili del Maresciallo di Vauban nella Francia, ove fecondati que' primi germi dalla grandezza di *Luigi XIV* fecero sviluppare le opere di Piganiol de la Force nel 1719 — del conte di Boulainvilliers nel 1727 — e dell'abate Expilly nel 1762.

Questa scienza esatta meglio però convenendo all'accuratezza alemanna che allo spirito elastico delle Gallie, lasciate queste gettò radici profonde ne' paesi del Nord, ove, come si è detto, Achenwall a Gottinga nel 1749 le fissò il nome che tuttora conserva, e che l'anno 1789 fu riconosciuto dall' Inghilterra nel *Monthly rewiew*, e verso lo stesso tempo adottato anche in Francia nelle opere di Brion de la Tour.

Non si è però limitato quel Professore a stabilirne la denominazione, ma le di lui cure grandemente si estesero nel dare a sì utile studio un ordinato sistema, e nell'istituirne molti discepoli, fra i quali primeggiò Augusto Lodovico di Schlötzer che seppe dappoi innalzarlo a grado ancor più eminente.

Esempio chiarissimo della somma influenza che la mente di un dotto può esercitare negli alti destini delle nazioni e de'Regni porge appunto *Achenwall*, poichè la dottrina Statistica da lui sviluppata fe' concepire ai Governi l'idea della sua utilità nella direzione delle pubbliche cose, e quindi cominciarono allora gli stessi a promuovere con efficacia questo genere di applicazioni. Codesto impulso fe' sorgere prontamente gran copia di saggi teoretici, i quali servirono a moltiplicare le produzioni che pullulavano d'ogni intorno. I dotti illuminarono que' governi che mirando ai loro veri interessi inclinavano a stabilire una regolare amministrazione, e questi dal canto loro somministrarono ai dotti vigorosa assistenza onde potessero con profonde osservazioni ottenere i risultamenti che si proponevano.

Si videro allora *Catterina II* e il *Gran Federico* gareggiare nella generosità delle offerte verso *Büsching* da entrambi ne' loro Stati desideratissimo. Aveva quel celebre autore nelle sue opere geografiche sviluppata doviziosa copia di materiali Statistici tanto nuovi quanto accurati e abbondanti, che gli studj suoi rendevano preziosissimi.

Sursero appunto in quel mentre molti altri che le pedate seguirono di quel grand'uomo. *Guthriè*, e *Beaufort* diedero in fatti a di lui imitazione con le loro geografie qualche contezza Statistica. *Mirabeau* prese a descrivere la Prussia, la Sassonia, e l'Austria; *Playsair* fece lo stesso de' diversi Stati d'Europa: *Hoeck* della Germania; *Baert* della Gran Bretagna, e tanti altri rivolsero a lavori consimili le loro applicazioni.

Comparvero allora da ogni parte teorie — ricerche — istituzioni — compendj — tabelle — prospetti — dizionarj — collezioni ec. che molto estesamente esercitarono l'umano intelletto. *Schlötzer* con profonda filosofia penetrando ne'vantaggiosi effetti di questo studio manifestò quanto la sua coltivazione dovesse ridondare ad onore de' Principi che le sollecitudini loro consacrano ad incoraggiarlo, e promuoverlo.

Così appunto significano i modi co' quali si esprime nella sua Teoria pag. 51. „ La Statistica, ed il dispotismo, (e- „ gli dice) non possono andare insie- „ me. Tanti difetti nel paese provengo- „ no dall'amministrazione pubblica. La „ Statistica gl' indica tutti, così controla

» il Governo, e diviene per sino il suo » accusatore » ec. (*Vedi Zizius p.* 199.)

Codeste riflessioni fanno vieppiù brillare la liberalità di que'Principi che le concessero il pieno loro favore. Al qual passo devesi tributare un giusto omaggio di verità e di ammirazione al Genio dell'Austria, ove dallo scettro dell'Augusta *Maria Teresa* venne per la prima volta questa scienza innalzata fra gli studj della Imperiale Università, e *Leporini* fu il primo che pubblica lettura ne diede, come fece in appresso *Schmidt* suo successore.

Contemporaneamente a tale istituzione, altra ne fu pure adottata da quel Gabinetto, il quale dispose che a imitazione de' Veneziani, dovessero gli Austriaci Ambasciatori raccogliere notizie di que' paesi ov' erano destinati a risiedere, nel quale ufficio ebbero per modello l' opera di *Büsching* sugli Stati Europei.

Giuseppe II convinto come lo furono un tempo *Cicerone* ed *Augusto* della necessità che gli uomini destinati a reggere la cosa pubblica possedessero adequata contezza di quanto è in relazione colla medesima, ordinò, come in Francia avea fatto *Luigi XIV*, la descrizione di tutte le

Provincie de' suoi Dominj, e la compilazione di tavole statistiche: anzi per conseguire viemeglio questo importantissimo scopo, i Ministri di Stato e di Conferenza conti di *Zizendorf* e di *Chotek* molti viaggi eseguirono nella Monarchia, ed anche negli esteri territorj, e ne stesero delle relazioni ch' esister devono negli Archivj della capitale.

Salito al trono in appresso l' Imperatore *Leopoldo*, quelle disposizioni trovarono in lui un altissimo e zelantissimo sostenitore. Aveva infatti quel Principe manifestata la magnanimità e la grandezza de' suoi principj pubblicando nel 1790 il suo *Governo della Toscana*, con cui nell' atto di render conto dell' amministrazione di quel Gran Ducato, diede del medesimo una interessante Statistica.

Racchiude quel libro i prospetti del commercio, delle arti, e manifatture — quelli de' pensionati, de' provvigionati, degli ecclesiastici e simili — delle imposte, e regalie — del debito pubblico — della polizia — e buon governo — dell' amministrazione della Giustizia civile e criminale — della legislazione comunitativa ec. ec.

Penetrato il Monarca della importan-

za di un confronto fra lo stato presente delle cose, e quello de' tempi andati, stampò altresì un accuratissimo parallelo delle rendite, spese, e civanzi dell' anno 1789 cui riferivasi il suo lavoro, coi risultamenti del 1765, epoca nella quale aveaprese le redini di quel principato, con che fece a tutti palese il candore dellesue operazioni economiche, e gli utili effetti delle medesime.

Ma più che l'opera istessa alto risplendono i sentimenti che lo animarono a concepirla, i quali spiccano dal suo Proemio, che comincia così:

» Sua Maestà è intimamente persua-
» sa che il più efficace mezzo per sem-
» pre più consolidare la fiducia, e la con-
» fidenza de' popoli verso qualunque Go-
» verno sia quello di sottoporre alla co-
» gnizione di ciascun individuo le di-
» verse mire e cagioni che hanno servi-
» to di fondamento alle ordinazioni, ed
» ai provvedimenti prescritti secondo la
» esigenza, e la opportunità delle circo-
» stanze, e di manifestare senza riserva, e
» colla più possibile chiarezza l'erogazio-
» ne de' prodotti delle pubbliche contri-
» buzioni.

» E non gli è altresì ignoto che la oc-

» cultazione, ed il mistero nelle opera-
» zioni del Governo mentre danno adito
» alla mala fede ed al sospetto, fanno
» anco torto ai plausibili e retti senti-
» menti dell' istesso Sovrano, non meno
» che alla condotta de' ministri prescelti
» al maneggio de' pubblici affari ec.

Passato quel *Cesare* con tanta grandezza di animo al soglio Imperiale, trovò ivi più vasto campo in cui soddisfare alle sue inclinazioni, e quindi schiuse tantosto tutti gli archivj della monarchia al professore di Statistica *Enrico Vatteroth*, perchè se ne potesse giovare a vantaggio di questa scienza, di cui sosteneva pubblico insegnamento.

L'alto favor della Corte sviluppò in Austria i più rapidi progressi di questo studio, che fecero sorgere una moltitudine di utilissime produzioni: la sovrana sapienza dell'Augusto Imperante, che felicemente regola i nostri destini, semprepiù penetrando ne' vantaggiosi risultamenti di quelle, trovò degno delle sublimi sue cure il prescrivere nel 1795, che annoverata fosse fra gli studj necessarj anche la *Statistica*, e che in tutte le Università del suo Impero se ne facesse oggetto della istruzione di un anno; per

la qual cosa il suo insegnamento, che per lo innanzi era accessorio a quello di altre scienze politiche, ne venne smembrato, e apposita cattedra fu alla *Statistica* eretta, coperta in Vienna da *Ignazio de Lucca*.

Profonda osservazione qui si presenta all' umano politico intendimento considerando, che quantunque tanta diffusione delle cognizioni Statistiche abbia svelati ai popoli i secreti del Governo, pure non ne ridondò allo stesso alcuna conseguenza sinistra. Anzi a comune onore dell'uno e degli altri l' Europa intera con rispetto ammirò in quell'Impero fra le scosse avvenute al principio di questo secolo, l'armonia e la costanza del sentimento, nonchè di quelle sollecitudini e di que'riguardi reciproci che uniscono il trono alla nazione, e ad entrambi assicurano la prosperità, il decoro, la gloria, felicissimi risultamenti che stabiliscono la saviezza di que' principj, circondato da' quali l' Imperatore *Leopoldo* salì sul trono de' *Cesari*.

Non dissimile esempio l' Inghilterra ci offre, che più di ogni altro Governo rende pubbliche le cose di Stato, e che più di ogni altro Stato è divenuta potente.

Mentre la Statistica coltivavasi da ogni parte, si ridestò nella Francia , ove *Neker* avvolto nelle più aspre difficoltà fece ad essa ricorso.

Istituì quel ministro un dicastero Statistico sotto la sua vigilanza, i lavori del quale gli servirono di guida nel grave maneggio della sua amministrazione , e diede anzi nel suo trattato delle Finanze un saggio luminosissimo della utile applicazione di questo studio alla pubblica economia.

I vantaggi di quella istituzione la fecero conservare anche in mezzo alle politiche vicissitudini, anzi allorquando tutte le operazioni del Governo di Francia miravano al sommo della grandezza, fu aggiunta al ministero dell'interno, ove *Duquesnois* vi consacrò le maggiori sue cure .

Si chiamarono i Prefetti a somministrare i materiali Statistici, e *Chaptal* Ministro nel 1801 fece stendere da *Peuchet* un modello pe' loro lavori .

Si compose allora in Parigi una Società di dotti che profittando di quegli elementi diede nel 1804 alla luce un' opera di alto merito sullo Stato della Francia .

In Inghilterra, ove, come abbiamo di

sopra accennato, *Petty* e *Grant* introdussero nel secolo XVII gli studj Statistici, ed ove la pubblicità del sistema governativo facilita sommamente la loro coltivazione, uscirono in gran copia delle interressanti produzioni di questa specie, che non è nostro ufficio di annoverare, limitandoci solo a far cenno, fra le più recenti, del celebre Quadro di *Baert* sulla Gran Bretagna.

La Russia intenta a coltivare lo sviluppo anche in questo ramo promosso da *Pietro il Grande*, che introdusse in quell'impero l'Anagrafi degli abitanti, cioè le *Tavole di Revisione*, e che il primo fra i moderni fece diligentemente rilevare la *Topografia del Mar Caspio*, sempre occupata a seguire gl'impulsi delle due *Catterine* adottò nel 1802 delle efficaci misure per la raccolta e ordinamento de'materiali necessarj alla compilazione di un Prospetto generale Statistico di quell'impero, di cui nel 1804 comparirono alcuni saggi.

La Prussia, che sino dal tempo di *Federico* II. aveva robustamente incoraggiati, e sostenuti gli studj di questo genere, eresse nel 1805 un apposito dicastero che li trattasse, il quale nel 1809

venne aggregato al ministero dell' interno.

Ma già tutte quelle nazioni, e tutti quei governi che pervenuti ormai sono ad un certo grado di civiltà, hanno renduta di pubblico diritto colla Statistica la conoscenza de' loro paesi, ed hanno ove più, ed ove meno, ove prima, e ove dopo consacrati i principj magnanimi dall' Imperatore *Leopoldo* manifestati, e che vengono con pari elevatezza di mente sostenuti dall' *Augustissimo* di lui successore.

La nostra Italia, ove il nuovo ordine di cose sviluppato sul finire dallo scorso secolo aprì largo spazio allo spirito umano per dispiegare il suo ingegno, diede a questa sorta di applicazioni molti proseliti, fra i quali primeggiarono luminosamente i *Gioja* e i *Cagnazzi*.

Quantunque le loro teorie, e la pratica delle medesime, di cui diede il *Gioja* larga copia d' esempi, abbiano sparsa per ogni dove l' influenza del loro genio ne' progressi di questa scienza; pure nessuno ancora si accinse a pubblicare una *Statistica della Regione de' Veneti* che presenti l' attuale sua condizione.

Molto utilmente avrebbe potuto soddisfare a quest' uopo il veneto Patrizio

Adriano Balbi, come ne porge non dubbia prova il suo bel Saggio Statistico del Portogallo stampato a Parigi l' anno 1822, se il merito de' suoi talenti non lo avesse in terre straniere trattenuto e occupato.

Quindi è che la mancanza di un' opera di questo genere intorno a *Venezia* mi fece animo ad occuparmi della *sua Statistica*, per quanto si estende il Territorio delle otto Provincie che in essa hanno centro, nella speranza che possa tornare più acconcio alla società il possedere questo mio qualsiasi lavoro, che il non averne del tutto. (*)

(*) *L'opera che ha cominciato ad uscire sotto il titolo* Notizie Statistiche della Provincia di Vicenza *che si sta compilando da una società di Economisti sotto la direzione del Sig.* Forti, *e così pure quella intitolata* Saggio d' una Statistica della Città di Verona *dell' I. R. Consigliere di Governo Conte* Ignazio Bevilacqua Lazise, *quantunque degne di encomio non possono qualificarsi per la Statistica del Veneto Territorio composto*

Che se per essere il primo, e di una mole alla forze mie superiore racchiudesse delle imperfezioni, mi conforta peraltro l'idea molto savia del Gioja, che anche in questo studio come negli altri *non può ottenersi un' opera perfetta che gradatamente. Tutte le scienze, le arti, i travagli degli uomini* (egli soggiunge) *soggiacciono più o meno alla legge di progressione; l' ignoranza che non la conosce, l' impazienza che non la rispetta sono l' origine principale degli errori sì nelle cose fisiche che nelle morali e politiche*. (Logica Statistica p. XXIV).

Ma qui si affaccia la osservazione di coloro ai quali parerà cosa strana come quella Repubblica, che alcuni secoli prima degli altri Governi d' Europa coltivò la Statistica, non abbia lasciato allorchè si estinse, il Quadro de' suoi Dominj corredato di tutte quelle minute nozioni ch' è nostro proponimento di esporre.

Non è già che Venezia, quantunque vi-

---

di otto Provincie, poichè la prima riguarda una sola provincia, e la seconda una sola città.

cina al termine di quel secreto periodo che gl' impenetrabili decreti della provvidenza preparano alle umane grandezze, avesse posto in non cale il pregio, e il valore delle antiche sue politiche istituzioni; ma dappoichè gli estraordinarj avvenimenti narrati nel nostro *Compendio di Storia*, aveano fatto declinare la sua possanza, adottò essa una nuova politica, seguendo la quale occultare dovevansi gli elementi che lo Stato suo componevano.

Percorrendo infatti la serie delle venete discipline s'incontra la pubblicità di ogni cosa fra il XV e il XVI secolo, periodo nel quale pervenuta omai la Repubblica alla più eminente prosperità, collocata era al disopra di ogni trepidazione e riserva; ma per lo contrario nel susseguente spazio di tempo cominciarono a stendersi passo passo gli arcani a misura che la medesima si allontanava dall' apice del suo splendore.

Questa politica avvedutezza occultando il presente per lasciar soltanto vedere il passato, fece bramare e apprezzare la sua alleanza dai più gran Potentati anche allorquando non era forse più in caso di dar loro speranze o timori; e la fe' primeggiare nel dignitoso ufficio di arbi-

tra e mediatrice fra le Corone, come avvenne in parecchie congiunture, e molto luminosamente altresì alla metà del secolo XVII nelle lunghe conferenze di *Westfalia*, ov' ebbe chiarissima parte di merito in quella pace il celebre *Luigi Contarini* suo Plenipotenziario a quel Congresso inviato.

Come fu steso quel denso velo politico, le cose di stato cominciarono a diventare impenetrabili; ma sebbene in forza di tale sistema tutto fosse misteriosamente trattato al di fuori, pure internamente il Governo non cessò mai di coltivare l' antica pratica di tenersi minutamente informato delle circostanze tutte che lo circondavano, come non meno di accuratamente raccogliere ed ordinare gli elementi che lo stato suo componevano.

Perciò, come abbiamo veduto nel precedente Capitolo, gli Agenti diplomatici della Repubblica presso le Corti straniere continuarono fino a' suoi ultimi giorni ad inviarle le solite relazioni Statistiche già prescritte nel secolo XIII, le quali riguardavano le cose esterne. Quanto poi alle interne volle il Senato con Decreto 26 Luglio 1624 richiamare in vigore le antiche leggi che all' *Anagrafe* riferivansi,

la quale convien supporre che di frequente si rifacesse quando riflettasi, che in quel Decreto appunto fu notato come assai disdicevole che per 17 anni non si fosse rinovellata (Filza *Terra* — Luglio 1624). Fu perciò provveduto che ad ogni lustro dovesse l'*Anagrafe* ricomporsi, e tale disposizione fu poi confermata ed ampliata con altro Decreto 1764 primo Decembre (*Terra* Decembre 1764 — *prima*) col quale fu pure ordinata la stampa delle Tavole Statistiche destinate a servire di modello a tutti i Rettori delle provincie nella compilazione de' loro affidati lavori, come vennero in pari tempo stampate e diffuse le istruzioni opportune onde assicurare la esecuzione regolare e uniforme di quelle discipline.

Raccolti nella capitale que' materiali, fu con essi composta l' *Anagrafe* di tutto lo Stato della Repubblica; opera che tuttavia si conserva in questi pubblici Archivj, e che appunto costituisce ciò che modernamente si chiamerebbe *Statistica*, ed anzi potrebbe gareggiare fra le migliori opere di simil fatta che sogliono comparire alla luce.

È la stessa disposta con bell' ordine in *cinque volumi in gran foglio*, ne'quali fi-

gura la topografia della capitale, e di ciascheduna provincia: seguono indi le tavole delle loro popolazioni, de' comuni, delle parrocchie, del clero, delle società religiose, e laicali, delle milizie, degli ospitali, e de' diversi pii stabilimenti: altre tavole presentano le varie specie d' animali domestici. Poi si passa alle arti, e manifatture, ove stanno minutamente descritti i telaj pe' broccati d' oro, e d' argento, per le stoffe di seta, pe' panni, telerie e cotonerie, i folli, i mulini, e tanti altri edifizj, i fornelli da seta, e simili articoli.

Figurano parimenti i forni e le fornaci pe' minerali e per ogni sorta di vetrarie, nonchè tante altre minute cose, quali appunto nelle moderne Statistiche sogliono esser comprese.

Nè si creda che tali nozioni vi siano complessivamente, o approssimativamente tracciate, che anzi tutto vi è a parte a parte additato con accuratezza, e con distinzione, sicchè l' opera comparisce divisa e suddivisa non solo per paesi, ma anche per articoli in maniera, che la sola popolazione abbraccia buon numero di tavole che la presentano per famiglie, per individui, per età, per sessi, per religioni,

e per classi, e quindi con particolare chiarezza distinguonsi e nobili, e cittadini, ed esercenti le professioni, e mercanti, e negozianti ed artisti, manufattori, serventi, oziozi, questuanti, malviventi . . . .

Vennero que'lavori diretti da una delle principali Venete Magistrature, da quella cioè de' *Deputati ed aggionti alla provvision del danaro*, che destinò per la loro esecuzione appositi impiegati, dai quali condotti diligentissimamente a compimento, furono indi a pubbliche spese nel 1770 dati alle stampe (*) e a tenore degli ordini del Senato rinnovellati dappoi allo spirare di ogni quinquenio.

Dal fin qui detto parrebbe, che la Repubblica ne' suoi ultimi lustri modellata pure si fosse sui moderni principj politici, e declinato avesse da quello spirito misterioso adottato quando cominciò a sentire il grave peso della sua debolezza;

(*) *Per avere un'idea della estensione di quest' opera basti notare, che la sola stampa della prima edizione in numero* di sette esemplari *costò al Governo oltre* 16 *mila lire venete*.

ma qui appunto penetrando nelle ricerche emerge, che quelle preziose *Anagrafi* ossia *Statistiche* si stamparono in numero di soli *sette esemplari*, perchè agli usi servissero de' pochi magistrati soltanto che regolavano la somma delle pubbliche cose.

Luogo questo non è per discutere se la occultazione degl' interessi dello Stato sia ridondata ad utile, o a danno di quel Governo: il secreto celando la di lui debolezza agli stranieri, li tenne forse per qualche tempo in inganno, ma come questo non suole aver lunga durata, gli esteri si riscossero poi dall' errore, e la Repubblica troppo tardi s' avvide che ingannato aveva solamente se stessa.

Se la Statistica stampata nel 1770 si fosse renduta di pubblico diritto, tutti i membri del corpo politico, anzi tutta la nazione sarebbero stati per tempo avvertiti delle perigliose circostanze nelle quali versavano, ed è verosimile che il Governo lasciate a parte le pretensioni di una inutile ambizione, si sarebbe invece occupato del suo decoro, e della sua esistenza, adottando qualche sano consiglio, e forse quello di aggregare a sè stesso i più dotti e saggi uomini delle provincie,

come suggerito aveva nel 1735 il *Maffei* per la salvezza della Repubblica, la cui conservazione dopo la pace di *Passarowitz* era divenuta affatto precaria. Tale misura avrebbe disarmati coloro ch' erano presi dallo spirito d' innovazione, avrebbe fortificato il corpo sovrano, e avrebbe dato luogo alla verificazione di quanto dice *Monthion* parlando degli utili effetti della Statistica . . . . *cette lumière a pénétré dans les cabinets des princes ; les Gouverneurs des nations ont été souvent, sans le savoir, guidés dans leurs déterminations par des livres qu' ils n' avoient pas lus, mais dont les principes avoient subjugué tous les bons esprits* . . . . .

Il Senato nel 1764 deliberò da forte, e da saggio quando volle che allo spirare di ogni lustro la *Statistica* si rifacesse; ma i Magistrati eseguirono da deboli e da inesperti, celando i risultamenti di que' lavori. Furono appunto questi stessi principj che 25 anni dopo, come abbiamo veduto nel nostro *Compendio di Storia*, cagionarono la occultazione al Senato delle relazioni sincere che pervenivano intorno al minaccioso aspetto delle cose di Francia, che fecero discendere il

conte *Sanfermo* dall' osservatorio di Basilea d' onde poteva e sapeva conoscere e riferire la verità ; che sospesero le adunanze di quel grave *Consesso* che aveva per tanti secoli sostenuta la dignità dello Stato ; e quelli furono finalmente che chiusero la serie de' politici errori colla estinzione della Repubblica.

Destinate le Statistiche alla pubblica utilità piuttostochè al diletto, o all' adulazione, non sembra fuor di proposito l' apprendere dagli occorsi avvenimenti , come un Governo, ancorchè saggio , può sentire gravissimo danno dalla pusillanimità di quelli che collocati talvolta si trovano nelle magistrature, i quali colle migliori intenzioni rovinano spesso i pubblici affari, poichè come osserva il Professore Padovani , *i mali derivati dal sapere sono pericolosi , i mali derivati dall' ignoranza sono irreparabili* (*p.* 53 *Statistica*). *Le Monde* (dice Du Pradt) *est le Théatre des desastres causés par la vertu mal-habile , ainsi que celui des malheurs produits par les bonnes intentions sans calcul:* (indi soggiunge) *Les bonnes intentions sont la resource, et l'excuse des sots qui après avoir tout gâté viennent parler des leurs bonnes intentions .*

Le cose fin qui raccolte dimostrano adunque, che Venezia conobbe maisempre il bisogno di coltivare gli studj Statistici, e che anche adottando il partito di coprirsi d' impenetrabil mistero, non ha trascurata per questo la pratica di quel genere di applicazioni, le quali peraltro condannate furono al bujo, allorchè comparvero i sintomi della sua caduta, nella mal concepita idea che aggravandosi la malattia fosse meglio nasconderla piuttosto che palesarla ai medici che la poteano curare.

Intorno all' epoca di cui si parla, *Vicenzo Formaleoni* (*) compose un' opera

---

(*) *Questo autore Veneziano morto sul finire dell' ultimo decorso secolo diede ripetuti saggi de' suoi utili studj pubblicando diverse opere, fra le quali, oltre la citata* Topografia Veneta, *meritano particolare menzione le seguenti:*

Saggio sulla nautica antica de' Veneziani con illustrazioni di alcune carte idrografiche a. 1783 *Venezia.*

Dei fonti degli errori nella Cosmogra-

in 4 Volumi data alle stampe a Venezia nel 1787 sotto il titolo — *Topografia Veneta*, nella quale ha inserite alcune nozioni Statistiche; ma poichè queste sentono il mistero di quella età, e poichè il piano di quel lavoro altro non era che una *Topografia*, rinvenire non si può in esso una regolare Statistica del Veneto territorio.

D' altronde tanto le opere molto accurate, ma occulte che la Repubblica fece eseguire ne' suoi ultimi anni, quanto quelle pubblicate dal *Formaleoni*, si riferiscono tutte ad un tempo molto da noi lontano, a cui successero grandissimi rivolgimenti politici, per cui le une come le altre offerire non possono il Prospetto delle cose presenti.

Per questi motivi mi parve addurre a ragione la mancanza nella quale versiamo di una *moderna Statistica*, fra le cagioni che mi persuasero a compor quella

---

fia e Geografia degli antichi — Venezia 1789.

Viaggi di Cattarino Zeno in Persia.

che formerà il soggetto di altro volume, della quale vedremo il Piano nel *quinto Capitolo*, dopochè avremo considerato nel *quarto* la natura e i vantaggi di questo studio.

CAPITOLO IV.

Che cosa sia Statistica — necessità, ed utilità della stessa — sua applicazione — e suoi effetti.

Dice Platone che lo *Stato è una moltitudine di uomini collocati sotto una stessa legge;* ed Aristotile definisce lo *Stato per una società che può sussistere da se medesima senza dipendere da altri* (Politica Lib. III. c. 1.). Lo stesso Platone addita la origine di questi consorzj politici quando riflette — *che nasce uno stato per la ragione che niuno di noi è sufficiente a se stesso, e perchè ognuno ha bisogno di molti* (Rep. L. II.)

Da questi principj procede, che lo scopo della Società politica deve essere il bene degl'individui che la compongono, cioè la felicità pubblica, la quale consiste nella possibile maggior somma di prosperità, divisa sopra il possibile maggior numero di persone.

Per conseguire un tal fine, ch' è appunto quello per cui esistono gli Stati, è

necessario che gli uomini ai quali spetta guidare la Società, regolino costantemente le loro azioni, e le altrui, verso la maggior possibile sua perfezione, come il nocchiero dee sempre diriger la nave alla meta del viaggio.

La prima operazione di ogni Governo per incamminarsi tranquillamente al suo scopo, si è quella di assicurare, e mantenere la integrità e la quiete della nazione, e quindi tutelarla, e difenderla sia dalle invasioni straniere, sia dalle interne agitazioni: l' esercizio di questa tutela e difesa richiede — *Maneggi diplomatici* — *Forze militari* — *Magistrati* — *e Danaro*. Ecco adunque generati da un solo principio del pubblico bene i differenti Ministeri — degli *Affari esteri* — *della Guerra* — *della Polizia* — *della Giustizia* — *e delle Finanze*.

Per la prosperità però d' uno Stato non basta difenderlo e conservarlo, bisogna ancora che i popoli siano felici per quanto l'umana condizione il concede; a conseguire il quale intento fa d'uopo saviamente dirigerli verso la osservanza delle leggi divine, ed umane, e delle discipline economico-morali, e procurare che ciascun membro del corpo sociale coope-

ri per quanto da lui dipende, alla conservazione dell'ordine, ed al vantaggio di tutti.

Il pubblico bene vuole altresì che ogni individuo della società sia posto in grado di possedere non solo ciò ch' è di assoluta necessità per la sussistenza, ma quello ancora che può soddisfare ai bisogni ipotetici generati dalla differenza delle condizioni, della nascita, della educazione, e dello spirito, onde possa occupare senza difficoltà il rango sociale che gli compete, e sia posto in situazione di migliorarlo.

Il soddisfacimento di tutte queste esigenze ridondando a comodo e utilità de' singoli individui, costituisce l' interesse generale della nazione, e questo generale interesse forma, e consolida i vincoli che tengono unita la società.

Per promuovere e conservare codesta unione molte altre cure abbisognano per parte di chi sostiene e regola la cosa pubblica, dal che procedono — la istruzione nelle cose sacre e profane — l' agricoltura — le arti — il commercio — e la direzione di una moltitudine di piccole società, nelle quali si suddivide la grande famiglia dello Stato,

ed ecco sorgere da questi differenti provvedimenti il complesso di quegli oggetti che costituiscono il *Ministero dell' Interno*, e le sue varie e moltiplici diramazioni.

Ma perchè i Principi, i loro Consigli, i Dicasteri, e gli Uffici destinati a regolare l'andamento de' pubblici affari possano essere in situazione di rettamente guidarli, conviene che ne conoscano la natura, gli elementi, e i bisogni, non meno che gli espedienti, gli ajuti, ed i mezzi opportuni per soddisfarli, nel modo stesso che il reggitor della nave deve essere bene istruito della forza di questa, della quantità e qualità dell'equipaggio, delle armi, e del carico, ed egualmente conoscere la natura de' venti, delle acque, degli scogli, delle spiagge, la variazione magnetica, e quant' altro al suo viaggio si riferisce.

Come infatti determinare i riguardi dovuti agli Stati stranieri, se non si conoscano innanzi i diritti, e le forze nostre e le altrui?

Come stabilir la milizia, se non si tenga sott' occhio il prospetto della popolazione?

Come, e su quali basi amministrare

giustizia se penetrato non abbiasi nelle inclinazioni, e nelle passioni degli uomini. osservate le virtù e i vizj dai quali sono predominati, e conosciuto il grado, e lo sviluppo del loro spirito?

Come proporzionare le pene ai delitti senz'aver calcolata la forza del vantaggio che il delinquente spera dal suo misfatto, e la reazione che il fisico e morale suo stato può opporre all'azione del castigo?

Come stipendiare le armate, e le flotte, i magistrati, gli amministratori, e tanti altri necessarj strumenti della macchina sociale, se non si sappiano esattamente i rispettivi loro bisogni?

Come sostenere queste spese quando assicurate non siano le fonti destinate ad alimentare il pubblico erario?

Come rendere queste fonti perenni, se i popoli, dai quali devono scaturire, atti non siano a porgere facilmente allo Stato i mezzi necessarj per la conservazione, e pel movimento regolare e costante del sociale edificio?

Come portarli a quest'attitudine senza istruirli di tutti i mezzi dai quali trar possano un onesto profitto?

Come mostrar loro tai mezzi senza prima averli conosciuti, e ordinatamente disposti?

Come rivolgerli al Commercio, e all' Industria, e favorirli in entrambi, senza prima possedere cognizione profonda di questi grandi elementi?

Come insegnare ai possidenti, agli artisti, ai commercianti, agli esercenti qualsisia professione la maniera di vicendevolmente cambiare le produzioni del loro ingegno, e delle lor terre, se non si sappia ove ne abbondino, ed ove ne manchino?

Come invitare gli esteri a recarci il loro superfluo, ed a ricevere il nostro, se non si esponga il prospetto de' nostri bisogni, de' nostri consumi, e de' loro risultamenti?

Come dirigere, e adattare alla utilità generale senza conoscerli, le bestie, il suolo, il clima, e gli uomini stessi?

In una parola, come promuovere i beni, come rispingere i mali senza avere l' ordinata conoscenza degli uni, e degli altri?

Raccogliere ed ordinare questi elementi furono le cure che in tutti i tempi occuparono gli uomini al buon governo inclinati, e che indicarono il grado di civiltà delle nazioni, poichè non possono i Governi, ed i popoli di concerto promuove-

re la pubblica utilità che in ragione della somma delle cognizioni che possedono delle cose, e de' fatti, la saggia direzione de' quali alla utilità stessa conduce.

Dietro appunto questi principj la *Società d'agricoltura del Ducato di Carniola* residente a Lubiana propose nel 1777 i seguenti quesiti.

I. Quali vantaggi potrebbero sperarsi in favore dell' agricoltura, e delle arti, obbligando le persone che vogliono iniziarsi negli impieghi civili a visitare il paese per prenderne conoscenza?

II. Sopra quali oggetti dovrebbero tali individui estendere le loro osservazioni onde apparecchiarsi alle funzioni delle magistrature?

III. Quali interrogazioni converrebbe fare agli stessi in un esame cui dovrebbero essere assoggettati relativamente ai loro viaggi, per poter giudicare con fondamento della qualità del servigio che potrebbero prestare allo Stato?

Penetrata la *Società d'agricoltura della Senna* della somma importanza di siffatte proposizioni, manifestò desiderio vivissimo che pròvvidenze consimili estese fossero nella Francia, saviamente riflettendo, che dal conto che renderebbero i

candidati che aspirassero all' alto uffizio di reggere la cosa pubblica, si otterebbero due vantaggi , cioè , di conoscere la loro capacità, e di conseguire da essi delle nozioni più precise di quelle che possono somministrarsi dai funzionarj in attività di servigio, i quali distratti da molti differenti oggetti non sono in grado di consacrarsi ad uno solo così estesamente quanto lo si potrebbe da chi brama di essere preferito, e promosso nell' amministrazione dello Stato.

In tal guisa, riflette la suddetta *Società della Senna*, si otterrebbe una buona, e continuata Statistica della Francia, e ordinerebbesi la migliore istruzione per l'esercizio delle funzioni civili (*Tom. IV pag.* 102. 103).

Qualora per dimostrare la influenza degli studj de' quali si ragiona, nella direzione delle pubbliche cose , potessero abbisognare autorevoli testimonianze, avremmo oltre tante altre, che sono innumerabili , quella pure che somministra questo unanime sentimento de' dotti di due diverse nazioni , i quali concorrono a stabilirla .

Codesti studj appunto, cioè la ordinata descrizione delle cose , e dei fatti , costi-

tuiscono ciocchè dai moderni si chiama *Statistica.*

Il Professore Zizius dopo di avere diligentemente esposte moltissime maniere colle quali suol essere definita, soggiunge (*pag.* 49) *quasi all' infinito potrebbero portarsi le definizioni che si diedero della Statistica* — e poi conclude che in generale tutti la riguardano come una scienza storica che descrive un dato stato come è al presente, o come era ad una epoca da noi già passata (*pag.* 51)

Senza occuparci d' inutili parole adotteremo la semplicissima definizione che ne dà il Gioja nella sua Logica (*pag. XV*) ove la chiama *Descrizione degli Elementi che costituiscono una nazione* — ovvero l' altra più espressiva che ne porge nel suo trattato *sull' Indole della Statistica* (*p.* 16.) ove dice essere questa — *la scienza che descrive un Paese in modo da presentare i vantaggi, e i danni di ciascun oggetto per norma di tutti i cittadini, di ciascuna professione, del Governo, e degli esteri*. La chiarezza di questa definizione basta anche da se sola a stabilire la utilità di questo studio, poichè nessuno potrebbe rendere ragionevolmen-

te dubbioso, che il presentare i vantaggi e i danni di ciascun oggetto di un paese per norma del Governo, de' sudditi, e degli stranieri fosse inutile a tutti.

Si è cominciato questo Capitolo parlando dello Stato, della felicità pubblica, e del modo di assicurare sì l'uno che l'altra; tale discorso ci ha condotti senz' avvedercene, agli elementi della Statistica, a mostrarne la necessità, la utilità, e poi a definirla; questo metodo inverso del nostro ragionamento ci dispensa dall' obbligo di addurre ulteriori argomenti a favore della scienza, poichè l'abbiamo veduta nascere necessariamente dalla buona costituzione dello Stato, ed anzi formare la base su cui l'edificio sociale può regolarmente aggirarsi.

Trattasi a cagion d'esempio di adottare una massima di diritto, o di procedura criminale? *Mostratemi*, dice Gioja, *le Tabelle de' delitti anteriori alla vostra massima favorita, le Tabelle dei delitti successi durante la di lei azione negli stessi paesi, e dal confronto de' numeri mensili, od annuali potrò giudicare della di lei efficacia, o inefficacia, de' suoi effetti buoni o cattivi in parità di circostanze*. (Scienze Econ. vol. II. p. 243.)

Lo stesso Gioja riflette, che a Pietroburgo nello stadio della vita fra il X e XV anno, muore 1. maschio ogni 47, ed 1. femmina ogni 29: all' opposto nel periodo fra gli anni XX e i XXV muore un maschio ogni 9, ed una femmina ogni 13. Da ciò risulta che nel quinto lustro della vita la mortalità è ivi maggiore che altrove, lo che si attribuisce all' uso smodato de' liquori che in quella età appunto suol farsi. Una provvidenza politica che moderasse questo abuso potrebbe salvare in pochi anni molte migliaja di sudditi, de' quali la Russia sarebbe debitrice a questa sola osservazione statistica.

Si disputa cotanto se utili, o dannose possano riputarsi le *Mete* nella vendita di alcune vettovaglie di prima necessità, carne, pane, olio ec. peraltro sembra che invece di quelle eterne discussioni potrebbesi facilmente decidere la questione osservando, se ove sono le *Mete*, a circostanze nel resto eguali, gli stessi articoli si trovino a prezzo maggiore, o minore che ove non sono. Non s'intende con ciò di entrare in una economica discussione di tanto peso quanto lo è questa, ma solo giova al nostro proposito

riflettere, come il prospetto de' fatti, cioè la Statistica, può servire molto utilmente a troncare altresì quegli ostinati conflitti che talvolta si manifestano fra le teorie, ed i loro risultamenti, quando le prime si stabiliscono senza riguardo ai secondi, e che spesso derivano perchè, al dire di Hume, nelle cose politiche le prime apparenze sogliono essere le più seducenti, ed ingannatrici.

Anche in fisica, come osserva Gioja, una ragione superficiale dimostra che invece di abbassarsi dovrebbe il barometro innalzarzi quando è vicina la pioggia, *e questa supposizione passerebbe per matematicamente vera, se l'esperienza non dimostrasse il contrario.*

Le stesse idee superficiali, in apparenza ragionevoli, ingannarono le mille volte in Economia, e dominarono più lungo tempo, perchè l'esperienza è più lenta nelle cose morali, e meno decisiva.

Raccolgansi adunque le produzioni della esperienza, cioè i dati statistici, affinchè i segni dagli stessi tracciati possano togliere qualunque inganno delle superficiali apparenze, e allontanare la seduzione del primo aspetto.

Se a fronte di tali considerazioni persistessero alcuni nella opinione della inutilità di questa sorta di studj, siffatto sentimento non potrebbe dipendere che dalla indifferenza assoluta per la buona o cattiva amministrazione, ovvero dalla falsa ipotesi che si possa bene governare un paese che non si conosce, cioè regolare, dirigere ed impiegare ciò che s' ignora. Non essendo pertanto nostro divisamento di vincere l' apatia, nè di combattere questa sorta di ragionamenti, ci asterremo da ogni digressione su questo particolare, lasciando pensare a loro grado tutti quelli che non si piegano alla forza di quanto si è detto; per la cui illustrazione soltanto, e per servire al piano del nostro discorso, aggiungeremo alcune riflessioni intorno ai differenti effetti che nella condizione de' popoli si svilupparono secondo il grado di coltivazione, o di trascuranza della Statistica presso gli stessi.

Veduto abbiamo ne' precedenti Capitoli che Venezia può considerarsi a ragione come la prima fra le Potenze d'Europa risorte dopo la caduta di Roma, che occupata si fosse degli oggetti statistici, e Venezia appunto era quella che

sino dal X. secolo uscire faceva da' suoi porti a cento a cento le navi da commercio e da guerra, dirigendole a solcar tutti i mari allor conosciuti, e che prestava altresì trenta libbre d' oro a que' negozianti che dal Governo prendevano alcuna delle così dette *Galere di mercato*, onde potessero estendere le loro speculazioni oltre i limiti dalle private fortune determinati.

Assicura la Storia che il Doge *Dandolo* nel 1202 salpò da Venezia per avviarsi a Gerusalemme con 480 vascelli da trasporto e da guerra di varia portata, fra i quali vi erano robustissime navi che poi servirono a conquistare Costantinopoli.

Nella rinomatissima guerra di Chioggia contro i Genovesi, i Veneziani sostennero immensi sacrificj, e prestazioni al Governo di uomini, di navi, di effetti, di armi, e danaro, e inoltre nel solo anno 1379 alcuni cittadini di Venezia, de' quali sono conservati i nomi, somministrarono in numerario effettivo la grandiosa somma di lire 6.294,040 corrispondente a quasi due milioni di zecchini d'oro, poichè allora il zecchino valeva L. 3.16. (*vedi Gallicioli lib. I c.* 13 §.784. 785.)

Sappiamo che la Repubblica spediva ogni anno in quattro diverse regioni del mondo altrettante flotte che chiamavansi *di mercato*, le quali servivano a esercitare sotto la tutela del Governo il grande commercio fra l'oriente e l'occidente; e da alcuni registri risulta, che una sola di esse flotte diretta nel 1406 alle Fiandre, portava un carico di 550 mila ducati (zecchini). Quella per la Soria nel 1417 aveva merci per ducati 160 mila, e in cassa 360 mille ducati pegli acquisti che dovea fare in Oriente.

Anche i Fiorentini dilatato il Commercio inviarono nel 1425 per la prima volta una flotta alle Fiandre, ma tutto il suo carico non montava che a 18. mila ducati.

Nella guerra contro il Re d'Ungheria mossa nell' anno 1412, la Repubblica spendeva per quell' esercito 60 milla ducati al mese.

Il Doge *Antonio Veniero* verso l'anno 1400 avea estinto un milione e mezzo di ducati del debito pubblico, e poco appresso *Tommaso Mocenigo* intorno al 1420 ne pagò altri quattro milioni. Le sole guerre contro il Duca di Milano sostenute dal 1424 al 1437 costarono sette milioni di du-

cati; ecco adunque in pochi anni assorbiti dal debito pubblico, e dalla guerra terrestre circa quattordici milioni di ducati, che allora erano zecchini, cioè oltre 170 milioni di franchi, calcolando la moneta al valore de' nostri tempi.

Per lo contrario Sigismondo Imperatore, ne' cui Dominj, come abbiamo veduto ne' precedenti Capitoli, non vi è luogo a supporre che la Statistica si fosse peranco introdotta, mandò nel 1433 oratori a Venezia chiedendo diecimila ducati, *imperocchè senza quelli*, dice Sanudo storico contemporaneo, *non poteva andare al Concilio di Basilea per sostenere le ragioni di Papa Eugenio:* il Senato quindi senza ritardo glieli accordò.

Verso quel tempo *Gioan-Francesco Gonzaga* Marchese di Mantova stabilì le sue nozze con *Madonna Barbara* figlia del Marchese di Brandeburgo, e n'ebbe in dote ducati 30 mila, quando a Venezia intorno al 1470 Andrea Vendramin, padre di quattro maschi e sette femmine, diede in dote a ciascheduna di queste 7,000 ducati, e nel 1468 la famiglia Cornaro ne consegnò cento mila a *Catterina* lorchè sposa divenne di *Jacopo Lusignano* Re di Cipro.

Sul finire appunto del secolo istesso Carlo VIII; il quale di Statistica non ne sapeva, invadere volendo l' Italia giunto appena alle Alpi vide esausto il suo erario, talchè per continuare ll camino, dovette prendere danaro a mutuo dai Genovesi coll' esorbitante interesse del 42 per 100.

L' Imperatore Massimiliano era di sovente obbligato a troncare il corso delle militari sue operazioni , perchè appena raccolto, e posto in movimento l' esercito , gli mancavano i mezzi onde stipendiarlo. I Veneziani al contrario anche nel bollore della guerra comperarono da quel monarca per 50 mila scudi l armistizio dell' anno 1512, e poi per altri cento mila scudi la pace di Noyon e di Bruselles nel 1516.

Francesco I Re di Francia nel 1519 non avendo 100 mila ducati per sostenere le spese necessarie ove fosse stato prescelto al trono Imperiale cui aspirava, li domandò alla Repubblica, la quale sebbene sortita appena dalle aspre vicende di una guerra terribile , promise di fargliene la prestanza qualora si fosse verificato il caso che formava l' oggetto di tale inchiesta.

Carlo V possessore del pingue patrimonio della Casa di Borgogna, capo dell' Impero, padrone di tutte le Spagne, di una gran parte d'Italia, d'immensi Dominj nelle due Indie, e de' loro maravigliosi tesori; seduto sopra tanti troni, e cinto da tante corone, non trovava nel 1552 chi gli prestasse 200,000 scudi, ed alla fine per conseguirli da Cosimo de' Medici fu obbligato a cedergli in pegno il Principato di Piombino.

Per lo contrario Venezia, che teneva buon conto della Statistica, era stata capace di riunire e di spendere al principio di quel medesimo secolo più di cinque milioni di scudi d' oro, per sostenere la gran lotta contro le alte Potenze che l' Arciduchessa *Margherita*, e il *Cardinale d'Amboise* avevano coalizzate in Cambray; come seppe nel secolo susseguente in un solo anno raccogliere otto milioni, ed indi 126 milioni di ducati d' argento, cioè a dire oltre 500 milioni di franchi, per arrestare l' impeto della forza Ottomana scagliatasi contro di essa nella famosa guerra di Candia.

Quale sarebbe al di d' oggi lo stato di quattro o cinque milioni d'abitanti composto, che tanti all' incirca ne contava la

Repubblica in quelle due epoche, capace di sostenere si enormi dispendj?

Muovono alto stupore codesti fatti vieppiù ingigantiti dalla condizione de' tempi cui si riferiscono, ne' quali erano ancora del tutto ignoti all' Europa, o soltanto avevano cominciato a mostrarsele, i fiumi d' oro e d' argento del nuovo mondo che dappoi vi fluirono. Nè può spiegarsi quanto di maraviglioso contengano, senonchè riflettendo alla molto estesa influenza di un buon Governo, il cui erario suole essere maisempre dall' amore de' sudditi fecondato, come a fronte di tanti secoli di distanza concorrono unanimi ad affermare *Costanzo Cloro*, *ed il Turchi*.

Effetti così singolari, e prodigiosi devono attribuirsi peraltro in grandissima parte alla profonda cognizione altresì che i Veneti possedevano degli elementi componenti lo Stato, degli ajuti che ne potevano conseguire, e de' mezzi capaci a sostenerlo, e quindi di tutti que' minutissimi articoli che appunto costituiscono la Statistica.

L' arte di governare a tutta ragione si colloca fra le più ardue operazioni dell' uomo, perchè incontra maisempre de-

gli ostacoli, e delle circostanze non prevedute, che alterano il piano dei suoi movimenti. Perciò la stessa ha bisogno di essere sostenuta da ogni possibile maggior somma d'idee positive atte a guidarla nelle sue direzioni, per ottenere le quali fa duopo investigare a parte a parte la condizion de' paesi, e de' loro abitanti. La trascuranza di questa sorta d' indagini è appunto la causa da cui procedono spesso errori gravissimi a danno della politica società: quando s' ignorano i fatti, conviene ragionare sopra le ipotesi le quali non di rado sono fallaci; da ciò nasce la fluttuazione di molte misure amministrative, perchè essendo appoggiate sulle teorie, e non sulle cose, mancano di fondamento.

La caratteristica delle istituzioni sociali dev' essere la fermezza, per ottenere la quale è necessario erigere sulle basi della realtà e della esperienza i piani, e le providenze di pubblica amministrazione. Quando si poggia sopra questi principj l' economia politica cessa di essere una scienza metafisica suscettiva di tutte le applicazioni, e passa a formar parte della matematica coll' unire i fatti ai ragionamenti; per conciliare la quale

unione fa di mestieri conoscer bene le cose, ed occuparsi perciò della scienza che ha per oggetto di svilupparle, cioè della Statistica.

Non si dee però credere che questo studio si limiti a presentare coll' apparato delle sue cifre materia soltanto di pascolo alla nostra curiosità per oggetto di erudizione, ma l' alto ufficio cui è il medesimo destinato consiste nel guidare e dirigere le generali operazioni de' Governi, come non meno quelle particolari de' sudditi.

Abbiamo infatti veduto che sopra gli elementi statistici di quasi tutti i Paesi del mondo allor conosciuto, la Repubblica Veneta stabilì sino dal 1268 quella politica che sì a lungo la fe' primeggiare.

Marino Sanudo Torsello eresse sopra basi consimili nel 1306 il suo vasto progetto per la conquista di *Terra-Santa*, che allora occupava tutti i gabinetti e tutte le menti della Cristianità.

Il Doge *Mocenigo* sviluppando al Senato nel 1421 la Statistica del Dominio Veneto, e degli stranieri ch' erano col medesimo in relazione, non intendeva insegnare quanto cotone, quanta lana,

quanti panni, quante stoffe, quanto danaro entrava nello Stato e ne usiva ogni anno, ogni mese, ogni settimana; e facendo la enumerazione de' vascelli, dei piloti, e de' marinai non proponevasi già d'aggravare di sterili cognizioni la memoria di chi l'ascoltava, ma tutti que' cenni erano diretti a persuadere i senatori che il vero interesse della Repubblica non permetteva di muover guerra al Duca di Milano. Mentre pertanto l'Italia tutta con impazienza attendeva che il Veneto Senato si dichiarasse, convinto esso dai ragionamenti del suo Doge, fondati sulla Statistica, rifiutò di entrare nella Confederazione che i Fiorentini sollecitavano, la quale gravissima congiuntura fece conoscere la importanza di quegl' interresanti lavori per la loro influenza nelle più alte deliberazioni di Stato.

L' opera di *Francesco Sansovino* sul Governo, e amministrazione de' differenti Stati e Repubbliche, serviva di utilissima scorta, e di guida a tutti quelli che ne' pubblici affari prendevano qualche ingerenza.

Giovanni Bottero Piemontese imitatore del Sansovino, fu sostenuto, protetto, e posto in grado di estendere le sue rela-

zioni statistiche dal Duca Carlo Emmanuele di Savoja, il quale per l' ampliazione data ai Dominj della sua casa, e per la saviezza del suo Governo ebbe il soprannome di *Grande*, lo che perfettamente s' incontra col favore concesso allo statistico di lui suddito.

Vauban che fiorì nella Francia sotto altro *Grande*, piantò sulla Statistica il suo celebre progetto della *DecimaReale*; indi il Colonnello di *Pomelles* sopra basi consimili stabilì un piano di reclutamento per quello Stato.

Più tardi *Neker* da enormi difficoltà inviluppato diede di piglio alla Statistica come l' ultima ancora che gli restava, nella speranza, diceva egli pubblicando il suo *Reso-conto delle Finanze*, che il mostrare i prodotti, e le ricchezze della Francia fosse un mezzo per ispirare ai nemici un' alta opinione di quel Regno, come per temperare nell' animo di coloro che chiamati venissero a governarlo, quelle politiche rivalità che furono la sorgente di tanti mali.

Chaptal raccogliendo al suo Ministero nel 1801 i materiali statistici, preparava la grandezza cui abbiamo veduto salire poco appresso quella nazione.

Nella Germania molti Stati che prima del *Seckendorff*, del *Konring*, dell' *Oldenburger*, e dell' *Achenvall* erano di poca considerazione, fecero dappoi concepire più alte speranze, e tanto essi, quanto i maggiori divennero più potenti e prosperamente fiorirono.

Il *Gran Federico* diede luminosa testimonianza degli utili effetti delle sue indagini dirette a minutamente conoscere tutti gli elementi della monarchia, alzando la stessa ad onorevolissimo rango. Le di lui cure hanno potuto raccogliere que' materiali che il Maggiore *Mauvillon* diede poi a *Mirabeau*, e che uniti ad altri che questi potè procurarsi a Berlino, gli servirono per comporre la sua opera statistica della Monarchia Prussiana pubblicata nel 1788.

L' Austria che vedemmo cotanto intenta a promuovere gli studj statistici, aveva di già proclamata quell' aurea massima dall' Imperatrice *Maria Teresa* trasmessa ai sempre Augusti suoi successori — *che non avvi fuorchè il piacere di compartire grazie e di fare del bene ai sudditi che possa rendere sopportabile il peso di una Corona*.

Applicando quella Sovrana le sue ma-

gnanime azioni alla grandezza di tanto sublime principio, infuse nuovo spirito e vita novella a'suoi Regni. Le sue provvidenze in ogni ramo della cosa pubblica fecero dappertutto trionfar la giustizia, introdussero l' ordine, animarono l' industria, il commercio .... Le largizioni, gli onori, e le dignità dalla munificenza sua conferite a chi la serviva con zelo, con saggio spirito, e con verità, accesero dovunque il sentimento di una nobile emulazione, con che gustarono i sudditi la dolce influenza del buon Governo.

Sorpresi essi da gioja e da meraviglia pareva quasi che credere non sapessero ciò che vedeano, e sentivano, al qual passo l' insigne *Turchi* ben degno di scrivere le gesta di un'Augusta sempre viva ne' cuori, e nelle menti de'popoli, esclama— *deplorabile argomento per la misera umanità che una sì giusta, e ragionevol condotta di Maria Teresa sembrasse agli uomini cosa nuova*! (*Oraz. Fun. pag.* 8).

Si è già osservato nel precedente Capitolo l' esteso favore concesso alla nostra scienza dalla Corte di Vienna, e giova al punto in cui ora siamo di questo discor-

so riflettere, quanto prodigiosi effetti abbiano quelle sollecitudini anche in Italia prodotti. Conseguenza fu appunto delle medesime il *Censimento di Milano*, che può alzarsi qual modello degno della imitazione di tutti i Governi dell' Universo, e che costituisce la Statistica censuaria della Lombardia. Fondò questo la base inconcussa del sistema amministrativo - economico degli stabilimenti Austriaci in Italia, sul quale vennero eretti tutti quegli altri che furono dappoi adottati; e ciò che più importa al nostro proposito si è di considerare come quella magistrale operazione veramente Cesarea fu la sorgente della prosperità di una grande Provincia.

Abbiamo veduto a suo luogo ciò che disse il Verri della trista condizione di quel paese nel secolo XVII, ed ora conviene contrapporre, che dopo il nuovo Censimento, le sue paludi divennero fiorite pianure, i suoi stagni si trasformarono in ruscelli fecondatori, le sterili e scoscese rupi si disposero vagamente quai ridenti colline, la popolazione s' accrebbe, l' industria destò l' attività di tutte le classi; le scienze, lettere ed arti si videro circondate d' ampia coro-

na di affettuosi cultori, ogni cosa fu posta alla portata della mano benefica del Governo, e delle speculazioni dell' ingegno privato; si disputò, si scrisse, si stampò, si censurò, tutto si rendette a tutti palese, e così cangiò in pochi anni l' aspetto di quella regione per modo, che da provincia capitale divenne in que' giorni stessi, ne' quali il mistero di cui abbiamo veduto ricoprirsi Venezia, trasformò questa da capitale in provincia; grande catastrofe dal Doge Foscarini vaticinata 40 anni prima, cioè quando fu gelosamente soppressa la pubblicazione delle Statistiche.

Allorchè si parla dell' Inghilterra suol dirsi che quel Governo non s' inganna mai ne' suoi computi, e nelle sue operazioni; ma per intendere la ragione di que' felicissimi effetti conviene osservare, che ivi tutte le cose di Stato vengono pubblicate e diffuse in maniera, che i piani, e i progetti che vi si fanno poggiano costantemente sulla scienza de' fatti, e perciò gli uomini cui spetta di esaminarli, e risolvere, possedono tutti gli elementi necessarj a sapersi per prendere una saggia deliberazione. In favore della pubblicità del sistema Inglese rendono ben chia-

ra testimonianza le forze terrestri e marittime di quella nazione, oltre cento milioni di sudditi, l' annua rendita dello Stato che monta sopra 1400 milioni di franchi, la sua influenza sul continente, la vastità del commercio, l' attività dell' industria, il dominio de' mari, le dovizie che la ricolmano, e il rispetto che ottiene dall' universo.

Queste considerazioni sostengono con molto vigore quelle teorie che vedemmo sviluppate saviamente dalle dotte Società della Carniola, e della Senna, e consolidano il principio che quanto meglio sarà promosso, e sistemato lo studio della Statistica, maggiore utilità ne coglieranno i Governi.

D' altronde quanto più i popoli conosceranno che le loro forze, ed i loro sussidj consacrati vengono dal Monarca alla sicurezza e felicità degli stessi, tanto più crescerà il loro affetto verso un sì benefico e saggio sistema, e questo sentimento costituirà il più indissolubile nodo, e la più robusta difesa dell' ordine pubblico, e dello Stato. Illuminato ciaschedun individuo dallo splendore che la scienza di cui si ragiona a misura che s' alza sparge sul corpo sociale che la col-

tiva, troverà e oggetto di profitto per le particolari sue operazioni, e oggetti di studio per somministrare a' privati ed al pubblico utili suggerimenti e consigli.

Che se dai grandi esempi superiormente tracciati fosse permesso di passare ai piccoli, potrei assicurare, come la mia Memoria che ottenne il premio nell' anno 1819 dal C. R. Istituto delle scienze, lettere ed arti, intorno al modo di provvedere alla classe indigente degli abbandonati fanciulli, è tutta fondata sopra gli studj statistici che ho estesi in queste provincie, senza l' ajuto de' quali scorgere non avrei saputo la fonte da cui scaturire con sicurezza l' annua somma di L. 280 mila italiane, necessaria per la esecuzione del mio progetto, senza portare aggravio ad alcuna pubblica cassa, e senza aumentare le pubbliche imposte, condizioni nelle quali consisteva appunto tutta la difficoltà del proposto quesito (*Biblioteca italiana Num. LIII Maggio* 1820).

Prestandosi adunque la Statistica alle operazioni del Governo, come a quelle de' sudditi, al pubblico, ed al privato vantaggio, e quindi al bene generale della società, resta sciolto dalla medesima

il grande problema di conciliare gl' interessi del Principato cogl' interessi de' popoli, poichè mentre la saviezza di quello dirige al mantenimento, e allo splendore del suo dominio le forze della nazione, sente questa gli effetti che dall'impiego di tali ajuti ridondano alla sua prosperità, ed alla sua gloria.

Dopo tante dimostrazioni e tanti chiarissimi effetti dalla Statistica procurati, parrebbe inutile di prendere a confutare quegli argomenti co' quali si vorrebbe talvolta supporla ai Governi nociva; ma come non è raro il trovare immersi in simile errore anche taluni di quelli che se non per la forza del loro spirito, impongono per l'autorità della lor rinomanza, così non sarà forse del tutto inutile il far dileguare le ombre che le loro opinioni potessero spargere.

Una male intesa politica persuase in altri tempi ad occultare le circostanze degli Stati per non somministrare una norma ai nemici che volessero invaderli, o per non renderne ai popoli manifesti i difetti.

Qualche carta geografica, e poche notizie approssimative della milizia, e dello spirito pubblico di un Paese, bastano

a chi si risolve di tentarne colle armi la occupazione. Questi tre elementi si possono facilmente ottenere da qualunque Agente diplomatico senza bisogno della Statistica, anche nel mezzo del più profondo arcano politico , il quale perciò sotto questo punto di vista sarebbe inutile affatto ·

Quanto ai sudditi, se vi sono realmente de' mali , essi li sentono ancorchè la Statistica non venga a manifestarli ; ma poichè questa tende a indicare i mezzi onde migliorare il territorio, l' industria, il commercio . . . . . e porge fondata speranza che il Governo voglia conoscer bene le cose per occuparsi delle provvidenze che abbisognassero , non è verosimile che i popoli, soliti sempre ad essere tranquilli sino a che sperano, possano giammai riguardare codeste indagini sotto altro aspetto che quello di un felice presagio che annunzia la prosperità, cui, come abbiamo veduto, pervennero le nazioni quando chi ne regolava i destini ha promosso questa sorta di studj .

« La secretezza , dice il Professore *Zizius*, indebolisce la confidenza fra il po-
» polo ed il Governo , e fa che questi in-
» vece di tenersi mano , come dovrebbe-

» ro sempre, divengano l' uno all' altro » estranei; essa inoltre genera freddezza, » ed indifferentismo, addormenta lo » zelo, e l' interessamento per la cosa » pubblica nei tempi di pace, motivo per » cui riesce poi troppo tardo ed inutile » il volere tutto ad un tratto nei tempi » del pericolo risvegliare all' entusiasmo » gli spiriti già avvezzi al letargo . . . . (*Teor. Stat. p.* 180. *Ediz. Pavia* 1822).

Anche il Professore *Padovani* ha su questo punto esternato il suo sentimento colle seguenti espressioni:

« Un male assai più grande sarebbe » per derivarne alla nazione se il Go- » verno non volesse farle conoscere la » Statistica del suo paese. Ella si giace- » rebbe costantemente in uno stato di » languore; l' inerzia regnerebbe nel- » le classi tutte, e la nazione non po- » trebbe in niun modo aspirare alla per- » fezione . . . . Esempio ci sia l' infelice » età di mezzo . . . . » (*Introd. alla Statistica*. *Ediz. di Pavia* 1819 *pag.* 187).

Il *Verri* a questo proposito dice — » Co' progressi che l' ingegno umano ha » fatto dappoi si è conosciuto, che il » mistero sugli oggetti pubblici ad altro » non giova che a rendere impune la

» malversazione, e venerabile l'ignoran-
» za; e che la facilità, la chiarezza, e
» la libertà di scriverne, e trattarne so-
» no i soli mezzi che obbligano i ministri
» anche mal intenzionati, a far bene, e
» illuminano sempre più i veri interessi
» del Sovrano inseparabili da quei dello
» Stato (*pag.* 78).....

Parlando poi delle gravi sciagure che afflissero la sua patria soggiunge;— » Un
» altro male è stato quello spirito di mi-
» stero, e di cautela con cui si sono sem-
» pre voluti custodire i fatti della pub-
» blica economia. La popolazione, la car-
» ta topografica, la natura del tributo,
» la fertilità del terreno, le importazioni,
» ed esportazioni, sono stati oggetti o
» ignorati, o custoditi gelosamente, e
» appena noti a chi aveva parte negli af-
» fari. Questa nebbia presentemente di
» molto è diminuita (scriveva verso il
» 1763). Ma perchè il Sovrano trovi
» dei cittadini illuminati da riporre nelle
» cariche, sarebbe bene che sulle mate-
» rie di pubblica economia s'introduces-
» se maggiore libertà di stampare, e non
» si riguardassero gli oggetti pubblici co-
» me una materia sacra, e da trattarsi
» soltanto dagli uomini autorizzati. Mino-

„ ri lamenti farebbero i sudditi del Go-
„ verno se fossero più illuminati; mag-
„ giore stimolo avrebbero i ministri di
„ accertar bene le operazioni, poichè
„ l'occhio del pubblico è sempre più ine-
„ vitabile di quello del Sovrano: mag-
„ giori soccorsi, e lumi troverebbero i
„ ministri nelle materie dibattute. Il
„ mistero ad altro non giova che a copri-
„ re l' arbitrio degli amministratori ed a
„ lasciare il pubblico nella cecità . . . . .
„ Il vero merito è timido e modesto, un
„ sentimento di nobile orgoglio allonta-
„ na dal battere la strada degli osse-
„ quj, onde difficilmente possono esse-
„ re conosciuti talvolta gli uomini del
„ maggior merito da chi deve distribui-
„ re le cariche; la sola strada di cono-
„ scerli, è di permettere che possano
„ pensare, e lasciar conoscere i proprj
„ pensieri, e subire la fortuna del giudi-
„ zio pubblico „. (*Opere Fil. di* P. Verri *Vol. IV p.* 152. 153. 154. *Ediz. di Milano* 1818).

Chiuderemo il discorso a favore della Statistica, ed a gloria de' Governi che la promuovono, col detto di *Ballois* (*Annales de Stat. XIII pag.* 246).

Le Gouvernement qui provoque la cul-

ture d' une pareille science, s' impose à lui-même la necessité d' être juste ; ce n' est point une promesse qu' il fait, c' est un gage qu' il donne de la pureté de ses intentions.

CAPITOLO V.

Indicazione degli oggetti che potranno servire a presentare in altro Volume il Quadro Statistico delle Provincie Venete.

Seguendo i principj manifestati nel precedente capitolo, dovrebbe essere mio ufficio di esporre a parte a parte non solo le nozioni il di cui conseguimento può interessare chi è destinato a sostenere i diversi rami della pubblica amministrazione, ma quelle ancora delle quali potrebbe ciaschedun individuo nelle private cose giovarsi.

Per ciò eseguire pertanto adequatamente non basterebbe la mole del libro ch' è mia intenzione di pubblicare, e uscire dovrei di gran lunga dal piano propostomi, ch' è quello di porgere un prospetto statistico delle otto provincie che il Veneto territorio compongono, compilato in guisa corrispondente al metodo seguito nell' esporre i *Veneti Monumenti* e la *Veneta Storia* che in due vo-

lumi alle riflessioni del pubblico ho assoggettati.

Dall' altro canto nella generalità delle cose politiche ve ne sono alcune che non si possono ridurre in concreto con precisione sufficiente per essere portate ad universale conoscenza, ed altre poco importa, o non lice rendere a tutti palesi.

Rispettando adunque i doveri, e i riguardi da si delicato argomento richiesti, e attenendomi al divisato piano di tessere succintamente il prospetto del la condizione attuale di questo paese, darò intorno allo stesso in altro Volume quell' articolata descrizione che si riferisce ai XIV. Titoli generali che ora passo ad enunziare.

TITOLO I.

TOPOGRAFIA

Presenterà questo Titolo — Il Clima — la Posizione — Estensione — e Divisione del Veneto Territorio — i suoi Confini — Monti — Pianure — Strade — Fiumi — Torrenti — Canali — Laghi — Lagune — Littorali — Porti — Isole — e simili oggetti.

TITOLO II.

POPOLAZIONE

Si darà il Prospetto degli abitanti diviso per sessi, e per classi o condizioni — i suoi progressi, e deterioramenti a seconda delle favorevoli o contrarie vicende, e così pure il suo movimento offerto dalle nascite — dai matrimonj — e dalle morti — e le proporzioni fra loro.

A questi risultamenti si aggiungeranno alcuni confronti dello stato presente di cose col passato, nonchè delle circostanze di queste provincie con quelle di molte altre nazioni.

TITOLO III. IV. V.

I TRE REGNI

ANIMALE — VEGETALE — MINERALE

formeranno l' oggetto di questi Titoli, ne' quali figureranno le loro produzioni con quelle articolate suddivisioni, che alla natura di ciascheduno si riferiscono

TITOLO VI.

ARTI E MANUFATTURE

Figureranno in questo gli oggetti dell' Industria nazionale e i suoi Opificj.

TITOLO VII.

COMMERCIO

Questo vasto argomento sarà trattato ne' principali suoi punti, sviluppando anche per quanto sarà possibile la Bilancia delle Esportazioni ed Importazioni, e vi si aggiungerà il Prospetto della Navigazione.

TITOLO VIII. IX. X.

LE AMMINISTRAZIONI

POLITICA — GIUDIZIARIA — ECONOMICA

formeranno il soggetto di questi tre Titoli, ai quali si darà quella suddivisione che la loro natura richiede.

TITOLO XI.

FORZA MILITARE

TERRESTRE E MARITTIMA

Si porgeranno intorno a questi oggetti que' cenni che si riferiscono al loro stato attuale.

TITOLO XII.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Manifesterà questo gli effetti delle sollecitudini del Governo nel vasto Prospetto delle Istituzioni consacrate al pubblico insegnamento.

TITOLO XIII.

PUBBLICA BENEFICENZA

Onorevolissima testimonianza della veneta filantropia, e della generosa pietà del Governo formerà questo Titolo, nel quale si svilupperanno i mezzi generosamente conceduti dalla pubblica carità a soccorso della indigenza.

Si passeranno in rivista i differenti Stabilimenti eretti a favore della umanità sofferente— il numero de'malati— ed altri individui mantenuti, ricoverati, o in altra forma sovvenuti dalle Pie fondazioni; e per far conoscere il grado della nostra moralità vi si aggiungeranno de' paralleli con altri paesi.

TITOLO XIV.

RELIGIONE

S' indicherà qual sia la Religione dominante nel Territorio Veneto, e vi si aggiungerà il Quadro degl' individui consacrati al servigio de' suoi altari. Si farà pur cenno degli altri Culti qui tollerati.

Nel comporre questo lavoro non ho trascurato di rintracciare notizie ovunque mi parve di potere più facilmente attingere la verità; nullaostante quanto più mi sono nello studio internato, tanto più ebbi a convincermi che il massimo errore che può risguardare una Statistica sarebbe quello di volerla spacciare come esente da errori.

Alcune inesattezze sono inseparabili da questo genere di lavori attesa la diversità degli elementi che li compongono. Le Statistiche racchiudono infatti degli articoli i quali ammettono tutta la precisione matematica, e su questi fui sollecito di estendere ogni opportuno confronto, ed esame per ottenere i più accurati risultamenti; ma se ne contano molti altri ne' quali tornerebbe impossibile ed anche inutile l' applicazione delle indagini atte a stabilire delle nozioni precise, e quindi riguardo a questi bisogna contentarsi di dati approssimanti, i quali presentino la verosimile probabilità, essendo più utile poter calcolare sopra un medio certo, che sopra un estremo dubbioso, e ridondando sempre a maggiore vantaggio dell' umano intelletto il possedere delle nozioni d' approssimazione che il non averne di sorte alcuna.

« Non è, dice Gioja, la certezza matematica che deve dirigere l' uomo negli affari più importanti della vita, ma la probabilità morale. Ogniqualvolta si vuole portare la sicurezza al punto da escludere ogni possibilità di rischio, si si espone alla eventualità di perdere molti vantaggi ...... Se il giudice

» volesse sciolte le sue decisioni da ogni
» ombra di dubbiezza per non danneg-
« giare i prevenuti, lascierebbe esposta
» la società a tutti gli attentati de' rei
(*Scienze economiche T. I pag.* 225).

D' altronde il continuo movimento di tutte le cose non permette di applicare alle stesse la misura matematica, e quindi una Statistica deve necessariamente racchiudere anche delle nozioni inesatte: quando però questa inesattezza si limita alla sola inevitabile sua estensione, l' opera contiene allora tutta la possibile verità, scopo questo cui mirarono le mie cure onde ottenerlo se non del tutto, almeno nella massima parte.

Giova per altro osservare che le difficoltà medesime avute nella composizione di questa opera, devono essersi affacciate a tutti quelli che a simili studj si sono applicati; e sebbene la elevatezza del loro spirito possa averli assistiti onde superarle in gran parte, nonpertanto essi pure avranno incontrati su qualche articolo insormontabili ostacoli, per la qual cosa duopo è di concludere, che conviene accogliere le Statistiche quali esser ponno, o devesi rinunziare alle stesse.

Poco, o nulla importa per esempio il

sapere se in una Provincia vi siano 300 mila ovvero 305 mila abitanti, ma interessa considerabilmente di conoscere che vè n' abbiano 300 mila dove una volta erano soltanto 200 mila, o viceversa.

Non forma alterazione che in una città o borgo siano nati, o morti dieci individui di più, o di meno di quanti risultano dai Registri, ma importa molto di conoscere se nel corso di un anno il numero de' morti abbia, o non abbia ecceduto quello de' nati, ed in quale proporzione si trovino gli uni cogli altri.

Non nuoce qualche ommissione nelle *importazioni, od esportazioni* delle merci, ma é oggetto eminente di Stato il conoscere se in generale le prime superino le seconde, o le seconde le prime.

Poco monta il sapere se in un paese vengano fabbricate 30 mila, ovvero 40 mila pezze di stoffa all' anno, ma è necessario istruirsi se di questa o di quella qualità se ne fanno, e se ciò sia in molta, o in piccola quantità.

La Statistica non deve trattarsi come oggetto puramente materiale, ma come scienza, e perciò conviene cercare in essa i fatti in quella estensione, e sotto quell' aspetto di cui si ha duopo per di-

rigere le operazioni del pubblico, e de' privati, e per conoscere gli effetti delle medesime.

Quando si emana una nuova legge, o disciplina, bisogna osservare attentamente — Se la popolazione diminuisca — Se il numero de' poveri divenga più copioso — Se i delitti si aumentino — Se la immoralità si dilati — Se l' ozio sia favorito — Se le rendite dello Stato ne soffrano — Se la loro esazione incontri maggiori ostacoli — Se la navigazione, od il commercio si arrestino — Se l' industria languisca ..... Allorchè la Statistica presenta codesti effetti, la legge è difettuosa, ma quando mostra il contrario la legge è buona.

Gli aritmetici politici hanno fissate delle norme generali per istabilire quale dovrebbe essere in un ben regolato sistema di cose la proporzione fra gli agricoltori, e gli artisti — fra la popolazione delle città e quella delle campagne — quante le morti — le nascite — i matrimonj ...... Ciò determinato in via media, la Statistica somministrerà ne' suoi risultamenti il confronto da farsi con que' dati generali, e quindi basterà avere da essa i dati medj del paese, cui si ri-

ferisce, per raffrontarli ai medj della generalità.

Cade qui molto opportuna la osservazione del Gioja — che sebbene nel-
„ le cose morali non possano aspirare al-
„ la precisione matematica che i pedan-
„ ti, pure se debbansi istituire confronti,
„ e formare giudizj, e quindi intrapren-
„ dere operazioni, è necessario che l' *er-*
„ *rore non possa scostarsi dal vero più*
„ *della metà* (*Scienze Ecc. T. II. pag.* 162).

Chaptal, il cui nome è reso cotanto illustre dalle produzioni del suo spirito, trattando la Statistica con questa mira, ch' è appunto quella cui deve tendere, e volendo comporre il prospetto del commercio di Francia di questi ultimi anni, ha saviamente pensato non essere conveniente di cercarne i dati nell' epoca della rivoluzione, nè del susseguente periodo del governo Imperiale, perchè in que' due spazj di tempo le circostanze di quella nazione erano uscite dall' ordinario loro equilibrio.

Perciò all' oggetto di bene conoscere quale esser potesse la condizione del commercio di quel Regno dopo il suo ristabilimento fra gli antichi confini, ha egli

riuniti i dati del triennio 1787 - 88 - 89 avuto riguardo però alla perdita delle Colonie, ed all' aumento dell' industria, onde fatte le necessarie deduzioni ed aggiunte trovare por approssimazione lo stato attuale delle cose.

Colla scorta di sì rispettabile esempio si può francamente avanzare, che molti elementi i quali d' altronde nemmeno sarebbero suscettivi di misurazione geometrica, basta che sieno conosciuti in via media; e quindi lasciando ognuno nella sua opinione, da cui non è mio divisamento di smuoverlo, mi sono applicato a compilare quest' opera con quel poco di ajuto che le mie forze, e il concorso delle circostanze che da molti anni occupato mi tengono nelle pubbliche cose, hanno potuto alla mia mente offerire. Questo libro porterà se non altro il titolo di essere il primo dopo la caduta della Veneta Repubblica che comparisce in luce coll' idea di presentare gli oggetti Statistici di queste Provincie nella loro attuale condizione, e servirà se non altro di stimolo a chi sappia, e possa far meglio.

Nella varietà delle cose che prendo a trattare seguirò que' dati che mi parvero

forniti di più solido fondamento, per la qual cosa rimonterò agli ultimi anni decorsi ove quelli del tempo in cui scrivo non mi somministrino guida abbastanza sicura, alla quale distinzione de' tempi dovrà aversi riguardo da coloro che si proponessero di spiegare qualche censura, poichè quanto tornerebbero grati gli avvertimenti utili e ragionevoli che venissero somministrati in un argomento che di sua natura lascia sempre molto a desiderare, i di cui elementi, come dice anche Tamassia, *cangiano incessantemente sotto la penna del loro autore*, altrettanto converrebbe porre in non cale quelle osservazioni che procedessero da poca ponderazione.

A questo passo è però necessaria una distinzione essenziale, cioè *che l' errore è una cosa affatto diversa dalla discrepanza de' dati, e delle opinioni*, al che da taluni non ponendosi mente, spesso avviene che l' uno con l' altra confondano, e quindi piuttostochè investigare se il fallo sia dalla loro parte, vogliono sempre trovarlo dal lato opposto, ove esso talvolta non è, o almeno non è dimostrato che esista.

Tranquillo pertanto delle cure impie-

gate in traccia della verità, mi accingerò a disegnare il Prospetto di queste Provincie con quella franchezza che ispira l' ingenuo desiderio di far cosa non inutile forse a chi destinato a regolare la pubblica amministrazione se ne occupi seguendo lo spirito di un saggio, liberale, ed illuminato Governo, e che potrà quindi ridondare a vantaggio della società se non altro additando ad ingegni superiori la via onde emendare, ed ampliare questa fatica, affinchè possano arricchire in tal guisa anche le Venezie di quelle opere moderne che tanto abbondano nelle altre regioni, quanto mancano in questa, quantunque all' uscire d' Europa dalle tenebre della barbarie, primi fossero i Veneziani, come si è dimostrato, a coltivare questa sorta di studj.

CONCLUSIONE.

Abbiamo veduto il tenebroso periodo del *Medio-Evo* — la tristissima condizione in cui versavano allora i popoli dell' Europa — lo sviluppamento successivo dello spirito umano — la condizione di Venezia in que' tempi — la molto estesa sua cura della Statistica — lo splendore contemporaneo della nazione — la trascuranza di questi studj nelle altre regioni — l' oscurità in cui giacevano — il passaggio — i progressi della scienza presso le stesse — il nuovo aspetto che allora cominciarono a prendere — il loro rapido ingrandimento, e la loro prosperità — la misteriosa politica in cui Venezia si avviluppò — la occultazione della sua Statistica, la caduta del suo Governo.

Abbiamo considerato come abbondavano le Statistiche presso i Veneziani allorchè giunsero essi al colmo della gloria, e della ricchezza — come indi sursero i primi cultori di questo studio in Piemonte sotto il Duca Carlo Emma-

16

nuele detto il Grande — in Lombardia sotto Maria Teresa — in Toscana sotto Leopoldo — a Napoli sotto Ferdinando IV — in Francia sotto Luigi il Grande— in Inghilterra quando quella nazione cominciò ad aspirare al dominio de' Mari — in Russia sotto il Czar Pietro, e le due Cattarine — in Prussia sotto il Gran Federico — negli Stati Austriaci sotto l' Impero di Maria Teresa — di Giuseppe — di Leopoldo — ove dappoi codesta scienza venne cotanto sostenuta, ampliata, e decorata da quell' *Augusto*, la cui grandezza dee misurarsi dalla somma delle difficoltà sopra le quali ha saputo erigersi trionfatore.

Si posero qua e là sott' occhio alcuni risultamenti de' lavori Statistici de' Veneziani dal 1306 sino agli estremi giorni della Repubblica con qualche estratto di quelli del Doge Mocenigo (*Tav.* A) e del Sanudo (B) eseguiti nel XV secolo, non che un saggio delle *Anagrafi* ossia *Statistiche* compilate dai Veneti Magistrati nel XVIII, (C) colla quale successione d' indicazioni si ebbe l' idea di tracciare il movimento ora progressivo ed ora retrogrado tanto della scienza, quanto de' Governi che la trattarono.

Si è detto che gli aritmetici politici hanno stabilite in massima alcune norme per determinare quali dovrebbero essere le circostanze delle popolazioni nel regolare sistema della società, affinchè confrontando con quelle il corso delle cose di un dato paese che si prende ad osservare, si possa conoscere se il medesimo combacia colla generale misura, o le sia superiore, o inferiore, e quindi alla prosperità o al deterioramento inclinato.

Per soddisfare anche in tal parte all' ufficio di porgere le basi che ponno servire ad ogni opportuno esame nello studio della Statistica, daremo in fine di questo discorso alcune Tavole (D) delle proporzioni nelle quali sogliono le popolazioni trovarsi colle nascite, matrimonj, e morti — colle diverse età e sessi degl' individui che le compongono — ed altri simili risultamenti, dedotti dalle generali osservazioni degli economisti.

Avendosi in questo discorso versato sulle varie circostanze altresì nelle quali trovaronsi in epoche differenti le nazioni d' Europa, sembra opportuno di chiuderlo con una Tavola (E) in cui figurino le nazioni medesime nello stato

attuale di territorio, di popolazione, e di forze, la quale raffrontata ad altre di questo genere dal Sanudo lasciateci (B) verso la metà del secolo XV, sarà valevole a dimostrare il grande cangiamento dopo quel tempo avvenuto nella condizione politica della Parte di Mondo in cui abitiamo, non meno che a sostenere presso le generazioni future ufficio consimile a quello che ora a noi porgono gli studj statistici, ai quali da ben quattro secoli si applicarono i Veneziani.

Pietro il Grande piangendo sulla tomba di *Richelieu* esclamava — *Gran Ministro, perchè non sei nato al mio tempo? io ti donerei la metà del mio Impero affinchè m' insegnassi a governare l'altra metà* — Nè *Richelieu* può risorgere, nè i popoli di un Monarca da sì magnanimi sentimenti guidato vorrebbero essere ad altri ceduti: ma nullameno i Principi saggi animati da voti consimili potranno renderli per tutta la estensione de' loro Dominj compiuti quando si occupino della scienza su cui tutto questo discorso s' aggira, ne promuovano e onorino la coltivazione, come abbiamo veduto farsi da tutti i Grandi, e a imitazione di Roma e di Venezia ne rifondano e ri-

producano ad ogni lustro i risultamenti, onde tenersi chiaramente istrutti di tutte le anomalie della società, che da questo infallibile *Arcometro* vengono presentate nel più nudo splendore, per applicare così rimedio sollecito ai mali, potente stimolo ai beni, efficacia massima ad ogni provvidenza, e toccare fra larga corona di prosperità la meta cui tutti aspirano, ma non tutti pervengono, poichè al dire del Turchi — *Hanno i Principi mille maniere a rendere felici i loro Stati; non ne hanno che una sola a render felici se stessi, ed è quella di meritarsi l' amore de' sudditi*. (Oraz. Fun. di M. T. p. 18).

Fine.

TAVOLE

RELATIVE A QUESTA

INTRODUZIONE

TAVOLA A.

NOZIONI STATISTICHE

DEL

DOGE TOMMASO MOCENIGO

tratte da' suoi discorsi dell' anno 1420.

(*Rer. Ital. Script. T. XXII. p.* 953, *e seg.*)

TAVOLA N. I. Danaro, che dallo *Stato di Milano* entra nel *Veneto*.

II. Manufatture, che dallo *Stato di Milano* entrano nel *Veneto*.

III. Generi diversi, che escono da *Venezia* per entrare nello *Stato di Milano*.

IV. Esportazioni da *Venezia* per le *Provincie Terrestri* dello Stato.

V. Prospetto della *Marineria*.

VI. Statistica del *Personale*.

VII. Zecca, ed altri oggetti.

TAVOLA I.

ANNO 1420.

Summe di danaro, che dallo Stato del Duca di *Milano* entrano in *Venezia*.

Paesi dai quali procedono.		*Summe settimanali: Ducati d' oro*	*Summe annue: Ducati d' oro.*
Da Milano . . .	. .	18000	900000
„ Monza . . .	. .	1000	56000
„ Como . . .	. .	2000	104000
„ Alessandria . .	. .	1000	56000
„ Tortona, e Novara	circa	2000	104000
„ Pavia . . .	. .	2000	104000
„ Cremona . .	. .	2000	104000
„ Bergamo . .	. .	1500	78000
„ Parma . . .	. .	2000	104000
„ Piacenza . .	. .	1000	52000
			Duc. 1,662,000

Danaro che da *Firenze* entra in *Venezia* annualmente, Ducati 392,000

TAVOLA II.

ANNO 1420.

Manufatture che dallo *Stato di Milano* entrano in *Venezia*.

Paesi dai quali procedono	*Panni Pezze*	*Valore per ogni Pezza*	*Valore complessivo*
	Num.	Ducati	Ducati
Alessandria. Tortona . Novara . . }	6000	15	. . 90000
Pavia	3000	15	. . 45000
Milano	4000	30	. . 120000
Como	12000	15	. . 180000
Monza	6000	15	. . 90000
Brescia	5000	15	. . 75000
Bergamo . . .	10000	7	. . 70000
Cremona *Fustagni* .	40000	4:1/4	. . 170000
Parma *Panni* .	4000	15	. . 60000
Pezze . .	90,000		. . 900,000
Canepazzi per .	. . .	. . .	. . 100,000

Ducati d'oro 1,000,000

Sopra questa summa si guadagna senza alcuna spesa per l' entrata e Magazzini (*Solai*) Ducati 200,000.

Panni che da Firenze entrano in Venezia :

Ogni anno Pezze 16,000 che poi sortono direlte alla Puglia, Sicilia, Barbaria, Soria, Cipro, Rodi, Egitto, Romania, Candia, Morea etc.

TAVOLA III.

ANNO 1420.

Generi diversi che sortono da *Venezia* per entrare nello *Stato di Milano*.

Qualità dei Generi	*Quantità annua*	*Valore in Ducati*
Cotoni	*migliaja* 5000	250000
Filati da Duc. 15 a 20 p. 100	„ 2000	300000
Lane Catalane a D. 60 per migliajo . .	„ 4000	240000
Dette Francesi . .	. . . . . .	120000
Panni d'Oro, e di Seta	. . . . . .	250000
Pepe a Duc. 100 .	*Carichi* 3000	300000
Canella a D. 160 .	*Fardi* 400	64000
Zinzeri a D. 40 . .	*migliaja* 2000	80000
Zuccari a D. 15. .	„	95000
Articoli diversi da ricamare, e da cucire	. . . . . .	30000
Verzino a D. 30. .	*migliaja* 4000	120000
Endachi, e Grane .	. . . . . .	50000
Saponi	. . . . . .	250000
Schiavi	. . . , . .	30000
		2,179,000
Zenzeri verdi, ed altri Articoli		621,000
	Summa . .	2,800,000

Sopra questa summa si guadagna per Sensarie, No-

leggi, Tintorie, ed altri Articoli diversi de'mercatanti, senza spesa . . . Duc. 600,000

Altri generi che sortono da Venezia per entrare in Toscana.

Lane di Francia, e di Catalogna, Sete, Ori, Argenti, Filati, Cere, Zuccheri, e gioje, in tutto per annui . . Duc. 392,000

NB. Ne' tempi ai quali si riferiscono questi Prospetti, il *Ducato d' oro* era quella moneta che ora si chiama *Zecchino*.

TAVOLA IV.

ANNO 1420.

Esportazioni da *Venezia* per le *Provincie terrestri* dello Stato.

Luoghi pei quali si esporta	*Qualità*	*Quantità*
Verona	Drappi d'Oro, Argento, e Seta .	*Pezze* 200
Vicenza	Dette . . .	" 120
Padova	Dette . . .	" 200
Trevigi	Dette . . .	" 120
Friuli	Dette . . .	" 60
Feltre, e Belluno.	Dette . . .	" 12
		702
Le suddette Provincie	Pepe . . .	*Carichi* 400
"	Canelle . . .	*Fardi* 120
"	Zenzeri . . .	*migliaj.* 100
"	Zuccheri . .	*migliaj.* 100
"	Cere	*Pani* 200

Ed altri articoli diversi .

Capitale in giro dei Mercatanti Veneziani
Ducati d'oro 10,000,000

Annuo guadagno sopra questo Capitale D. 4,000,000

Rendite dello Stato nelle Provincie di T. F. da Mestre sino a Verona (*allora confine dello Stato*)
Ducati 464,000

TAVOLA V.

ANNO 1420.

PROSPETTO

DELLA

MARINERIA.

Vascelli	*Capacità.*	*Marinaj.*
Navi Num. 300	. . . . . .	Num. 8,000
Galere . . 45	. . . . . .	11,000
Bastimenti 3,000	Da 10 a 200 Anfore	17,000
Totale N. 3,345	. . . . .	36,000
	Marangoni	. . . 16,000
	Individui addetti alla Navigazione	52,000

TAVOLA VI.

ANNO 1420.

STATISTICA DEL PERSONALE

Gentiluomini Num. 1000 che hanno l'annua rendita da Duc. 700, a 4000.

Qualità particolari di alcuni Personaggi che aspiravano al Trono Ducale dopo la morte del *Mocenigo*, i quali vennero dal medesimo qualificati negli ultimi momenti della sua vita, come segue.

Marino Cavalli . . . *capace, buono, e degno*.
Francesco Bembo *idem*
Pietro Loredano *idem*
Jacopo Trevisan
Antonio Contarini
Fantino Micheli
Albano Badoaro
} *Tutti savj, e sufficienti*.
Francesco Foscari—*Se voi lo farete Doge in breve voi sarete in guerra*.

NB. Foscari fu fatto Doge, e la Repubblica ebbe guerra tantosto col Duca di Milano, nella quale ha speso sette milioni di Ducati d'oro, ed ha corso grave pericolo.

Individui diversi atti al servizio della Repubblica.

8. Capitani per comandare Flotte di oltre 60 Galere, e Navi.
100. Uomini capaci di governare Armate.
Periti
Piloti
Galeotti
} *per Galere* 100.
10. Uomini esperimentati per grandi affari di Stato.
Molti Dottori
Molti uomini saggi.

TAVOLA VII.

ANNO 1420.

ZECCA

ED ALTRI OGGETTI.

Ogni anno si battono Ducati

d' oro . .	1,000,000	
d' argento	200,000	tra grossetti, e mezzanini.
Soldi . .	800,000	

Erogazione di tali valute.

In Soria, ed Egitto	Duc. 500,000
In Terra-Ferma	" 100,000
Nelle Provincie Marittime	" 100,000
In Inghilterra	" 100,000

Il resto rimane a Venezia.

Estimo delle Case di Venezia — Ducati 7,000,000.

Loro affitti — Duc. 500,000.

Debito Pubblico estinto sotto il Doge *Tommaso Mocenigo* Duc. 4,000,000

Monte dello Stato. D. 6,000,000.

TAVOLA B.

NOZIONI STATISTICHE

DI

MARINO SANUDO IL GIOVANE

circa l' anno 1450

(*Rer. Ital. Script. T. XXII p.* 960—1190—1245 *e seguenti*)

TAVOLA N. I. Forze militari delle Potenze d' Europa, e di altre Parti del Mondo, quali erano verso l' anno 1450.

II. Finanze delle Potenze di Europa nell' anno 1453.

III. Stato economico della Repubblica Veneta nel 1453.

IV. Stato economico di Venezia, senza le Provincie, nel 1469.

V. Stato economico della Repubblica Veneta nel 1490.

TAVOLA I.

ANNO 1450.

Forze militari delle Potenze d' Europa, e di altre Parti del Mondo quali erano verso l' anno 1450.

STATI.	FORZE		
	che possono armare nell' interno	che possono mandar fuori dello Stato	che avevano in altri tempi.
	Uomini a Cavallo		
Re di Francia . .	30000	15000	Prima della guerra coi Pagani 100,000
Re d' Inghilterra .	30000	15000	Avanti il 1414-40,000
Re di Scozia . . .	10000	5000	
Re di Norvegia . .	10000	5000	
Re di Spagna . .	30000	15000	
Re di Portogallo .	6000	3000	
Re di Bretagna . .	8000	4000	
Il Maestro di s. Jacopo	4000	2000	
Duca di Borgogna .	3000	1500	Nel 1414 ne aveva 10000
Re Raineri . . .	6000	3000	
Duca di Savoja . .	8000	4000	
Marchese di Monferrato	2000	1000	

Duca di Milano . .	10000	5000	
Repubblica di Venezia	10000	5000	
Marchese di Ferrara	2000	1000	
Marchese di Mantova	2000	1000	
Comunità di Bologna	2000	1000	
Comunità di Siena .	2000	1000	
Repub. di Firenze .	4000	2000	nel 1414-10000
Il Papa.	6000	3000	nel 1414-8000.
Re d' Arragona nel regno di Napoli .	12000	6000	
Tutti i Principi del regno di Napoli complessivamente.	4000	2000	
Comunità di Genova.	4000	2000	
Barcellona con tutta la Catalogna . .	12000	6000	
L' Imperatore con tutti i Principi della Germania, comprese anche le città libere . . .	60000	30000	
Re d' Ungaria con tutti i Principi di quel regno . . .	80000	40000	
Gran Maestro di Prussia	30000	15000	nel 1414-50000
Re di Polonia . .	50000	25000	
Valacchia	20000	10000	
Morea	20000	10000	nel 1414-50000
Albania, Croazia, Schiavonia, Servia, Rascia, e Bossina.	30000	15000	
Re di Cipro . . .	2000	1000	
Duca di Nisia nell' Arcipelago . . .	2000	1000	

	Uomini a Cavallo		
Gran Mastro di Rodi	4000	2000	
Signore di Metelino	2000	1000	
Imperatore di Trebisonda	25000	15000	
Re della Georgiana .	10000	5000	nel 1414 30000
Imperatore di Costantinopoli	. .	. .	
Principi infedeli.			
Gran Turco . . .	40000		
Il Caramano . . .	60000	30000	
Ussum-Cassan . .	20000	10000	
Il Caraisan . . .	20000	10000	
Il Zausa	200000	100000	
Tamerlano con tutti i Tartari . . .	1,000000	500000	
Re di Tunisi, e di Granata, e altre Potenze di Barbaria.	100000	50000	Oltre Galere e Fuste a danno de' Cristiani.



TAVOLA II.

ANNO 1453.

Finanze delle Potenze d' Europa, quali erano l'anno 1453.

STATI.	RENDITE	
	Attuali: cioè nel 1453.	*Negli anni precedenti.*
	Ducati	
Re di Francia . .	1,000000	Nel 1414 aveva 2,000000
Re d' Inghilterra .	700000	„ „ 2,000000
Re di Spagna . .	800000	nel 1410 3,000000
Re di Portogallo .	140000	nel 1410 200000
Re di Bretagna . .	140000	nel 1414 200000
Duca di Borgogna .	900000	nel 1400 3,000000
Duca di Savoja . .	150000	
Marchese di Monferrato	100000	
Duca di Milano . .	500000	nel 1423 1,000000
Repubblica Veneta .	800000	nel 1423 1,100000
Marchese di Ferrara	70000	nel 1423 150000

	Ducati	
Marchese di Mantova	60000	nel 1423 150000
Bologna	200000	nel 1423 400000
Firenze	200000	„ detto 400000
Il Papa.	400000	
Genova . . : .	180000	
Re d' Arragona nel Regno delle due Sicilie	310000	

TAVOLA III.

ANNO 1453.

Stato economico della Reppublica Veneta nel 1453.

Rendite dello Stato.

Provincie in Terra Ferma	*Rendite*		*Spese*		*Residui netti*	
Friuli . .	Duc.	7500	Duc.	6330	Duc.	1170
Trevigi . .	"	40000	"	10100	"	29900
Padova . .	"	65500	"	14000	"	51500
Vicenza . .	"	34500	"	7600	"	26900
Verona . .	"	52500	"	18000	"	34500
Brescia . .	"	75500	"	16000	"	59500
Bergamo .	"	25500	"	9500	"	16000
Crema . .	"	7400	"	3900	"	3500
Ravenna .	"	9000	"	2770	"	6230
Ducati . .		317400		83200		229200

Rendite di Venezia.

Governatori dell' Entrate . .	Duc.	150000
Uffizio del Sale	"	165000
Otto uffizj obbligati alla Camera de' Prestiti	"	233500
Uffizj rispondono all' Arsenale .	"	73280
Prò de' Prestiti	"	15000
	Duc.	636780
Salariati	"	26500
Residuo netto . .	Duc.	610280

NB. Nel testo questo residuo monta a Duc. 611600: La piccola differenza può dipendere da qualche errore di calcolo, o forse di stampa.

Anche in qualche altra partita v' è luogo a sospettare che sianvi dei piccoli errori forse procedenti da qualche difetto dell' antico Codice che ha servito alla edizione del *Muratori*.

Terre Marittime . . . . Duc. 180000

Altre Rendite diverse.

Decime di Case, e possessioni nel Dogado	Duc.	25000
Ritenuta sui prò de' Prestiti . .	„	15000
Possessioni di fuori, e Case da Stazio	„	5000
Preti per loro entrate . . .	„	22000
Giudei da Mare per Decime . .	„	600
Giudei da Terra	„	1000
Decime della Mercanzia . .	„	16000
Noli, e Gioje	„	6000
Tanse, e Cambj	„	20000
	Duc.	110,600

Da queste si detrano le seguenti passività.

Inesigenze sulla Decima delle Case . . .	Duc.	6000	
Metà della Decima de' Prò della Camera de' Prestiti	„	7500	
Dalle rendite de' Preti pel Patriarca . .	„	2000	
Per la Mercanzia per l'entrata	„	6000	
Per Noli, e Gioje . .	„	4000	
Per Tanse, e Cambj .	„	12000	
Somma . .		Duc.	37,500
Restano netti . .		Duc.	73,100

Ricapitolazione.

Provincie di Terra;	netto	Duc.	229,200
Entrate di Venezia	.	”	610,280
Stati Marittimi .	.	”	180,000
Rendite diverse	.	”	73,100
Annua Rendita	. .	Duc.	1,092,580

TAVOLA IV.

ANNO 1469.

Stato economico di Venezia senza le Provincie.

Rendite di Venezia.

Dazio del Vino . .	Duc.	77000	
Dazio delle Taverne .	"	12000	
Dazio Entrata . .	"	34000	
" Uscita . .	"	15000	
" Messettaria .	"	36000	
" Beccaria. . .	"	22000	
" Ternaria vecchia per oglio	"	28000	
" Ternaria nuova, per grassa . .	"	9000	
			Duc. 233,000
Uffizio del Sale per utilità, e Sali . . .	Duc.	96000	
Affitti di Botteghe, Dazj, e Rive di Rialto .	"	64000	
Salinari a Chioggia .	"	500	
Tanse di Notaj, e Scrivani	"	5000	
			Duc. 165,500
Uffizj deputati a pagare per cedola di Palazzo .	Duc.	6000	
Pozzi acque, e Zatte .	"	750	
Straordinarj per mezzà di contanti . . .	"	7500	
			Duc. 14,250
			Duc. 402,750

Summa retro D. 402,750

Decime . . .	Duc.	40000
Decime delle Case .	"	20000
Decime delle Possessioni di fuori . . .	"	6000
Decime de' Prestiti .	"	15000
Decime della Mercanzia	"	14000
Decime di Navi, Galere e Noli	"	1000
Decime del Clero di Venezia . . .	"	1800
Per un terzo del Prò de' Prestiti . . .	"	27000
Tanse limitate . .	"	6000
Giudei Tassati . .	"	3000

Duc. 133,800

Summa Duc. 536550

TAVOLA V.

ANNO 1490.

Stato economico della Repubblica Veneta.

Entrate della Città di Venezia.

Dazio del Vino.	Duc.	68410
Messetteria .	"	36000
Entrata . .	"	25000
Uscita . .	"	13200
Beccaria . .	"	22400
Taverne . .	"	6600
Grassa Ternaria nova	"	7000
Ternaria vecchia per Olio, Ferri, e legname . .	"	29000

Sommano . . . Duc. 207610

E questi sono deputati alla Camera degl' Imprestiti

Ufficio dei Governatori delle Entrate per decime 20. 30, e 40 per cento	Duc.	87000
Tanse de' Giudei . . .	"	4600
Colletta di Cologna . .	"	400
Tanse	"	12600
Una per cento dell' entrata, e uscita	"	14000
Il terzo degl' imprestiti per coloro, che non fanno imprestiti	"	27200

Sommano Ducati . . . 145600

Summa Duc. 353,110

Dei quali danari Ducati 27000, e 14000: e Duc. 16000 del Sale, sono obbligati al Monte nuovo.

Riporto Duc. 353,110

Fitti di Rialto . .	Duc. . . .	
Salinai di Chioggia . .	„	500
Straordinarj . . .	„	33000
Giustizia vecchia per Dazio di Legna	„	4400
Uffizio delle Ragioni Vecchie	„	7000
Fondaco de Tedeschi .	„	18000
Entrata, Uscita, Ternaria, Una per cento, oltre l' altra scritta di sopra	Duc.	5000
Ufficio de' Panni d'oro .	„	500
Ufficio di Levante . .	„	350
Ufficio della Foglia dell' oro	„	500
Ufficio dell' argento in Rialto	„	700
Ufficio delle Biade pel Dazio de' Formenti, e dei Pistori .	Duc.	11300
Zecca dell' oro, e dell' argento	„	2700
Fondaco della Farina . .	„	4000
Ufficio del Canevo . .	„	2300
Ufficio de' Pioveghi . .	„	170
Ufficio de' Priori di Comune	„	300
Ufficio de' Cattaveri . . .		.
Ufficio de' Signori di Pace .	„	700
Ufficio pel Censo di Feltre, e Cividal di Belluno . .	„	1500

Sommano Ducati . . 92,920

Duc. 446,030

Riporto . . . Ducati 446,030

Spesa ordinaria.

Alla Camera degl' imprestiti pel Monte Vecchio . .	Duc.	154000
Alla Camera del Frumento per depositi . . .	"	400
Alla Camera degl' imprestiti pel Monte nuovo . . .	"	57000

SALARJ de Consiglieri, Quarantie, Uffiziali, Scrivani, Nolaj, Massari, Fanti, ed altri Provvigionati, e Salariati) 37570

Sommano Ducati 248970

" 248,970

Restano Duc. 198,060

Riporto Duc. 198,060

Nota.

Quando si mette una Decima si riscuote sì da' *Laici*, come da' *Chierici*.

Per la Decima delle Possessioni . .	Duc.	19000
Detta delle Case .	"	8000
Detta degl' imprestiti	"	7500
Detta delle Mercatanzie	"	8000
Detta de' Chierici di Venezia, e Terra-Ferma	"	22000
Detta de' detti delle Terre da Mare .	"	6000
	Duc.	70500

" 70,500

Totale Ducati 268,560

ANNO 1490.

Entrate di Terra-Ferma.

Provincie	*Rendite*	*Spese*	*Ressidui netti*
Trevigi	D. 48000	D. 12000	D. 36000
Padova	„ 60000	„ 24000	„ 36000
Vicenza	„ 32000	„ 7000	„ 25000
Verona	„ 56000	„ 7000	„ 49000
Brescia	„ 81000	„ 31000	„ 50000
Bergamo . . .	„ 29000	„ 12000	„ 17000
Crema	„ 9000	„ 8000	„ 1000
Ravenna. . . .	„ 9000	„ 7000	„ 2000
NB. Di poi furono acquistati: il Polesine di Rovigo: Cremona — La Gera d' Adda — Faenza — Rimini Trieste — Fiume.			
La Patria del Friuli	„ 7550	al Patriarca „ 3000	„ 4550
Ducati	331,550	111,000	220,550

Terre Marittime . . .		(*) Duc. 180,000
Dieci Ufficj una, e tre per cento del Golfo . . Duc.	3000	
Decime di Panni, e robe, che vengono da Terra, e dentro del Golfo: per ogni decima "	2000	
Dai Governatori si riscuotono le Tanse da' Bottegaj . "	6000	
Ebrei da Terra limitati . "	1500	
Ebrei da Mare limitati . "	2000	
Ebrei tansati . . . "	3000	
Uffizio del Sale: Utile de' Sali "	133000	
Affitti di Botteghe — Volte, Stazioni, e Rive . . "	7000	
Il mezzo Ducato per Anfora del Vino, il quale và per la riparazione de' Lidi, "	10800	
Il Polesine di Rovigo dà all' anno . . . . "	10000	
	178,300	178,300
Sommano Ducati . .		358,300

(*) Sebbene nel Testo questa Partita sia esposta in Ducati 18,000 pure se la ritiene in Ducati 180,000, poichè da quanto l' Autore dice alla pag. 964 si rileva, che siasi quì ommesso un *zero*, per errore accaduto forse nell' antico MS. ovvero nella stampa.

RICAPITOLAZIONE.

Entrate della Città di Venezia Duc.	446,030	
Decime	» 70,500	
Entrate di Terra-Ferma .	» 331,550	
Terre Marittime, ed altre Rendite diverse . .	» 358,300	
Attività D.	1,206,380	1,206,380

Spese ordinarie Duc.	248,970	
Spese di Terra-Ferma . .	» 111,000	
Passività Duc.	359,970	359,970
Ressiduo netto Duc.		846,410

TAVOLA C.

ESTRATTI

Di alcuni Articoli delle Anagrafi *della Repubblica Veneta stampate dall' anno* 1770 *al* 1790.

TAVOLA I.

Popolazione di tutto lo Stato Veneto nell' Anno 1770.

Città, e Provincie.		Popolazione distinta per Età e per Sessi.							
		Ragazzi fino agli anni 14.	Uomini dagli anni 14 sino ai 60.	Vecchi dagli anni 60 in su.	Donne di ogni età.	Totale dei Cristiani.	Ebrei	TOTALI	
VENEZIA	Nobili	385	1,286	317	1,669	3,557	. . .	3,557	
	Cittadini	567	1,709	363	2,572	5,211	. . .	5,211	
	Popolari	15,057	41,347	5,671	63,164	125,239	. . .	125,239	
	Regolari	. . .	1,368	. . .	. . .	1,368	. . .	1,368	
	Monache	. . .	. . .	. . .	1,732	1,732	. . .	1,732	
	Ricoverati negli Ospitali	132	181	72	1,091	1,476	. . .	1,476	
	Ebrei	181	504	133	855	. . .	1673	1673	
	Totale	16,322	46,395	6,556	70,983	138,683	1,673		140,256
Dogado		17,834	28,526	2,662	47,581	96,603	. . .	. . .	96,603
	Provincie in Terra-Ferma.								
	Di Brescia	41,437	86,963	11,052	134,436	273,888	. . .	273,888	
	Di Salò	6,378	12,617	2,068	20,310	41,273	. . .	41,273	
	Di Bergamo	30,333	60,858	8,408	97,200	196,799	. . .	196,799	
	Di Crema	6,967	12,159	1,004	19,311	39,441	. . .	39,441	
	Di Verona	37,340	66,303	7,609	109,679	220,831	881	221,712	
	Di Vicenza	33,459	67,412	7,170	104,814	212,855	. . .	212,855	
	Di Padova	44,791	83,869	8,228	134,487	271,375	468	271,843	
	Del Polesine	11,223	19,659	1,786	31,204	63,872	295	64,167	
	Della Marca Trevisana	58,049	112,844	12,104	168,608	351,605	126	351,731	
	Di Palma	571	1,099	97	1,829	3,596	. . .	3,596	
	Della Patria del Friuli	52,429	91,676	11,090	151,170	306,365	. . .	306,365	
	Di Cividale del Friuli	4,749	9,043	1,218	13,665	28,675	. . .	28,675	
	Dell' Istria	13,893	24,107	3,058	38,071	79,129	. . .	79,129	
	Di Pinguente	1,177	2,045	165	3,252	6,639	. . .	6,639	
	Totali	342,796	650,654	75,067	1,027,936	2,096,343	1,770		2,098,113
Dalmazia, e Albania		.	.	.	.	.	.	.	245,026
Isole del Levante		.	.	.	.	.	.	.	116,680
							Totalità		2,696,678

al ***

TAVOLA II.

ANNO 1770.

PARROCCHIE - COMUNI - CONFRATERNITE - MILIZIA ec.

Venezia e sue Provincie in Terra-Ferma compresa l' Istria.

Parrocchie .	N.	2,653
Comuni . .	"	4,302
Sobborghi, e adiacenze delle Città . . .	"	120
Scuole ossia Confraternite Laicali	"	7,830

Milizia Urbana	Bombardieri .	N.	2,998
	Bombisti . .	"	490
	Ufficiali . . .	"	363
		N.	3,851

Cernide di Terra-Ferma, esclusa l' Istria.	Comuni	N.	4,066
	Abitanti dagli anni 14 ai 60 . . .	"	523,948
	Cernide	"	22,864

Traghetti.

Interni N. 36 con libertà	N.1082	*Queste libertà sono altrettanti diritti di esercitare un Traghetto.*
Esterni N. 14 con dette	„ 496	
Libertà	N.1578	
Esterni senza libertà 6		
Traghetti 56		

TAVOLA III.

ANNO 1770.

POPOLAZIONE CLASSIFICATA.

Venezia e tutto lo Stato.

Famiglie . .	Nobili	N.	5,311
	Cittadine	,,	6,069
	Civili	,,	4,756
	Popolari	,,	504,674
	Ebree	,,	1,013
		N.	521,823

Abitanti . . .	*Venezia, e Provincie di Terra-Ferma compresa l'Istria.*	Sino agli anni 14 . .	N. 377,163	Maschi . .	1,187,598
		dai 14 ai 60	726,030		
		dai 60 in sù	84,405		
		Femmine			1,147,374
				Totalità	2,334,972
	Dalmazia e Albania				245,026
	Isole del Levante				116,680
				Totale . . .	2,696,678 de' quali

in Venezia N. 140,256

Divisione della Popolazione di Venezia.	Nobili	N.	3,557
	Cittadini	,,	5,211
	Popolari	,,	125,239
	Regolari.	,,	1,368
	Monache	,,	1,732
	Negli Ospitali	,,	1,476
	Ebrei	,,	1,673
		N.	140,256

NB. *in queste varie classi sono compresi i Preti come segue:*

PRETI.	Nobili	N.	44
	Beneficati	,,	488
	Provveduti di patrimonio Familiare	,,	440
	Non provveduti . . .	,,	1,075
	Forestieri	,,	563
		N.	2,610
	Chierici	,,	386
		N.	2,996

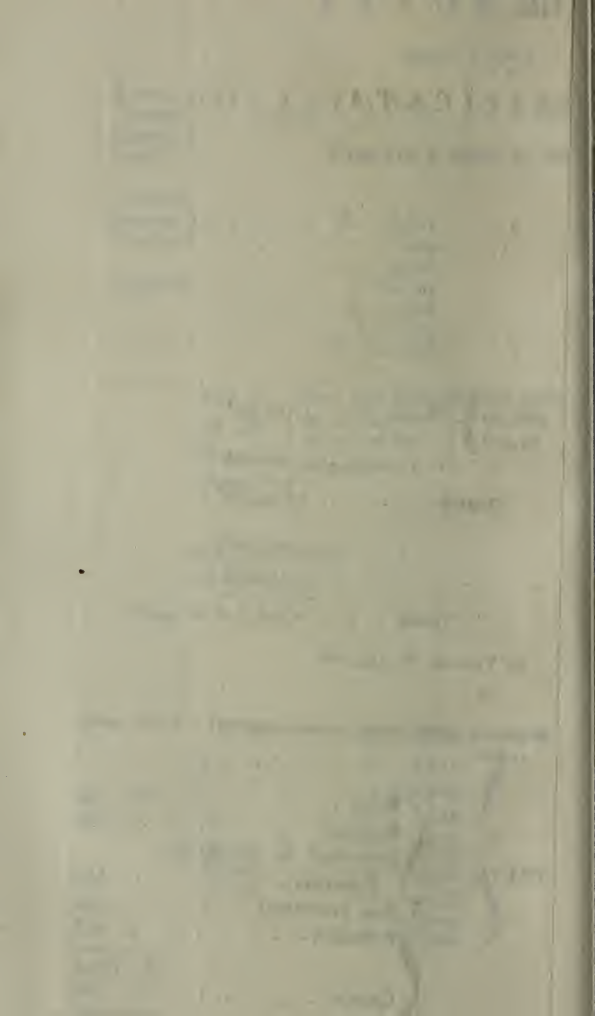


TAVOLA IV.

ANNO 1770.

CLERO.

PRETI
- Nobili Veneti . . N. 44
- Provveduti dalle loro Famiglie . . „ 440
- Provveduti di Beneficio Ecelesiastico . . . . . . „ 9,238
- Non provveduti . „ 9,136
- Forestieri . . . „ 563

N. 19,421

Chierici . . . . „ 2,886

Regolari
- Religiosi N. 7,770
- Monache „ 10,790

Negli Ospitali, e luoghi Pii „ 208

In Venezia e Terra-Ferma

18,768

In Dalmazia e Albania.
- Preti . N. 1,861
- Regolari e Monache „ 1,203
- Religiosi Greci . „ 191

3,255 . . . 3,255

Nelle Isole del Levante.
- Religiosi *Latini* . N. 130
- *Greci* . . „ 2,093

N. 2,223 . . . 2,223

Clero Totalità . . N. 46,553

TAVOLA V.

ANNO 1770.

Divisione della Popolazione attiva, escluse le femmine.

Venezia e Provincie di T. F.	Nobili . . N.	8,095	*NB. esclusi i Fanciulli.*
	Cittadini che vivono delle loro Entrate . . "	4,576	
	Esercenti Professioni liberali . "	3,509	
Ordini e Classi diverse.	Esercenti Arti liberali . . "	5,039	
	Agenti, e Scritturali "	888	
	Maestranze d'Arsenale e Zecca, e loro impiegati . "	3,302	
	Camarieri, Cuochi, Staffieri e Lacchè "	12,694	
		N. 38,103	38,103
Mercanti ed Artisti.	Mercanti, e Negozianti, loro Agenti, e Scritturali.	N. 19,789	
	Artisti Manufattori, e Garzoni . "	98,498	
	Botteghieri, Venditori di Commestibili, ed Assistenti . "	9,813	
	Artisti di Vetraria a Murano . "	340	
	Strazzaroli Ebrei. "	180	
	Industriali Ebrei . "	442	
	Ebrei fabbricatori di manufatture con privilegio . "	1	
		N. 129,063	129,063
			Summa N. 167,166

	Riporto . .		N.167,166
Altri Artisti, e Lavoranti.	Armaroli d' Armi da fuoco e da taglio N.	840	
	Carettieri, Mulattieri, e Cavallari . "	6,275	
	Lavoratori di Campagna . . "	553,490	
	Lavoratori nelle Miniere. . . "	537	
	Ortolani, e Scoazzeri "	2,140	
	Barcaroli, Pescatori, e Marinari . "	8,986	
	Persone senza entrata, e senza mestiere "	21,038	
		N.593,306	593,306
		Totale	760,472
Dalmazia e Albania	Artisti. . . N.	1,948	
	Marinaj . N. 3,089		
		N. 5,090	5,090
Isole del Levante	Artisti . .	N. 3,142	
	Marinaj . " 2,054		
	N. 5,143		5,143
		Totalità	N.770,705

Isole del Levante.

Classi diverse.	Artisti . .	N. 3,142
	Privilegiati .	„ 1,463
	Angarici . .	„ 12,753
	Stradiotti . .	„ 141
	Salineri . .	„ 741
	Scolari Bombardieri	„ 384
	Cernide . .	„ 4,823
	Marineri . .	„ 2,064
	Cingani . .	„ 134
	Summa	N. 25,625

TAVOLA VI.

ANNO 1770.

Popolazione dei Paesi Marittimi, divisa per Famiglie, e per Religioni.

Dalmazia e Albania.

Famiglie.	Nobili.	.	N. 673
	Civili.	.	„ 1,313
	Plebee	.	„ 31,315
		Totale	N. 33,301

Abitanti.	Latini	.	N. 193,515
	Greci	.	„ 52 268
	Ebrei.	.	„ 243
		Totale	N. 246,026

Isole del Levante.

Famiglie.	Nobili	.	N. 268
	Civili.	.	„ 2,233
	Plebee.	.	„ 18,997
	Ebree.	.	„ 212
		Totale	N 21,710

Abitanti.	Latini.	.	N. 1,486
	Greci.	.	„ 113,854
	Ebrei.	.	„ 1,340
		Totale	N. 116,680

TAVOLA VII.

ANNO 1770.

ANIMALI DOMESTICI.

Provincie di Terra-Ferma.

Bovini da giogo . . .	N.	495,911
detti da Strozzo . .	"	73,731
Cavalli	"	50,850
Muli	"	15,346
Somarelli	"	32,649
Pecorini	"	905,820
Caprini	"	112,604

Dalmazia e Albania.

Bovini	N.	46,606
Cavalli da Sella . . .	"	2,096
Bestie da Soma . . .	"	19,767
Animali minuti . . .	"	846,525

Isole del Levante.

Bovini da giogo . . .	N.	8,377
detti da Strozzo . .	"	7,098
Cavalli da Sella . . .	"	3,095
Bestie da Soma . . .	"	9,658
Pecorini	"	75,225
Caprini	"	70,163

TAVOLA VIII.

ANNO 1770.

INDUSTRIA.

Fabbriche di drappi d' oro, di Seta, Panni ec.

TELAJ	In Venezia e Terra-Ferma	Dalmazia e Albania	Isole del Levante
Per drappi d'oro, e Seta.	1,307	"	"
Per Passamani d' oro, argento, e Seta.	260	"	"
Per Stoffe di Seta	2,195	"	63
Per Telarie di Lino, e Bombace	1,984	"	"
Per Tela	22,734	"	5,183
Per Panni . . .	3,127	"	632
Per Cendaline, e Cordelle . . .	5,183	"	"

Edificj diversi.

Filatoj	844	"	"
Folli Panni . . .	376	"	"
Folli Pelli . . .	2	"	"
Tintorie	505	"	"
Soppresse, e Ruote da garzar Panni	42	"	"
Mangani	25	"	"

Edificj da Macina.

	Venezia e Terra-Ferma	Dalmazia e Albania	Isole del Levante
Ruote di Mulini da grano	10,080	724	418
Mole	975	,,	,,
Macine d' Oglio, e Torchj	1517	592	1476
Caldiere d'Oglio Laurino	3	,,	,,
Cartere	137	,,	,,
Seghe da Legname	630	,,	,,

Fucine per Ferro, e Rame.

Fucine da Rame	8	,,	,,
Forni per fondere il ferro	27	,,	,,
Fucine per Ferrarezza	366	,,	,,
dette per Chioderia	154	,,	,,
dette per Canne	23	,,	,,
Forni per colar Piombo	3	,,	,,
Magli per battere Ferro, e Rame	99		,,

Fabbriche diverse in Venezia.

Zuccherarie	N.	4
Cererie	,,	18
Scorzerie	,,	119
Fabbriche di Biacca . .	,,	3
dette di Solimato . . .	,,	2
dette di Porcellane con 3 Fornaci	,,	1
dette di Pietre Cotte . .	,,	6
dette di Pignatte . . .	,,	4

Vetraria e Conteria in Murano.

Fornaci da Specchj . . .	N.	8
dette per Lastre . . .	"	7
dette per Gotti, e Bozze .	"	3
dette da Canna per uso di Perleri	"	6
dette per Smalti, e Cristalli .	"	8
dette per Margaritteri . .	"	25
Folli da Perleri a lume .	"	270

Fornelli da Seta.

Di quà da Verona .	2,296
Da Verona in là .	3,570
	N. 5,866

Barche da Traffico e da Traghetto.

Dalmazia e Albania.

Fregadoni, e Vascelli .	N.	9
Polacche . . .	"	7
Marciliane . . .	"	4
Pandore . . .	"	12
Tartane . . .	"	60
Trabaccoli . . .	"	236
Pieleghi . . .	"	60
Gaette ed altri legni minuti	"	979
	N.	1,346

Isole del Levante.

Barche da Traffico .	N.	191
dette da Pesca . .	"	14
dette da Traghetto .	"	88
	N.	293

TAVOLA IX.

ANNO 1770.

ARMI.

	Dalmazia e Albania	Isole del Levante
Fucili	N. 39,869	22,892 (Fucili e Pistole)
Pistole	„ 30,306	
Spade, Palossi, Ganzari .	„ 21,306	11,646

TAVOLA X.

VEGETABILI.

Praterie particolari in Dalmazia .	N. 9,282

Olivari nelle Isole del Levante .	N. 2,133,347
Moreri ivi	„ 864
Mandoleri, ed altri alberi fruttiferi	„ 4,513
Recipienti da Oglio per la capacità di Zare	„ 510,961

TAVOLA XI.

ANNO 1780.

Popolazione di tutto lo Stato negli anni 1780, e 1789.

Città e Provincie.	*Popolazione* Anno 1780	Anno 1789
Venezia	140,286	139,095
Dogado	95,768	100,042
Provincie in Terra-Ferma.		
Di Brescia	287,613	289,658
Di Salò	41,743	41,918
Di Bergamo	212,758	215,191
Di Crema	39,613	40,555
Di Verona	231,952	226,172
Di Vicenza	222,739	221,186
Di Padova	285,044	273,371
Del Polesine	61,588	63,330
Della Marca Trevisana	364,121	363,219
Di Palma	3,494	3,721
Della Patria del Friuli	327,513	329,063
Di Cividale del Friuli	31,301	30,176
Dell' Istria	89,188	92,016
Di Pinguente	6,924	7,367
Summa	2,441,645	2,436,080

Riporto .	2,441,645	2,436,080
Dalmazia e Albania .	259,966	259,966
Isole del Levante . . .	144,959	144,959
Ebrei sparsi nella Capitale, ed in varie Provincie . .	3,303	3,207
Abitanti N.	2,849,873	2,844,212

TAVOLA D.

PROPORZIONI GENERALI.

Risultamenti de' Computi fatti dagli Aritmetici politici nelle Nascite — Matrimonj — e Morti *dietro le osservazioni estese nel periodo di un secolo.*

TAVOLA I.

NASCITE IN GENERALE.

	Nati		*Abitanti*
Nelle Campagne come	1	a	23
Nelle Città piccole	1	a	26
Nelle Città grandi e Commercianti	1	a	28
Nelle Capitali de' Regni ed Imperj	1	a	31
Media frequente	1	a	28

Proporzioni fra i due sessi nelle Nascite.

	Maschj		*Femmine*
Nell' Europa Meridionale come	26	a	25
Nella Settentrionale	18	a	17
Media frequente	21	a	20

Di 1,000 Bambini allattanti presso le proprie Madri ne muojono . . . 300
detti allattanti presso Nutrici prezzolate 500

TAVOLA II.

MATRIMONJ IN GENERALE.

		Matrimonj		*Abitanti*
Nelle Campagne	come	1	a	115
Città piccole		1	a	105
Città grandi e Commercianti		1	a	121
Capitali de' Regni, ed Imperj		1	a	137
Media frequente		1	a	120

Fecondità de' Matrimonj.

	Matrimonj		*Nascite*
In Francia	1	dà	4 1/2
In Isvezia	1		4
In Europa	4		15
In America	1		6

Proporzione fra i Maritati, e la Popolazione.

	Maritati		*Abitanti*
Maschj come	3	a	5 Maschj.
Femmine	1	a	3 Femmine.

NB. In generale si trovano 175 Matrimonj ogni 1,000 abitanti.

TAVOLA III.

MORTI IN GENERALE.

		Morti		*Abitanti*
Nelle Campagne	come	1	a	40
Città piccole . . .		1	a	32
Città grandi e Commercianti . .		1	a	28
Capitali di Regni ed Imperj . . .		1	a	25
Media frequente		1	a	30 sino a 36.

Proporzione fra i Morti e i Nati in via ordinaria, quando l'Epidemie, le Guerre, e le Carestie non giungono ad alterare l'equilibrio vitale.

	Morti		*Nati*
Sopra . . .	100	si contano	120 sino a 140.

Proporzioni fra i due Sessi nelle Morti.

		Maschj		*Femmine*
Russia	come	107	a	101
Media frequente		105	a	100

Dai Registri di S. Sulpizio in Parigi risulta che nel passato secolo nel corso di 30 anni morirono

46 Maschj e 126 Femmine oltre gli anni 90.

Maschj 6 e Femmine 17 di anni 100.

TAVOLA IV.

PROBABILITA' DELLA VITA.

Età	*Durata probabile della vita.* — *ommesse le frazioni*	Età	*Durata probabile della vita.* — *ommesse le frazioni*	Età	*Durata probabile della vita.* — *ommesse le frazioni*
0	anni 8	26	30	52	15
1	33	27	29	53	15
2	38	28	29	54	14
3	40	29	28	55	14
4	41	30	28	56	13
5	41	31	27	57	12
6	42	32	26	58	12
7	42	33	26	59	11
8	41	34	25	60	11
9	40	35	25	61	10
10	40	36	24	62	10
11	39	37	23	63	9
12	38	38	23	64	9
13	38	39	22	65	8
14	37	40	22	66	8
15	36	41	21	67	7
16	36	42	20	68	7
17	35	43	20	69	6
18	34	44	19	70	6
19	34	45	19	71	5
20	33	46	18	72	5
21	32	47	18	73	5
22	32	48	17	74	4
23	31	49	17	75	4
24	31	50	16	76	4
25	30	51	16	77	4

Età	Durata probabile della vita. — ommesse le frazioni	Età	Durata probabile della vita. — ommesse le frazioni
78	anni 3	89	2
79	3	90	2
80	3	91	2
81	3	92	2
82	3	93	1
83	3	94	1
84	3	95	1
85	3	96	1
86	2	97	1
87	2	98	1
88	2	99	1

TAVOLA V.

MORTALITA' ANNUA IN GENERALE.

In Campagna muore	1/40 della Popolazione
In un' intera Provincia	1/36
Nelle piccole Città	1/32
Nelle Città Commercianti, e Marittime	1/28

Nelle Città grandissime più di 1/24 meno di 1/25.

Nelle Città 1/4 degli Abitanti muore fra gli anni 14 e 51.

Nelle Campagne 1/5 di essi muore nel suddetto stadio della vita. Ciò si attribuisce alla minore influenza delle passioni.

In generale — il *Minimo* numero delle Morti si trova fra gli anni 10 e 11
il *Massimo* fra gli anni 67 e 68.

TAVOLA VI.

Rapporti fra i sessi nelle Nascite ne' seguenti Paesi.

Stati e Città	*Maschj*	*Femmine*
Francia nascono	16	15
Parigi	26	26
Regno di Napoli . .	22	21
Russia	122	100
Londra	19	15
Europa in generale .	13	12
Medio frequente . .	105	100

In Asia e in Africa nascono generalmente più femmine che maschj.

TAVOLA VII.

Proporzione fra gli Abitanti delle Città e quelli delle Campagne e relativa mortalità media.

NB. Siccome la mortalità nelle Città è maggiore di quella delle Campagne, in generale la mortalità media di uno Stato dipende dal rapporto tra i Cittadini, e gli Agricoltori, per la qual cosa gli Aritmetici politici fissarono le seguenti proporzioni.

Stanno i Cittadini agli Agricoltori come				La mortalità media degli Stati è come		
1	a	3	. . . . . .	1	a	36
2	a	5	. . . . . .	1	a	35
3	a	7	. . . . . .	1	a	33
2	a	7)	Minore di .	1	a	36
1	a	4)				

TAVOLA VIII.

Rapporto fra l'Età, e la Popolazione.

	Età	*Popolazioue*
da	1 a 10 anni	1/4
	11 a 20	4/21
	21 a 30	2/13
	31 a 40	1/7
	41 a 50	1/8
	51 a 60	1/13
	61 a 70	1/20
	71 a 80	1/55
	81 a 90	1/480
	91 a 100	1/1600

NB. Generalmente nascono e muojono più maschj che femmine eccettuati i Paesi ove suole esservi emigrazione ne' quali muojono più femmine che maschj.

In via frequente si trovano 105 femmine ogni 100 maschj.

In Francia femmine 17 ogni 16 maschj.

TAVOLA E.

QUADRO STATISTICO, E COMPARATIVO DELLE PRINCIPALI POTENZE D' EUROPA.

STATI.	SUPERFICIE in Europa	SUPERFICIE compresi gli stabilimenti fuori di Europa	POPOLAZIONE in Europa.	POPOLAZIONE compresi gli Stabilimenti fuori di Europa.	Proporzioni fra la Popolazione e la Superficie. Abitanti per miglio in Europa	Proporzioni fra la Popolazione e la Superficie. Abitanti per miglio nella Totalità	CAPITALI e loro Popolazioni. Città	CAPITALI e loro Popolazioni. Abitanti	FINANZE. Annua Rendita. Franchi (a)	FORZE MILITARI. Terrestri (b)	FORZE MILITARI. Marittime (c) Vascelli di Linea	FORZE MILITARI. Marittime (c) Fregate	SOVRANI REGNANTI.
	Miglia quadrate da 60 al Grado												
ITALIA													
Stato della Chiesa. . .	N. 13,000	. . . . .	2,355,000	. . . .	181	. . . .	Roma	140,000	32,000,000	9,000	. . . .	. . .	Leone XII. Nato nel 1760.
Isola di Corsica . . .	2,720	. . . . .	175,000	. . . .	64	. . . .	. . . .	. . . . .	Compresa nel Regno di Francia				
Regno Lombardo-Veneto	13,006	. . . . .	4,088,435	. . . .	314	. . . .	Milano . . . . Venezia . . .	129,000 100,556	Compreso nella Monarchia Austriaca.				
Ducato di Lucca . . .	320	. . . . .	138,000	. . . .	451	. . . .	Lucca	22,000	2,500,000	. . 1,400	. . . . .	. . .	Maria Luigia infanta di Spagna — 1782.
Isola di Malta	132	. . . . .	104,600	. . . .	789	. . . .	Malta	30,000	Compresa nel Regno della Gran Bretagna.				
Repubblica di S. Marino	17	. . . . .	7,000	. . . .	471	. . . .	S. Marino . .	4,000	77,000	100			
Ducato di Massa e Carrara.	71	. . . . .	30,000	. . . .	422	. . . .	Massa	10,000	700,000	160	. . . .	. . .	Maria Beatrice d' Este — 1750.
Ducato di Modena . .	1,480	. . . . .	348,000	. . . .	235	. . . .	Modena . . .	27,000	3,350,000	2,500	. . . .	. . .	Francesco IV d'Este Arcid. d' Austria — 1779.
Ducato di Parma . . .	1,600	. . . . .	390,000	. . . .	244	. . . .	Parma	35,000	4,600,000	2,500	. . . .	. . .	Maria Luigia della Casa d' Austria — 1791.
Regno Sardo	21,062	. . . . .	3,980,000	. . . .	184	. . . .	Turino . . . . Genova . . .	89,000 76,000	50,000,000	50,000	. . . .	5	Carlo Felice — 1765.
Regno delle due Sicilie .	32,400	. . . . .	6,800,000	. . . .	210	. . . .	Napoli . . . . Palermo . . .	340,000 156,000	80,000,000	46,000	. . . .	4	Ferdinando I della Casa de'Borboni — 1751.
Gran Ducato di Toscana	6,128	. . . . .	1,182,000	. . . .	193	. . . .	Firenze	80,000	14,000,000	6,000	. . . .	. . .	Ferdinando III Arcid. d' Austria — 1769.
Impero d' Austria	197,000	. . . . .	29,000,000	. . . .	147	. . . .	Vienna	280,000	500,000,000	300,000	3	8	Francesco I. — 12 Febbrajo 1768.
Regno di Baviera	22,000	. . . . .	3,700,000	. . . .	168	. . . .	Monaco . . .	70,000	88,000,000	58,000	. . . .	. . .	Massimiliano Giuseppe — 1756.
Confederazione Germanica .	187,568	. . . . .	30,169,100	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . . . .	. . . .	(e) 301,762			
Confederazione Svizzera . .	13,600	. . . . .	1,840,000	. . . .	135	. . . .	Berna . . . . Zurigo . . . . Lucerna . . .	13,000 10,000 5,000	(d) 400,000	(f) 33,000			
Regno di Danimarca . . .	15,800	716,000	1,690,000	1,843,000	107	3	Copenhagen .	100,000	31,000,000	27,000	4	8	Federico VI — 1768.
Regno di Francia	163,000	204,700	30,465,000	31,000,000	181	151	Parigi	714,000	902,000,000	230,000	60	36	Luigi XVIII — 1755.
Regno della Gran-Brettagna .	880,000	3,350,000	21,350,000	109,000000	243	33	Londra. . . . Dublino . . . Edimburgo .	1,275,000 242,000 103,000	1,488,000,000	112,000	220	258	Giorgio IV — 1762.
Regno dei Paesi-Bassi . . .	17,000	190,000	5,400,000	14,000,000	324	74	Amsterdam . Brusselles . . L' Aja	193,000 80,000 43,000	170,000,000	50,000	17	15	Federico-Guglielmo — 1772.
Regno di Portogallo . . .	28,350	2,757,000	3,175,000	9,100,000	116	3	Lisbona . . .	260,000	45,000,000	60,000	4	9	Giovanni VI — 1767.
Regno di Prussia	80,000	. . . . .	11,000,000	. . . .	137	. . . .	Berlino	193,000	190,000,000	158,000	. . . .	. . . .	Federico-Guglielmo III — 1770.
Impero di Russia	1,525,000	6,175,000	48,000,000	54,000,000	32	9	Pietroburgo . Mosca . . . . Varsavia . . .	300,000 260,000 104,000	1,040,000,000	800,000	60	48	Alessandro I Paulowitsch — 1777.
Regno di Sassonia	5,700	. . . . .	1,250,000	. . . .	219	. . . .	Dresda	56,000	25,000,000	11,000	. . . .	. . .	Federico-Augusto — 1750.
Regno di Spagna	143,000	4,143,000	11,242,000	30,440,000	78	7	Madrid . . .	168,000	165,000,000	96,000	6	7	Ferdinando VII — 1784.
Regno di Svezia, e Norvegia	256,000	256,048	3,550,000	3,558,000	14	14	Stokolm . . .	79,000	37,000,000	52,000	12	10	Carlo Giovanni XIV — 1764.
Impero Turco	167,000	682,000	9,500,000	25,500,000	57	37	Costantinopoli Andrianopoli . Salonichi . . .	600,000 100,000 90,000	200,000,000	390,000	25	18	Mahmud Sultano — 1785.
Regno di Würtemberg . .	5,570	. . . . .	1,400,000	. . . .	251	. . . .	Stuttgard	29,000	25,000,000	7,000	. . . . .	. . . .	Guglielmo I. — 1781.
(Stati Uniti d' America) . .	. . . . .	2,146,000	. . . .	11,000,000	. . . .	5	*Filadelfia* . . *Nuova York* . *Vashington* .	130,000 120,000 16,000	87,000,000	10,000	20	30	*(James Monroe eletto Presidente nel 1817, e rieletto nel 1820.)*

OSSERVAZIONI.

Nella compilazione di questo Quadro si seguirono i dati esposti dal *Balbi* nel suo *Saggio Statitico del Portogallo* pubblicato a Parigi l' anno 1822, perchè quella Opera è la più recente in questo genere di studj, e venne dall' Autore composta col consiglio di molti grandi uomini, de' quali fa menzione alla pag. 234: Vol. II, e perchè gli estremi da esso addottati sono i risultamenti della sana critica, cui prima li ha sottoposti (p. 232, e seg. Vol. II.).

(*a*) Nell' annua rendita furono comprese, per quanto è stato possibile, anche le spese di percezione.

(*b*) Nelle forze militari terrestri è calcolato solamente il numero degli uomini in attualità di servizio.

(*c*) Nell' indicazione de'Vascelli, e Fregate si comprendono anche quelli, che si trovano al disarmo.

Nella Marineria austriaca 2 degli indicati Vascelli e 3 Fregate si trovano in costruzione, molto vicina al compimento.

(*d*) Questa è la rendita formata dai contingenti de' Cantoni, la quale serve alle spese generali della Confederazione Svizzera; inoltre ogni Cantone ha il suo budjet particolare.

(*e*) Questa forza non è sotto le armi, ma questo è il numero che risulta dai Contingenti Militari attribuiti agli Stati componenti la Confederazione Germanica.

Essa Confederazione è composta di 39 Stati della Germania, ed è regolata da una Dieta federale sotto la Presidenza dell' Austria: ha sei fortezze, e riunisce in caso di bisogno l' Armata qui esposta.

(*f*) Gli Svizzeri non tengono sotto le armi che i soli quadri de' loro Corpi Militari, i quali quando occorre vengono complettati, e allora formano questa forza.

INDICE.

CAPITOLO V.

TAVOLA A.

TAVOLA B.

TAVOLA C.

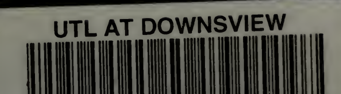
TAVOLA D.

litici nelle Nascite — Matrimonj — e Morti dietro le osservazioni estese nel periodo di un secolo. Suddivisa in otto Tavole.

TAVOLA E.

Quadro Statistico e comparativo delle principali Potenze d' Europa nell' anno 1822.


Tramontana
PROVINCIE VENETE
Spiegazione de' Segni
CAPI-PROVINCIA
Capi-Distretto
Villaggi
Luoghi di Posta
Confini di Stato
Confini di Provincia
Strade non Postali
Mezza Posta
Una Posta
Una e mezza
Due Poste
I numeri arabi indicano la distanza in miglia italiane dal Capo-distretto al Capo-Provincia
CAPITANATI TIROLESI
CARINTIA
CONTEA DI GORIZIA
PROVINCIE LOMBARDE
STATO DEL PAPA
MARE ADRIATICO
Ponente
Levante
Mezzodì
Lago di Garda
Auronzo
Cadore
Paluzza
Rigolato
Pontebba
Moggio
Tolmezzo
Resiulta
Ampezzo
Venzone
Longarone
Agordo
BELLUNO VII
Gemona
Maniago
S.Daniele
Spilimbergo
Tricesimo
Faedis
S.Pietro
Cividale
UDINE VIII
Aviano
Feltre
Mel
Seravalle
Fonzaso
Primolano
Sacile
Pordenone
Codroipo
S.Vito
Palma
Ceneda
Valdobbiadene
Conegliano
Asiago
Asolo
Motta
Oderzo
Latisana
Portogruaro
Marostica
Bassano
Montebelluna
Schio
Tiene
Valdagno
Malo
TREVISO VI
Castelfranco
Cittadella
S.Donà
Foce del Tagliamento
Caprino
Bardolino
Arzignano
VICENZA V
Noale
Mestre
Camposampiero
Piazzola
Mirano
Foce di Piave
Badia Calavena
S.Pietro
Illasi
Camisano
VENEZIA
Dolo
IV VERONA
S.Bonifazio
Barbaran
PADOVA II
Lonigo
Villafranca
Zevio
Teolo
Cologna
Battaglia
Piove di Sacco
Isola della Scala
Este
Monselice
Conselve
Chioggia
Legnago
Montagnana
Foce dell'Adige
Sanguinetto
ROVIGO III
Badia
Lendinara
Loreo
Massa
Adria
Crespino
Polesella
Occhiobello
Ariano
Miglia d'Italia di 60 al Grado
Miglia nuovi di 1000 Metri per caduno
Pasquali inc.


UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 11 13 03 16 001 4